Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Giovedì 18 Maggio 1933 - Anno XI MA... (Num. 117) (

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	76	39
Coll'aggiunta del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	90	46

Direzione e Amministr. TORINO, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni da "La Stampa"
40-946 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca
40-947 Centralini: Segnando la Cronaca e
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Rivolgersi all'U... Via Santa Teresa... Telefoni dell'Unione Pubblic...

ARCHIVIO STORICO

La Germania stretta attorno ad Hitler afferma il diritto alla pace nella parità

Il discorso del Cancelliere: "Il Reich aderisce al Piano MacDonald e alle proposte di Roosevelt – Il diritto alla revisione è contemplato dai Trattati – Le sanzioni porterebbero all'abolizione di Versailles – Il popolo tedesco non piegherà dinanzi ad alcuna minaccia

A carte scoperte

La grossolana speculazione tentata ai danni della Germania è miseramente fallita nel giro di pochi giorni. Basandosi sull'atteggiamento della delegazione tedesca a Ginevra, sfruttando alcune frasi staccate di un'intervista di von Neurath e di un discorso di von Papen, sostanzialmente molto moderato, giungendo alle estreme conseguenze di un'infelicissima ipotesi prospettata dal Ministro inglese della guerra, i giornali francesi avevano montata un'atmosfera degna del periodo in cui i germani erano chiamati Unni e Attila era il loro mitico condottiero. E Hitler veniva definito un pazzoide e il popolo tedesco considerato fuori da ogni legge umana e divina perchè non si ribelliava alla tirannia nazional-socialista! Manovre, diversivi, *bluff* tentati per allontanare la tremenda responsabilità storica che da anni si è andata addensando sulla Francia. Sarebbe stato molto comodo, mentre si possiede il più forte esercito del mondo, creare l'unione delle cosidette coscienze civili contro la Germania militarista, guerrafondaia, ecc. Opportunamente si avvertiva ieri nella nostra corrispondenza da Parigi: i francesi temono che Hitler parli la voce della ragione e del buon senso. E il Cancelliere del *Terzo Reich* che già nella lotta per conquistare il potere si era rivelato così accorto tempista, è andato contro le speranze degli oltranzisti francesi, ha spuntato loro le armi affilate per approfittare di un qualsiasi errore di valutazione psicologica.

Il discorso pronunciato alla presenza dei rappresentanti di tutti i partiti, compresi i social-democratici, i quali ne hanno calorosamente approvato le direttive, è un documento che non si presta ad alcuna falsa interpretazione: la vibrante sensibilità dei problemi connessi alla piena rivalutazione morale e politica della Germania non ha impedito ad Hitler di mantenersi sul terreno pratico delle possibilità immediate. In molti punti anzi il discorso ha saputo elevarsi anche al disopra delle condizioni particolari alla Germania per giungere a conclusioni che valgono per tutti i popoli vincitori e vinti. Oseremmo dire che è un discorso nello spirito del Patto di collaborazione proposto da Mussolini ed a cui il Cancelliere fa un esplicito, favorevole riferimento: i Trattati sono quelli che sono malgrado le loro lacune e le loro ingiustizie; ma non si può essere più realisti di re fino al punto di ignorare quelle clausole degli stessi Trattati rivolte ad assicurare un minimo di equità agli Stati sconfitti. Così l'art. 19 del Patto della Società delle Nazioni contempla l'eventualità di una revisione anche dell'assetto territoriale; così il preambolo della famosa Parte V del Trattato di Versailles, insieme colla ancor più chiara lettera del Presidente della Conferenza della Pace che era proprio il terribile Clemenceau, stabilisce che il disarmo non deve essere limitato alla Germania, ma deve diventare generale: Hitler non è uscito affatto fuori da questi binari; non è arrivato nemmeno a formulare dei dilemmi precipitosi; accetta nelle grandi linee il progetto MacDonald, accetta le proposte contenute nel messaggio di ieri del Presidente Roosevelt; si accontenta che per cinque anni il suo paese si trovi in una situazione di inferiorità in modo che la smobilitazione degli Stati troppo armati possa avvenire gradualmente. E questo è l'uomo che minaccia di mettere l'Europa a ferro e a fuoco?

Noi consigliamo un semplice raffronto fra il discorso pronunciato sabato dal radicale, parlamentarista Presidente del Consiglio francese Daladier e quello odierno del Capo dei nazisti; il primo non fa altro che parlare di sistemi di fortificazioni, di ordinazioni ai *marchands di cannons* che debbono avere le loro officine in piena efficienza; il secondo è disposto a giungere al disarmo assoluto purchè generale per tutte le grandi potenze.

Il chiarimento della posizione della Germania è tanto più opportuno in quanto esso viene all'indomani del messaggio del Presidente degli Stati Uniti; sono due manifestazioni, se non identiche, convergenti verso l'obbiettivo già precisato nel Patto Mussolini: garantire la pace per una generazione, pace di giustizia che non perpetui alcun privilegio egemonico e che nello stesso tempo permetta quei ritocchi, quei mutamenti suggeriti dalle circostanze e dalle esperienze. Noi siamo lieti della piega presa nelle ultime quarantotto ore dagli avvenimenti: ci pesava l'impressione artificiosamente diffusa di una Germania che cercasse contro ogni motivo ragionevole di trincerarsi in un isolamento assurdo e dannoso; ci turbava la sensazione che il mondo anglo-sassone divenisse preda di una specie di crociata antihitleriana, non solo per simpatia ad un movimento giovane che si è sviluppato nell'orbita degli insegnamenti della Rivoluzione fascista, ma anche per il nuovo ostacolo che ne sarebbe derivato ad un assestamento della tormentata situazione europea. Già anche in Inghilterra le voci ispirate alle necessità del momento stanno riprendendo il sopravvento, e non c'è dubbio che il *Foreign Office* nei prossimi giorni cercherà con tutte le sue forze di dar vita ai due documenti intorno a cui è sospesa da due mesi la possibilità di soluzioni feconde, Patto di collaborazione e progetto MacDonald.

La parola è alla Francia! da più di due anni ripetiamo questa formula rituale, ma forse questa è la volta buona. Ormai non ci sono più illusioni che tengano, a meno che il governo di Parigi non faccia sua la frase del leone esopico, *Quis nominor leo*: perchè mi chiamo Francia ho un esclusivo diritto alla sicurezza, ho diritto ad essere più armata degli altri, a stringere alleanze, a fornire di armi mezzo mondo. Altri diversivi non sono più possibili; il tentativo di rigettare la colpa sulla Germania ostile al piano inglese ha finito per ritorcersi su chi aveva tentato il colpo. E' la Francia pronta a sottoscrivere senza riserve sostanziali il progetto di MacDonald confortato dell'adesione di Roosevelt oltre che dell'Italia e della Germania? In questo interrogativo è l'interesse delle prossime giornate, che varca la scena del teatro ginevrino.

ALFREDO SIGNORETTI.

Precisazioni e moniti

Berlino, 17 notte.

Ha avuto luogo oggi alle 15 la seduta straordinaria del Reichstag, in cui il Cancelliere Hitler ha pronunciato le sue attese dichiarazioni.

La seduta ha costituito la grande manifestazione di governo insieme e di rappresentanza popolare che doveva essere; e vi ha conferito anche maggiore solennità esterna la presenza di tutti i Luogotenenti e Primi Ministri dei Paesi e Primi Borgomastri di città, che erano stati fatti appositamente convenire. Le tribune, o, piuttosto, i palchi del teatro Kroll dove il Reichstag, come si sa, momentaneamente si riunisce, erano gremite. Assisteva il Corpo diplomatico. Hanno preso parte alla seduta tutte le frazioni dei partiti esistenti eccezion fatta, si intende, dai comunisti; e cioè nazionalsocialisti, tedesco-nazionali, centro e anche la democrazia. Solo i settori socialdemocratici presentavano alcuni vuoti essendo molti dei loro deputati ancora in istato d'arresto. Alcuni di essi come Scheidemann, Severing, Soltmann avevano chiesto il momentaneo rilascio per prendere parte alla seduta. Fuori, la folla, conscia dell'importanza dell'avvenimento che si svolgeva sulle scene del teatro cittadino, diventate ad un tratto veramente storiche, assediava da ore l'edificio.

La seduta si è aperta alle 15 in punto dal presidente Göring che ha pronunziato una breve allocuzione del seguente tenore:

« Apro la seduta — ha detto il Presidente del Reichstag — e saluto i deputati convenuti. Il Parlamento è convocato in un momento grave. Si tratta di questioni di vita della Nazione. Forse mai il Reichstag tedesco è stato convocato in un'ora così grave e per questioni così serie. Il Governo del Reich desidera esprimere le sue intenzioni ed i suoi fini, e perciò ha deciso di parlare davanti a tutto il popolo tedesco ».

Parla Hitler

Indi il presidente ha dato la parola al Cancelliere.

Hitler, accolto da una tempestosa ovazione e da grida di « heil », così dice:

« *Deputati, uomini e donne del Reichstag tedesco, in nome del Governo ho pregato il Presidente Göring di convocare il Reichstag per prendere posizione in questa assemblea di fronte alle questioni che agitano non soltanto il nostro popolo, ma tutto il mondo. I problemi che l'Assemblea mondiale sono di così grande importanza che dalla loro felice soluzione dipende non soltanto la pacificazione ma la salvezza politica ed economica di tutti. Il Governo tedesco desidera che questi problemi siano esaminati in un'atmosfera scevra di passionalità, perchè è stata appunto la passione che alla fine della guerra ha offuscato la saggezza, il buon senso e la giustizia. Giacchè — dice il Cancelliere — tutti i problemi che sono motivo delle odierne inquietudini stanno nella manchevolezza del Trattato di pace, il quale non è riuscito a risolvere definitivamente e chiaramente i problemi decisivi dell'ora. Nè le questioni nazionali, nè quelle economiche e meno che mai giuridiche dei popoli sono state risolte dal Trattato in modo tale da resistere per sempre alla critica del buon senso. E' per ciò comprensibile che l'idea della revisione non è soltanto diventata un permanente fenomeno della situazione creata da questo Trattato, ma la revisione è stata anche prevista come necessaria perfino dagli autori del Trattato stesso, ed è perciò inserita (« incorata », dice il Cancelliere) *giuridicamente nel testo stesso del Trattato* ».

Il Cancelliere passa quindi ad illustrare i vari problemi che il Trattato avrebbe dovuto risolvere e non vi è riuscito. Egli delinea storicamente il conflitto storico derivato in seno agli Stati europei dal sorgere del principio di nazionalità coincidente coi confini statali.

« *Dopo la fine della grande guerra* — dice quindi — *non avrebbe potuto esservi compito più alto per una vera Conferenza della pace che quello di procedere ad un nuovo ordinamento degli Stati europei, rendendo ragione al principio di nazionalità nella misura massima possibile. Le nuove formazioni territoriali dell'Europa avrebbero fatto apparire non del tutto inutili i sacrifici di sangue dei popoli, perchè i popoli avrebbero ricevuto le fondamenta di una vera pace. Ma invece, per passione o per odio o per incomprensione, furono prese soluzioni che nella loro illogicità e ingiustizia portano il germe eterno di nuovi conflitti.*

« *Il secondo problema fu quello economico. La preoccupante situazione economica dell'Europa* — dice — *era caratterizzata dalla sovrapopolazione dell'occidente europeo e dalla povertà della terra di questa regione, in fatto di materie prime e per di più da un alto standard di vita corrispondente all'alta cultura delle popolazioni stesse.*

« *Se con quella trattativa si voleva raggiungere una vera pacificazione dell'Europa per un periodo umanamente prevedibile, invece di inserire concetti sterili e pericolosi come sanzioni, riparazioni, ecc., si doveva tenere conto del fatto che la mancanza di possibilità di esistenza è sempre stata nella storia ragione di conflitto fra i popoli. Invece di predicare l'idea della distruzione si doveva procedere ad un nuovo ordinamento delle relazioni internazionali, politiche ed economiche che tendesse conto nella massima misura possibile delle necessarie ragioni di vita per tutti. Non è saggio togliere le possibilità di vita ai popoli i quali non per questo cessano di continuare a funzionare come stimolo e fattore della vita. L'idea di poter rendere un servizio ad altri popoli con la distruzione di un popolo di 65 milioni di uomini, era talmente assurda che nessuno potrebbe osare di difenderlo pubblicamente; molto più assurdo ancora è di perseguire questa distruzione con metodi i quali, in base ad una naturale legge di causa ed effetto, prima o dopo necessariamente finirebbero col trascinare i vincitori nella medesima catastrofe* ».

Responsabilità di guerra

Qui il Cancelliere passa a parlare delle riparazioni, « idea — dice — che rimarrà sempre come esempio scolastico di quanto la passione possa danneggiare il bene internazionale ». Ricorda quindi il meccanismo del pagamento delle riparazioni nei suoi rapporti con le esportazioni, l'erroneo sistema dei crediti che apporta ad uno scambio di interessi il quale agisce nello stesso senso delle riparazioni; gli esagerati sistemi di razionalizzazione e infine, ultimo risultato, ne è stato l'esercito dei disoccupati.

« *E' colpa del Trattato di Versailles,* — dice alla fine di questo punto — *di avere iniziato un periodo in cui la matematica finanziaria ha strangolato la ragione economica. Tuttavia* — conclude — *tutti questi obblighi la Germania li ha adempiuti malgrado l'intrinseca loro insensatezza e la prevedibilità delle conseguenze. E sono stati adempiuti con una fedeltà la quale racconta il suicidio. La crisi economica mondiale è la prova inconfutabile di quanto affermo* ».

Il Cancelliere dice quindi che il Trattato di Versailles ha misconosciuto non meno che il problema politico ed economico, anche il problema della ricostituzione del generale senso del diritto internazionale e ciò perchè, al fine di motivare tutte le assurde misure sopradette, era necessario tacciare la Germania di colpevole della guerra.

« *Nè è nata così la famosa bugia della responsabilità della guerra.*

« *I Trattati che si concludono per la pacificazione dei popoli hanno senso soltanto allora quando essi portano ad una vera e sincera parità di diritti. In ciò consiste il fermento che da anni inquieta il mondo. E' nell'interesse di tutti che i problemi trovino una soluzione ragionevole e definitiva. Nemmeno una guerra europea sarebbe in grado di sostituire l'attuale insoddisfacente stato con uno stato di cose migliori; al contrario, l'applicazione di una qualunque violenza non potrebbe se non produrre una situazione ancora peggiore dell'odierna. Una nuova soluzione violenta anche se momentaneamente apparisse coronata di successo, seminerebbe il germe di altri più complicati e fatali contrasti.*

« *Nuove guerre* — dice il Cancelliere — *nuovi sacrifici, nuova insicurezza, nuova miseria economica se sarebbero le conseguenze. La esplosione di una tale pazzia senza fine porterebbe al crollo dell'odierno ordine statale e sociale europeo. Ma un'Europa inabissantesi nel caos comunista provocherebbe nella storia del mondo una crisi di una durata imprevedibile. E' profondo desiderio del Governo nazionale del Reich tedesco di impedire, a mezzo di una sincera e attiva collaborazione, un tale sviluppo non pacifico di cose. Questa è anche l'ultima opera del rivalgimento compiutosi ora in Germania.*

Gli scopi della rivoluzione tedesca

« *I fini di questa nostra rivoluzione* — prosegue il Cancelliere venendo ai punti culminanti del suo discorso — *non contraddicono in nessun modo agli interessi del resto del mondo. Essi sono:*

1) impedire la minaccia della sovversione comunista, e costruire uno Stato popolare, che riesca a fondere gli interessi delle classi e dei ceti, Stato fondato sul concetto della proprietà come base della nostra civiltà;

2) soluzione dei problemi sociali, reinserendo i milioni di disoccupati nel processo di una produzione utile a tutti;

3) ricostituzione di una rappresentanza statale stabile e unitaria che sia sostenuta dalla fiducia e dalla volontà della Nazione e che renda questa nuovamente capace di trattare di fronte al mondo.

« *Noi nazionalsocialisti siamo profondamente convinti che anche questi sono gli scopi e lo spirito che animano gli altri popoli. Le attuali generazioni di questa Germania, che nella loro vita non hanno conosciuto che la miseria e la sofferenza, hanno troppo sofferto per desiderare che questi mali non siano allontanati dagli altri popoli. Uniti al nostro popolo in amore e in fedeltà, rispettiamo i diritti degli altri e ci auguriamo dal profondo del cuore di vivere con essi in pace ed in amicizia. Noi nazionalsocialisti non conosciamo nemmeno il concetto della germanizzazione, mentalità spirituale del secolo passato, che fece credere ai polacchi e ai francesi si potessero fare dei tedeschi. Questo concetto ci è altrettanto estraneo quanto ci rivolgiamo con passione contro i tentativi all'interno. Noi consideriamo le nazioni europee come dati di fatto. I francesi ed i polacchi sono nostri vicini, e noi speriamo che nessun avvenimento storicamente inimaginabile potrebbe modificare questo stato di fatto. Sarebbe stata una fortuna per il mondo* — conclude il Cancelliere a questo punto — *se nel Trattato di Versailles di questi concetti fosse stato tenuto conto anche nei riguardi della Germania.*

« *Giacchè l'obbiettivo di un trattato duraturo non può essere quello di aprire le ferite, ma di risanarle.*

La revisione di Versailles

« *Un ponderato trattamento dei problemi europei* — dice qui il Cancelliere, toccando il problema orientale — *avrebbe potuto trovare una soluzione nell'ovest, soluzione che avrebbe potuto ugualmente tener conto dei ragionevoli desideri della Polonia, e dei naturali diritti della Germania. Il Trattato di Versailles non ha trovato questa soluzione. Malgrado ciò, nessun Governo tedesco, dal canto suo, procederà alla rottura di un accordo che non può essere eliminato senza essere sostituito con uno migliore; ma questo riconoscimento del carattere giuridico di un tale Trattato deve essere generale; non soltanto il vincitore può chiedere i diritti in esso accordati, ma anche il vinto. Il diritto di chiedere una revisione di questo Trattato è fondato nel Trattato stesso; il Governo tedesco pone a base e a motivazione delle sue esigenze null'altro che i risultati delle esperienze finora fatte e le immagabili esperienze della ragione critica e logica.*

« *Le esperienze di quattordici anni sono politicamente ed economicamente inoppugnabili. La miseria dei popoli non è stata eliminata, ma è accresciuta. La profonda radice di esso sta nella divisione del mondo in vincitori e vinti come intesa ad eterna base di tutti i Trattati e di ogni ordine futuro. Una tale definizione* — continua il Cancelliere — *ha avuto una delle sue peggiori conseguenze nel costrittivo disarmo di una parte delle Nazioni, in confronto degli eccessivi armamenti delle altre.*

Le ragioni della parità

« *Se la Germania da anni chiede il disarmo di tutti, ciò fa per le seguenti ragioni:*

« *1) la parità è basata anzitutto sulla moralità della ragione e sul diritto, e riconosciuta nel Trattato stesso, essendo indiscutibilmente collegata col disarmo tedesco quale premessa del disarmo mondiale;*

2) la squalifica di un grande popolo non può storicamente essere mantenuta eternamente ma deve avere una fine. Quanto tempo si crede di poter mantenere sulla Germania un tale torto? La Germania non vuole nulla per sè che essa non sia disposta ad accordare ad altri. Se la Germania chiede la effettiva parità nel senso del disarmo degli altri, essa è sulla parte del diritto morale in seguito al pieno adempimento dei Trattati da parte sua, poichè essa è disarmata ed ha compiuto questo disarmo sotto il più rigoroso controllo internazionale ».

Qui il Cancelliere elenca minutamente la massa di armi che la Germania ha dovuto distruggere, ricorda la smilitarizzazione della Renania, la distruzione delle fortezze tedesche, la consegna della flotta, gli aeroplani distrutti, il sistema di difesa abolito, l'inibizione della costituzione di riserve.

Indi, alzando il tono della voce, dice:

« *Se ora vi è qualcuno che, davanti a questi innegabili dati di fatto si presenta con scuse e diversivi veramente miserandi, affermando che la Germania non abbia adempiuto i Trattati o perfino che si sia armata, lo devo da questo luogo respingere la sua affermazione come falsa e disonesta.* (Il Cancelliere dice: UNFAIR). *Ugualmente false sono le affermazioni che riguardano le truppe d'assalto e le formazioni di difesa nazionalsocialiste che esse abbiano contatti con la Reichswehr, nel senso che ai fratti effettivamente di ricerca dell'esercito. Esse sono note senza aiuti finanziari nè del Reich nè della Reichswehr, senza istruzione militare, per puri bisogni di partito; il loro scopo non ed è esclusivamente quello di combattere il comunismo e la loro istruzione non ha avuto il minimo contatto con le cose militari, servendo unicamente allo scopo della propaganda* ».

Analogamente si esprime il Cancelliere sugli Ebrei d'esiziale, di cui rileva il carattere tradizionale di camerarismo, ma dice che, anche per essi, lo scopo principale fu quello della lotta anticomunista, affermazione che per tutte e due le formazioni è provata dal numero di vittime che in questa lotta essi hanno riportato.

La sicurezza francese

Protesta quindi vivacemente contro il provvedimento di computare quelle organizzazioni come riserve, mentre si passa oltre alle vere riserve degli altri.

Indi dice:

« *La Germania disarmata ha adempiuto a tutti gli obblighi contenuti nel trattato, anche oltre i limiti di ogni ragione. Il suo esercito ascende ora a centomila uomini. La polizia ausiliaria, costituita nei primi momenti delle rivoluzione, non ha che scopi esclusivamente politici, e del resto sarà abolita prima della fine dell'anno. La Germania* — riprende il Cancelliere — *ha un diritto morale pienamente giustificato di chiedere che le altre Potenze adempiano dal canto loro agli obblighi che loro risultano dal trattato di disarmare. La parità di diritti riconosciuta alla Germania nel dicembre non ha finora ricevuto alcuna realizzazione* ».

Di fronte alle richieste di sicurezza della Francia, il Cancelliere pone due domande:

1) *La Germania ha finora avuto non di è tutti gli obblighi di sicurezza del Trattato di Versailles, del Patto Kellogg, dei trattati di arbitrato, del patto di non violenza: quali sono le sicurezze ulteriori che la Germania potrebbe ancora assumersi?*

2) *Quali sicurezze di fronte a queste ha la Germania?*

Il Cancelliere elenca alcuni dati dell'armamento della Francia, del Belgio, della Polonia, della Cecoslovacchia.

« *Non ha la Germania* — dice poi — *maggior diritto, disarmata com'è, di chiedere sicurezza, in confronto degli Stati armatissimi e per giunta coalizzati? Tuttavia, la Germania è ognora disposta* — aggiunge quindi — *di assumersi ulteriori garanzie di sicurezza di genere internazionale, purchè tutte le Nazioni siano a ciò disposte; e purchè la Germania ne goda, la Germania sarebbe anche disposta senz'altro di accogliere in genere tutte le istituzioni militari e di distruggere anche il piccolo residuo di armi rimastole, se le Nazioni confinanti facessero lo stesso. Ma se gli altri non intendono eseguire le norme di disarmo fissate nel Trattato di Versailles, allora la Germania per lo meno deve insistere nella sua domanda di parità di diritto. Il Governo tedesco vede nel Piano inglese la base per la soluzione di questa questioni; deve però chiedere che non le si imponga la distruzione di un sistema di difesa esistente senza concederle almeno la parità qualitativa. La Germania deve chiedere che la trasformazione del suo odierno sistema di difesa — non voluto ma imposto del resto dall'esterno — avvenga nella misura dell'effettivo disarmo degli altri.*

« *La Germania si dichiara disposta di accettare un periodo di trapasso di cinque anni per la costituzione della sua sicurezza nazionale, nell'attesa che dopo questo periodo si realizzi la vera parità della Germania con gli altri Stati. La Germania è inoltre senz'altro disposta a rinunziare ad armi aggressive in genere, se, entro un determinato periodo, le Nazioni armate distruggano dal canto loro queste armi aggressive, e se, a mezzo di una convenzione internazionale, l'impiego ne sarà proibito. La Germania ha l'unico desiderio di conservare la propria indipendenza e di proteggere i propri confini.*

« *Nessuna proibizione di armi sarà considerata dalla Germania come eccessiva, purchè sia applicata nel medesimo modo anche agli altri Stati; la Germania è disposta a sottoporre le sue leghe e associazioni private a un eventuale generale controllo internazionale degli armamenti, al fine di dimostrare dinanzi a tutto il mondo il loro carattere non militare, purchè anche gli altri Stati siano disposti alla medesima cosa. Le richieste della Germania non mirano a un armamento, ma al disarmo degli altri.*

La proposta Roosevelt

« *Io perciò* — continua il Cancelliere — *ancora una volta a nome del Governo tedesco saluto il lungimirante e importante Piano del Capo del Governo italiano inteso a creare con uno speciale patto uno stretto rapporto di fiducia e di lavoro delle quattro grandi Potenze europee, Inghilterra, Francia, Italia, Germania; il Governo tedesco approva per intima convinzione l'idea di Mussolini, che così potrebbe essere costituito un ponte verso un'intesa più facile e duratura; il Governo italiano è pronto a dar prova del massimo spirito di conciliazione, se anche le altre Nazioni siano disposte a fare dal canto loro uno sforzo concorde per superare effettivamente tutti gli ostacoli e le difficoltà.*

« *La proposta del Presidente americano Roosevelt* — dice quindi il Cancelliere — *obbliga il Governo tedesco ai più caldi ringraziamenti. Il Governo tedesco è disposto ad acconsentire al sistema proposto dal Presidente americano per il riassetto della crisi internazionale. Anche il Governo tedesco crede che senza la soluzione della questione del disarmo, non è immaginabile alcuna soluzione economica duratura. Esso è disposto a collaborare disinteressatamente al risanetto politico ed economico del mondo. Esso è anche egualmente convinto che oggi vi è soltanto un grande compito, cioè quello di assicurare la pace del mondo.*

« *Debbo constatare* — dice quindi il Cancelliere — *che il motivo degli odierni armamenti della Francia e della Polonia non può assolutamente essere il timore di un'eventuale invasione tedesca. La Germania non possiede affatto armi di aggressione moderne. L'unica Nazione che con ragione può temere un'invasione è appunto la Nazione tedesca alla quale non soltanto sono inibite le armi di aggressione, ma alla quale il perfino ridotto il diritto di possedere armi di difesa e fortificazioni ai propri confini. La Germania è ognora disposta a rinunziare alle armi di aggressione su di resto del mondo faccia lo stesso. Essa è disposta a partecipare ad ogni solenne patto di non aggressione, giacchè essa non pensa a un'aggressione, ma mira esclusivamente alla sua sicurezza. La Germania vedrebbe anche con piacere la possibilità accennata dal Presidente Hoover di includere gli Stati Uniti come garanti di pace nella situazione europea. Questa proposta costituirebbe un grande motivo di tranquillità per tutti coloro che vogliono sinceramente collaborare al mantenimento della pace. Noi non abbiamo nessun desiderio più vivo di quello di contribuire al risanamento delle ferite causate dalla guerra e dal Trattato di Versailles. La Germania, ciò facendo, non vuol percorrere nessun'altra via che quella che dai Trattati stessi è riconosciuta e autorizzata. Il Governo tedesco desidera discutere pacificamente con le altre Nazioni tutte le più difficili questioni: esso sa che ogni azione militare in Europa, anche nel caso di completa riuscita, comporterà un sacrificio, non sarebbe in nessun rapporto col guadagno.*

« *Il Governo e il popolo tedesco* — aggiunge quindi il Cancelliere — *in nessun caso però si lasceranno costringere a una qualsiasi firma la quale significhi sterilizzazione della sovranità della Germania.*

La minaccia delle sanzioni

« *Il tentativo di agire con minaccie contro il Governo o contro il popolo tedesco non ci impressionerà. E' inimaginabile che la Germania sia violentata contro ogni diritto e contro ogni morale, ma non è immaginabile nè è escluso che un tale atto sia da noi stesso convalidato giuridicamente con una firma. Se in articoli di giornali e in deplorevoli discorsi si tenta di minacciare sanzioni, ciò non potrebbe essere inteso altrimenti che come una punizione per la nostra richiesta del disarmo e dell'adempimento dei Trattati da parte degli altri; un tale annientamento però non potrebbe non portare alla definitiva abolizione anche di effettiva dei Trattati stessi. Ma anche in quel caso la Germania* — aggiunge il Cancelliere — *non rinuncierebbe mai alle sue richieste pacifiche. Le conseguenze economiche e politiche, il caos che un tale tentativo provocherebbe in Europa andrebbe a carico di coloro che con tali mezzi combattono contro un popolo che nessun male fa al mondo.*

Il Cancelliere aggiunge che ogni tentativo di una violazione della Germania in base ad una decisione maggioritaria, in contrasto col chiaro senso dei Trattati, non potrebbe che implicare l'intenzione di escludere la Germania dalle conferenze internazionali. Alla Germania sarebbe in tal caso reso difficile di appartenere ulteriormente alla Società delle Nazioni.

« *Vogliamo* — così conclude il Cancelliere — *la altre nazioni finalmente comprendere l'irremovibile volontà della Germania di concludere finalmente un periodo di errori umani, e di trovare una via di conciliazione di tutti sul terreno di uguali diritti* ».

Il Reichstag unanime

Il discorso del Cancelliere è accolto da un'interminabile ovazione di tutto il Reichstag, e da ripetute grida di « heil » dal settore nazionalsocialista.

Il Presidente Göring si alza quindi e annunzia essergli pervenuta la seguente proposta di deliberazione:

« *Le frazioni dei partiti nazionalsocialista, tedesco-nazionale, del Centro, e Centro Bavarese hanno presentato la seguente deliberazione: il Reichstag tedesco, come rappresentante del popolo tedesco, approva le dichiarazioni del Governo del Reich* », nella questione delle vitali decisioni circa la parità dei diritti del popolo tedesco, si schiera serrato dietro il Governo del Reich ».

Il Presidente dichiara quindi aperta la votazione, e invita i deputati che approvano la deliberazione di alzarsi. Si alzano tutti i deputati presenti, compresi quindi anche i socialdemocratici, e la deliberazione è approvata all'unanimità.

Notevole è l'approvazione dei socialdemocratici, tanto più che essi non si erano associati alla presentazione della mozione, e che questa mattina nel Consiglio degli anziani, il quale aveva deliberato sull'andamento della seduta e sulla forma della manifestazione di fiducia, si erano appartati dalla maggioranza.

La seduta volge alla fine, al canto dell'inno tedesco. Il Presidente Göring dice:

« *A ciò che si è svolto or ora nel Reichstag non ho nulla da aggiungere: il mondo ha visto che il popolo tedesco è tutto unito se si tratta del proprio destino* ».

E con ciò toglie la seduta.

G. P.

L'esasperazione francese per il prevalere della politica di pace

Parigi, 17 notte.

Gli avvenimenti delle ultime 24 ore giustificano un senso di sollievo. Il messaggio di Roosevelt e il discorso di Hitler hanno profondamente modificata la situazione morale della Francia nella drammatica polemica in corso. Il *New York Herald*, raccogliendo stamane le prime impressioni degli ambienti ufficiali francesi sul messaggio della Casa Bianca scriveva senza esitare che quest'ultimo aveva « deluso Parigi tanto per la sua intonazione quanto pel suo contenuto ». Secondo l'organo americano di Parigi Daladier avrebbe manifestato il proprio disappunto soprattutto per quattro ragioni: 1. perchè l'appello al disarmo lanciato dagli Stati Uniti è diretto alle Potenze ufficialmente armate e non a quelle che si suppone possano esservi armate clandestinamente, cioè alla Francia e ai suoi alleati e non alla Germania; 2. perchè la distinzione fra armi offensive e difensive riapre la vexata *quaestio* che ha bloccato fin qui i lavori della conferenza del disarmo; 3. perchè il patto di non aggressione proposto da Roosevelt non è se non una nuova edizione del patto Kellogg, cosa una cosa inutile; 4. perchè l'allusione del messaggio alla « nazione possente che potrebbe opporsi » collaborare in uno spirito realmente sincero agli sforzi comuni per assicurare la pace » è un richiamo indiscreto rivolto alla Francia. A queste quattro ragioni di malcontento il *New York Herald* dimentica di aggiungerne una quinta che è la principale: la promessa richiesta alle Potenze di non mandare forze armate di nessun genere fuori delle proprie frontiere, richiesta che, come notammo ieri sera, implica la condanna preventiva di qualsiasi aventura occupazione renana da parte della Francia. Astrazione fatta da tale omissione, quello che si può dire del bilancio tracciato dall'organo americano di Parigi, è che esso risponde rigorosamente al vero.

Daladier si ripari

Daladier, imbarazzato dal vedere i sentimenti di disappunto francesi espressi con tanta rapidità e precisione proprio da un giornale americano, ha giudicato utile opporgli una smentita e pubblicare in appoggio alla smentita una dichiarazione in senso contrario dicendo:

« Ho preso conoscenza con la più sincera soddisfazione del messaggio del presidente Roosevelt di cui tutto il popolo francese saluta la nobile ispirazione. Le direttive che esso contiene saranno certamente suscettibili di contribuire al successo della conferenza economica mondiale e della conferenza del disarmo. Anche una volta gli Stati Uniti e la Francia si trovano d'accordo per intraprendere una efficace azione dal successo della quale dipenda il mantenimento della pace con la scomparsa di quei timori giustificati di cui il Presidente Roosevelt parla in termini così emozionanti. Io mi associo dunque molto volentieri allo sforzo generoso che il Presidente della Repubblica degli Stati Uniti intraprende e ne auguro ardentemente il successo ».

In questa dichiarazione del Capo del Governo francese non c'è una parola che non sia una manovra e non costituisca uno sforzo per travestire le effettive reazioni parigine onde togliere a Roosevelt e a Hitler il vantaggio della loro duplice manifestazione di buona volontà mascherando il contrasto stridente che esiste tra le parole pronunciate a Washington e a Berlino e gli atti meditati a Parigi. Nella realtà delle cose, Parigi è esasperata così da quanto fu detto nella capitale americana come da quanto è stato detto nella capitale germanica. I giornali sono fuori di sè. L'*Echo de Paris* scrive che la politica americana « non ha nè imparato nè capito nulla », che le proposte di Roosevelt « non rispondono alle pericolose circostanze dell'ora », che la politica americana « si volge di giorno in giorno verso un nazionalismo sempre più angusto », insomma, che le famose promesse fatte ad Herriot sono belle e sfumate e che la Francia deve più che mai affidarsi alla sua sola forza.

Gli arzigogoli del « Temps »

Il *Temps* si esprime con maggiori cautele e nel tono ipocrita che gli è abituale, ma le sue conclusioni non sono diverse. Innanzi tutto a suo giudizio il messaggio americano non ha la portata di uno strumento diplomatico, non essendo indirizzato ai Capi di Governo ma ai Capi di Stato, di guisa che gli manca il carattere tecnico che potrebbe renderlo suscettibile di un esame utile e « non sarà quindi possibile discuterlo nei suoi dettagli finchè non sia stato seguito da formali proposte »; in secondo luogo, il principio della soppressione delle armi offensive è discutibile, « il disarmo tanto quantitativo che qualitativo non può essere preso in considerazione se non quale corrispettivo di una adeguata sicurezza »; in terzo luogo il divieto delle sanzioni politico-militari è « subordinato alla condizione che gli obblighi contratti in tema di disarmo siano fedelmente osservati da tutte le Potenze firmatarie del patto proposto ». Conclusione? In caso di inadempienza dell'una di esse, la Francia potrà occupare il Reno senza contravvenire ai consigli di Roosevelt.

Secondo il *Figaro*, le garanzie offerte da Roosevelt non sono altro che di carta, sono semplicemente di vento e prive di ogni valore pratico. Il *Journal des Débats* sterilla che « se esiste ancora uno Stato francese, esso si opporrà con calma ma con fermezza irreducibile alle avventure atte a finire in una catastrofe » e che dal momento che nè Inghilterra nè Stati Uniti vogliono assumere impegni, « il dovere della Francia sta nel contare soltanto su se stessa e sui propri alleati ». Persino il vecchio Hervé scrive sulla Victoire:

« Malgrado le nostre simpatie per la rivoluzione nazionale hitleriana, noi diciamo di no al Presidente Roosevelt. No! Nessun disarmo per ora, almeno senza la garanzia solenne, precisa, immune da equivoci, che America e Inghilterra interverranno con tutte le loro forze contro l'aggressore ».

Che dire di più? Le stesse agenzie finanziarie si mettono della partita, ed ecco quello che in foglio quotidiano della *London Paris Agency*:

« Vogliamo sperare in quest'ora storica che Hitler verrà meno al dove-

re di schiacciare definitivamente l'isterismo collettivo che ha portorito la forza di Hitler. Lasciamo da parte le ciarle degli idealisti che suppongono ancora di convertire l'animo dei tedeschi al pacifismo: è in gioco l'esistenza dei popoli: basta con le debolezze. Fra gli uomini moderni e l'umanità non è più se non una questione di forza, e la forza non ha più un solo momento da perdere per affermarsi ».

Una manovra che si ripete

Queste parole inaudite, stampate o dette correntemente a Parigi, all'indomani del messaggio di Roosevelt e nel momento preciso in cui Hitler a Berlino dichiara di rifiutare la guerra, rovina dell'ordine sociale e della civiltà, e si offre ad aspettare 5 anni prima di riarmare, purchè le altre Potenze si impegnino a realizzare, nel frattempo, il proprio disarmo, fortificano la misura della sincerità della citata dichiarazione di Daladier. In attesa di vedere domani l'intera stampa parigina proclamare con commovente unisono che le promesse di Hitler non meritano fiducia e che, per giudicare della buona volontà tedesca, bisogna — come scrive stasera il *Temps* — che la Germania « rinunzi fondamentalmente alle tesi sin qui sostenute a Ginevra », possiamo dire fin da ora, senza tema di esagerare, che l'atteggiamento ufficiale assunto dal Capo del Governo francese nei riguardi delle nobili proposte di Roosevelt e la esatta ripetizione della manovra già applicata al progetto italiano di Patto quadripartito: abbracciare per meglio soffocare. Permetteranno Stati Uniti, Inghilterra e Italia che la manovra si ripeta e che la stessa stessa per la seconda volta da Hitler al mondo per collaborare pacificamente alla ricostruzione generale venga respinta come quella di un reprobo? Italia e Stati Uniti hanno già chiaramente manifestato in proposito il loro pensiero con una concordanza di fini, di mezzi e di termini che non può se non contribuire luminosamente l'intimo accordo ribadito fra i due Paesi dal recente viaggio di Jung a Washington. Spetta ora all'Inghilterra di pronunziare la sua parola. Vedremo dopo fino a qual punto la Francia potrà intorbidare di nuovo le acque della Conferenza ginevrina, che, intanto, fin da questo momento, può dirsi strappata alla sicura morte, cui sembravano condannarla le sinistre giornate diplomatiche della scorsa settimana.

C. P.

Drammatico imbarazzo dei socialisti francesi

Parigi, 17 notte.

Interrogato nei corridoi della Camera circa la partecipazione del gruppo socialdemocratico al voto approvante le dichiarazioni del Cancelliere Hitler, il deputato Leone Blum, presidente del Gruppo parlamentare socialista, ha cercato di superare il tragico imbarazzo nel quale i suoi correligionari si trovano di fronte alla politica di pace affermata da Hitler con questa dichiarazione:

« Mi credo in grado di affermarvi da una parte che un numero relativamente ristretto di deputati socialdemocratici assisteva alla riunione odierna del Reich e che, d'altra parte, la loro partecipazione a tale seduta era contraria alla volontà del partito e alle istruzioni precise che i deputati rimasti a Berlino avevano ricevuto dal comitato direttivo ».

Sulle conseguenze eventuali di questo voto, Leone Blum ha aggiunto:

« Non posso esprimermi al riguardo che con estrema riserva; ma una vergogna di vedute e di condotta così grave fra l'organizzazione centrale del partito e una frazione importante dei suoi eletti equivale di fatto ad una scissione ».

Interrogato infine sull'opinione dei socialisti francesi nei riguardi di questo voto, il presidente del gruppo socialista l'ha definita come segue:

« La nostra opinione è conosciuta. Essa è stata chiaramente espressa non soltanto da noi, socialisti francesi, ma dall'Internazionale. Noi riteniamo che la sola tregua possibile nei riguardi della dittatura hitleriana è una lotta senza tregua e non possiamo accettare nessuna solidarietà con gli elementi socialisti che, nella speranza chimerica di conservare una posizione di azione legale in seno al regime hitleriano, credono di dover adottare, nei riguardi di quest'ultimo, un atteggiamento di accomodamento o magari di astensionismo passivo ».

La verità è che i socialisti francesi hanno la sensazione dell'indebolimento graduale e irreparabile della loro presunta base internazionale, alcuni, abbandonati dai « compagni » delle altre Nazioni, finiscono per fare il puntello al peggiore sciovinismo nazionalistico.

Briand rievocato dalla tomba...

Parigi, 17 notte.

Nella grande sala da pranzo del Ministero degli Esteri, che servì da cornice a tante riunioni e a tante Conferenze relative alla evoluzione della politica internazionale, si è svolta nel pomeriggio una imponente cerimonia per commemorare il terzo anniversario della consegna, da parte di Briand, allora Presidente del Consiglio, ai ventisette Stati europei membri della Società delle Nazioni, del *Memorandum* del 17 maggio 1930 sulla organizzazione di un regime di unione federale europea. Un pubblico numerosissimo aveva risposto all'appello del Comitato di organizzazione che, dietro iniziativa del Comitato francese di unione doganale europea, aveva invitato a partecipare a questa manifestazione tutti i gruppi rimasti fedeli alla memoria del defunto statista. Venne data cosprima lettura del *Memorandum* di cui si celebrava l'anniversario, e poi di un riassunto delle risposte date dai ventisei Governi stampel consultati; dopo di che vennero pronunziate varie allocuzioni, fra cui quella dell'ex-Ministro Le Troquer. A conclusione della imponente cerimonia venne fatta udire nella sala la voce di Briand: una pellicola sonora fece udire la voce del defunto statista, e la pellicola riproduceva brani del discorso da lui pronunziato all'apertura della prima Sessione della Commissione di studi per l'Unione europea a Ginevra, il 23 settembre 1930.

La Commissione pel disarmo si riunirà domani

Ginevra, 17 notte.

I primi commenti alle dichiarazioni fatte dal Cancelliere Hitler al Reichstag dimostrano un sentimento di soddisfazione per il loro contenuto. Particolarmente il Presidente della Conferenza del disarmo signor Henderson ha manifestato la sua ottima impressione. Intanto si apprende che nell'intento di lasciar tempo ai varii Governi di prendere posizione nel problema del disarmo dopo le dichiarazioni del Cancelliere Hitler la seduta della Commissione generale che doveva aver luogo domani è rinviata a venerdì alle 22.

La partecipazione italiana al Circuito aereo delle Alpi

Vienna, 17 notte.

Una enorme folla ha salutato sul campo di Aspern l'apertura della riunione aviatoria per il Circuito delle Alpi: fra gli altri si notavano due Ministri, in rappresentanza del Governo austriaco, il Ministro d'Italia Preziosi con l'Addetto militare colonnello Fabbri, varii altri diplomatici e poi diversi capi di società sportive.

Sei apparecchi italiani, pilotati da Francis Lombardi, Zotti, Mancarelli, Micciani, Mattioli e Sanzin, partiti da Taliedo stamane alle 5, sono arrivati al completo: Zotti ha avuto un'avaria che l'ha costretto ad atterrare presso Wolfsberg, in Carinzia, ma, avendo riparato con i propri mezzi, ha potuto nel tardo pomeriggio proseguire.

Ai fini della classifica, la media dei chilometri percorsi dalla nostra squadriglia nelle giornate di ieri e di oggi, in difficili condizioni, è ottima. Domani i concorrenti riposano; venerdì mattina, alle 5, avranno inizio le partenze per la prima tappa del Circuito alpino, con varii atterraggi obbligatori.

La sezione italiana alla Fiera di Parigi visitata dal Presidente Lebrun

Parigi, 17 notte.

Stamane la Sezione italiana presso la Fiera di Parigi è stata visitata dal Presidente della Repubblica, signor Lebrun, il quale si è soffermato con vivo interesse tra gli espositori italiani compiacendosi per le produzioni esibite. La Mostra italiana alla Fiera di Parigi, organizzata dall'Istituto nazionale per l'esportazione, continua a richiamare il pubblico internazionale che affolla numeroso il padiglione italiano. Particolare attenzione suscitano le grandi riproduzioni della Roma di Mussolini. Molto ammirati sono gli esemplari esposti dalla industria editoriale largamente rappresentata nella Mostra. Sono oggetto di simpatici commenti il tradizionale buon gusto e la finezza della produzione artigiana italiana. Continuano vivi le contrattazioni con conclusioni di affari il cui ammontare generale si prospetta favorevole.

L'organizzazione dei Sokol jugoslavi dinanzi al Comitato degli effettivi a Ginevra

Ginevra, 17 notte.

Si è riunito il Comitato degli effettivi della Conferenza del disarmo che ha esaminato le forze di polizia sovietiche. La G.P.U. è stata inclusa negli effettivi consentiti ai delegati dell'U. R. S. S. per 33 mila uomini.

Quindi si è passato ad esaminare la istruzione premilitare ungherese per cui si è avuta una vivacissima discussione specialmente da parte dei delegati cecoslovacco e jugoslavo.

Il delegato italiano è intervenuto con una dichiarazione d'ordine generale per richiamare l'attenzione del Comitato sui pericoli della procedura seguita finora per la documentazione basantisi su giornali e sulle fotografie di documenti ottenuti coi mezzi più svariati, sistema inadatto a mantenere quello spirito di fiducia che deve essere alla base di ogni impegno internazionale. Su proposta del delegato inglese, il Comitato ha deciso di rinviare ogni decisione riguardante l'istruzione premilitare o quella data fuori delle forze armate dell'Ungheria.

Quindi il Comitato è passato ad esaminare la organizzazione militare jugoslava fuori dell'esercito. La delegazione Jugoslava aveva risposto ai quesiti del comitato dichiarando che in Jugoslavia non esisteva nessuna istruzione premilitare fuori dell'esercito.

Il delegato italiano colonnello Giglioli ha vigorosamente contraddetto questa affermazione non appoggiandosi a testimonianze di giornali o a fotografie ma alla stessa legislazione jugoslava. I Sokol sono stati infatti organizzati con la legge del 28 febbraio 1930, la quale in uno dei suoi articoli dice che il ministero dell'istruzione, il ministero della guerra e il ministero della Marina cureranno il regolamento per l'attività da espletare. Il programma dell'istruzione dei Sokol è stato pubblicato dal ministero della guerra e vi si legge che il sokolista deve compiere il periodo di istruzioni concernente lo studio degli articoli contenuti nel regolamento del servizio militare, di alcune parti del regolamento di esercizio per la fanteria, del regolamento del servizio di guerra e perfino dell'equitazione in campagna. A prova del carattere militare dei Sokol basterebbe accennare alle riduzioni speciali di tre mesi nella durata del servizio militare che vengono concesse ai Sokolisti e le facilitazioni loro concesse nella promozione. Il delegato italiano ha anche dimostrato come i Sokol facciano regolari esercitazioni di tiro, esercizi in campagna con equipaggiamento di armi, marce militari, ecc. Secondo le disposizioni ufficiali, le autorità militari sono incaricate di fornire gli ufficiali e sottufficiali per l'istruzione, gli attrezzi e le armi. Inoltre, il delegato italiano ha passato in rassegna le altre organizzazioni militari jugoslave quali « la milizia » formata in Croazia-Slovenia e Dalmazia, l'« Orjuna », ancora esistente nonostante lo scioglimento ufficiale, e di cui vari rappresentanti continuano a portare l'uniforme nelle riunioni, soffermandosi specialmente sui Comitagi, organizzazione dipendente direttamente dal Ministero della Guerra e di cui le sezioni, con funzioni di impiego immediato, esistono in modo particolare nella Jugoslavia meridionale. Usando lo stesso metodo di calcolo che la delegazione francese ha applicato per la premilitare italiana, risulta che le organizzazioni militari jugoslave fuori dell'esercito debbono essere calcolate almeno a 18.000 effettivi. Nonostante tutte le documentazioni, il delegato jugoslavo ha voluto negare completamente tutto il valore premilitare o postmilitare dei sokol, dei comitagi e delle altre organizzazioni jugoslave.

La rettilinea politica di Dollfuss

Verso una nuova intesa balcanica?

Vienna, 17 notte.

In un articolo intitolato « Un nuovo di Governo Dollfuss », il *Neues Wiener Tageblatt* parla dell'attività del Cancelliere: « In esso — dice il giornale richiamandosi alle difficoltà che il Parlamento aveva da superare — sbocca inconciamente il desiderio di un radicale rinnovamento della vita politica. Il giorno in cui il Parlamento ha mancato ai suoi doveri, il Cancelliere ha preso la coraggiosa decisione di riformare radicalmente la democrazia austriaca e la sua costituzione: il suo governo diverrà autoritario. Esso si basa sul senso di responsabilità e sulla forza di decisione dei suoi Ministri e del loro Capo. Con ciò è stato operato un profondo taglio nella storia della Repubblica. La nuova Costituzione voluta dal dott. Dollfuss si differenzierà sensibilmente dal falso parlamentarismo degli anni passati. Il Governo di Dollfuss combatte con calma e fiducia contro il socialismo rosso e bruno avendo una incrollabile fede nell'Austria e nella sua missione storica. L'idea motrice del Governo Dollfuss è l'idea austriaca, la volontà di conservare il proprio carattere e l'indipendenza della razza austriaca in uno Stato indipendente, che segue la sua storia. Da questo profondo riconoscimento il Governo trae la propria forza, conscio della importanza che l'Austria ha per l'attuale Europa ».

In una lettera da Salonicco alla *Reichspost*, viene espresso l'avviso che oggi si possa, senza esagerare, parlare di una nuova coalizione balcanica: Turchia, Grecia, Bulgaria ed Albania si sono molto avvicinate. Soprattutto importante è stato il riavvicinamento fra la Bulgaria e la Grecia, realizzato affrontando la liquidazione delle controversie di natura finanziaria ed economica, esistenti tra i due Paesi.

Dopo che il Presidente del Consiglio bulgaro Mouchanoff, ed il suo collega greco Claidaris, ebbero manifestato il desiderio di un leale scambio di vedute fra Sofia ed Atene, l'incontro di Mouchanoff e Maximos a Ginevra è sorprendente e segna un ulteriore progresso. Claidaris è molto più conciliante di Venizelos e questo facilita gli accordi.

Secondo il collaboratore della Reichspost, Turchia, Grecia, Bulgaria ed Albania, tendono a formare la nuova coalizione balcanica, anche perchè animata dall'ambizione di figurare a Ginevra come la Piccola Intesa.

Alla Camera ungherese il Presidente del Consiglio Gömbos ha tenuto oggi un discorso nel quale si è occupato anche di politica estera. Oltrechè del disarmo e del problema revisionista, egli ha parlato anche di altri argomenti. Ha invitato fra l'altro il capo del nazionalsocialismo ungherese deputato Meskos a liquidare il proprio movimento, essendo suo desiderio che gli uomini politici ungheresi facciano propaganda solo a favore delle idee magiare. Un ungherese non deve considerare proprio capo un uomo di Stato straniero. Per quanto riguarda il nazionalsocialismo germanico, ogni Stato è libero di scegliersi il regime che più gli piaccia. Per l'Ungheria è importante solo la questione se la Germania acquista o no i prodotti agricoli ungheresi; o se la politica estera del Reich risponda ai suoi interessi. A proposito della lezione dell'Austria alla Germania, Gömbos ha detto che questo è uno specifico problema austriaco, ma che tuttavia esso riguarda l'intera politica mondiale. L'Ungheria tiene nei confronti di questo problema un atteggiamento molto chiaro: esso è stato caratterizzato dalla conclusione del recente Trattato commerciale austro-ungherese.

Alla fine il Presidente del Consiglio si è posto un quesito, se nel momento attuale una unione personale ungherese-austriaca risponderebbe ai desideri della Nazione magiara, e l'ha dichiarata non attuale. Il Paese si augura di avere un Re d'Ungheria e non un Imperatore d'Austria. Concludendo, Gömbos ha invitato i capi legittimisti a sospendere la loro propaganda nel Paese, poichè essi verrebbero a trovarsi di fronte al Governo il quale desidera la calma e l'ordine.

Gli Stati della Piccola Intesa e la Polonia hanno indetto, per l'ultima domenica di maggio, contemporaneamente dimostrazioni anti-revisioniste che avranno luogo nelle capitali e nelle principali città. Per mettere in rilievo la solidarietà degli interessi dei quattro Paesi, si è organizzato uno scambio di oratori.

La paura del revisionismo, in Jugoslavia, è piuttosto forte: ne offre una prova l'organo ufficioso belgradese *Novosti*, il quale scrive che la corrente revisionista guadagna, purtroppo, ogni giorno più aderenti; per paralizzare la propaganda revisionista occorre, secondo il giornale, organizzarne un'altra: richiamare, cioè, l'attenzione dell'opinione pubblica sulla necessità di collegare gli Stati slavi per mezzo di un corridoio che dovrebbe attraversare l'Ungheria e far conoscere al mondo che la questione adriatica non può essere risolta se non con la restituzione dei suoi territori storici, etnografici e geografici: l'Istria, Gorizia, Trieste, Fiume e Lagosta...

Non c'è male!!

Neve e bufere in Jugoslavia

Vienna, 17 notte.

In che stagione siamo: primavera o inverno? In Austria le notti sono ancora gelide e di giorno in molte zone si continua a riscaldare. Dalla Jugoslavia giungono notizie analoghe: nella Bosnia, ieri, è caduta la neve ed a Serajevo ha paralizzato i traffici; sui monti la neve è alta quaranta centimetri, così nella Lika e nella zona montuosa del litorale. A Trebinje una forte grandinata ha rovinato i campi nella provincia di Mostar, nell'Erzegovina, ha imperversato un violento uragano: il vento ha sradicato nove grossi alberi, rovesciandoli sui binari della ferrovia e, nelle prime ore del mattino, un treno ha deragliato.

L'incontro fra Re Carol e Re Alessandro avrà luogo il 5 giugno

Vienna, 17 notte.

Si ha da Bucarest che, secondo le ultime disposizioni, Re Carol si incontrerà con Re Alessandro di Jugoslavia, il 5 di giugno, a Prahovo, in occasione della posa della prima pietra del nuovo ponte sul Danubio.

Means condannato a 15 anni

Washington, 17 notte.

L'ex agente governativo Gaston Means, accusato di avere inventato a scopo di lucro particolari circa il rapimento del piccolo Lindbergh, è stato ritenuto colpevole e condannato a quindici anni di carcere.

Korosec gravemente malato

Vienna, 17 notte.

Il dott. Antonio Korosec, ex-Presidente del Consiglio e capo del Partito popolare sloveno, internato nella Bosnia alcune settimane addietro a motivo della sua attitudine ostile all'attuale regime belgradese, si è, all'improvviso, gravemente ammalato. Korosec, sembra, soffre da tempo di diabete, e durante l'internamento la sua malattia ha fatto progressi.

Un articolo del Duce nell'anniversario dell'intervento

Roma, 17 notte.

Il giorno 23 maggio, vigilia dell'anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia, sarà consegnato ai giornali un articolo del Capo del Governo intitolato:

« Testimonianze straniere sulla guerra italiana ».

Una Commissione militare unica per le ricompense al Valor Militare

Roma, 17 notte.

Con R. decreto pubblicato stamane dalla « Gazzetta Ufficiale » la funzione consultiva sulle proposte di concessione di Medaglie e di Croci di guerra al valor militare che i Ministri per la Guerra, per la Marina, per l'Aeronautica e per le Colonie, a seconda della rispettiva competenza, intendono presentare alla Sovrana sanzione, è affidata ad una unica Commissione militare avente sede in Roma.

La Commissione è a seconda dei casi, così costituita: Presidente un generale di Corpo d'Armata comandante designato d'Armata o comandante di Corpo d'Armata in servizio permanente effettivo. Membri effettivi: per le proposte di competenza del Ministero per la Guerra, due generali del R. Esercito in servizio permanente effettivo, un ammiraglio in servizio permanente effettivo, un generale R. Aeronautica in servizio permanente effettivo. Per le proposte di competenza del Ministero per la Marina: tre ammiragli in servizio permanente effettivo, un generale R. Aeronautica in servizio permanente effettivo.

Per le proposte di competenza del Ministero per l'Aeronautica: tre generali R. Aeronautica in servizio permanente effettivo, un ammiraglio in servizio permanente effettivo.

Quando trattasi di proposte di competenza del Ministero per le Colonie, fa parte della Commissione — costituita nella prima delle tre formazioni sopra specificate — in sostituzione di uno dei membri effettivi ufficiali generali del R. Esercito, il capo dell'Ufficio militare del Ministero delle Colonie; mentre i due altri membri effettivi dovranno possibilmente essere scelti tra ufficiali in servizio permanente effettivo che abbiano prestato servizio in Colonia.

Quando trattasi di proposte relative a militari appartenenti a forze diverse i quali abbiano insieme partecipato alla stessa impresa, il Presidente ha facoltà di convocare di volta in volta la Commissione costituita con la rappresentanza di due membri per le forze militari cui i proposti appartengono, e di un membro per l'altra forza militare.

Alla nomina del presidente e dei membri effettivi della Commissione si provvede, rispettivamente, con decreti dei Ministri per la Guerra, per la Marina, per l'Aeronautica e per le Colonie, da registrare alla Corte dei Conti. Con gli stessi decreti si provvede, pure da parte di ciascuno dei detti Ministeri, alla nomina di due membri supplenti. Le funzioni di Segretario della Commissione sono affidate ad un ufficiale superiore del R. Esercito, in servizio permanente effettivo di grado non inferiore a tenente colonnello, designato dal Ministro per la Guerra.

Le deliberazioni della Commissione sono prese a maggioranza assoluta di voti e con l'intervento dei cinque suoi componenti, costituendo i membri effettivi in caso di assenza o di legittimo impedimento, con i membri supplenti. Per ciascuna proposta la Commissione esprime parere sulla convenienza della concessione avendo riguardo alla natura dell'atto di ardimento e a tutti gli elementi che lo costituiscono, sia ai precedenti dell'autore in relazione alle disposizioni della legge 24 marzo 1932, X.

La Commissione si pronuncia pure sul grado della decorazione da conferire e propone la formula della relativa motivazione. I lavori della Commissione hanno carattere riservato e non debbono essere portati a conoscenza nè degli interessati, nè di altre persone. Per i supplementi d'istruttoria, dei quali la Commissione ravvisasse eventualmente la necessità, essa si astiene da qualunque indagine, e corrisponde unicamente con il Ministero cui appartiene l'iniziativa.

In applicazione dell'articolo 7 della legge 24 marzo 1932, la Commissione è costituita anche al fine di esprimere parere sui casi per i quali ai sensi degli articoli 2, 3, 4, 5, 6 della legge stessa può essere proposta la perdita della decorazione al valor militare. Sulle proposte di concessione di decorazioni al valor militare e sui reclami già pervenuti alle competenti amministrazioni centrali alla data del 27 novembre 1932-XI (data di entrata in vigore del R. decreto 4 novembre '32-XI) esprimeranno parere gli organi consultivi di ciò inoltre in norma delle disposizioni preesistenti. Esaurito l'esame delle proposte e dei reclami suddetti, tali organi cesseranno di funzionare per quanto riguarda la consulenza di cui trattasi, dovendo la funzione consultiva in materia di concessioni di Medaglie e Croci di guerra al valor militare essere esercitata a norma dell'articolo 11 del R. decreto 4 novembre '32-XI dalla Commissione unica.

La previdenza per la Gente dell'aria

Un progetto sottoposto a S. E. Balbo

Roma, 17 notte.

Sono stati ricevuti dal Ministro dell'Aeronautica, S. E. Balbo, e dal Sottosegretario alle Corporazioni, on. Biagi, il presidente della Confederazione nazionale fascista delle imprese di trasporti marittimi ed aerei on. Giovanni Pala, il presidente della Confederazione nazionale fascista della Gente di Mare e dell'Aria, on. Ugo Barni, l'on. Alfredo Dentice di Frasso, presidente della Federazione delle imprese di trasporti aerei, l'on. Ettore Lualdi, segretario dell'associazione impiegati ed operai della Navigazione aerea italiana, l'ammiraglio conte Rizzo di Grado e l'ing. Giulio Socrdoti, rispettivamente presidente e direttore generale del la Società anonima navigazione aerea, il gr. uff. Umberto Klinger, presidente della Società aerea mediterranea, il capitano Guido Cosulich, presidente della Società italiana servizi aerei, il comm. Giovanni Marini, amministratore delegato della Società aviolinee italiane, l'ing. Luigi Acampora, direttore generale della Società aereo-espresso italiana, ed il colonnello Neri in rappresentanza della Società Nord Africa Aviazione.

I detti rappresentanti hanno presentato al Ministro dell'Aeronautica, che ne aveva promosso l'iniziativa, e al Sottosegretario per le Corporazioni, che ne deve curare la applicazione, il progetto di statuto di una Cassa nazionale della Gente dell'Aria, avente per iscopo di provvedere alla realizzazione di tutte le forme di previdenza contemplate dai contratti collettivi per la Gente dell'Aria. Il progetto sarà subito esaminato dai competenti uffici in modo che si addivenga al più presto possibile al riconoscimento giuridico della Cassa nazionale predetta quale organo specifico di previdenza per il personale della navigazione aerea italiana.

L'opera di colonizzazione in Libia esaltata dal Ministro belga delle Colonie

Roma, 17 notte.

Il Ministro delle Colonie del Belgio, signor Tschoffen, di ritorno da un viaggio in Libia, è stato richiesto delle sue impressioni. L'eminente parlamentare belga ha, tra l'altro, detto: « La Tripolitania è divenuta veramente una colonia. Allorchè, durante il mio passaggio a Roma, mostrai la mia soddisfazione con S. E. Mussolini per l'occasione che mi era stata offerta di constatare personalmente i risultati dello sforzo italiano e rilevai essere questi risultati tanto più meritevoli per il fatto che i colonizzatori lottavano colà contro un clima poco favorevole al lavoro della terra, il Capo del Governo mi rispose: « *Noi faremo piovere!* », ed aggiunse: « *Costi quello che costi, noi pianteremo: l'albero richiama la pioggia, la pioggia fa spuntare l'albero; noi modificheremo il clima del Sud mediterraneo* ».

« Questo programma audace gli italiani sono sulla via di realizzarlo: è una grande lezione di energia che essi dànno alle Nazioni civilizzatrici. La Tripolitania è essenzialmente una colonia di popolamento e gli italiani sono sulla via di popolarla. Ho visto dei villaggi italiani creati in quelle che ieri era il deserto; sotto questo punto di vista, le realizzazioni della Regia dei Tabacchi, sono particolarmente interessanti.

« Il problema della mano d'opera, così difficile a risolvere nell'Africa equatoriale, non esiste in Tripolitania: la popolazione indigena è poco numerosa e gli italiani possono rispettare la sua vita patriarcale senza nuocere affatto all'avvenire della Colonia che è puramente agrario. Insomma, la Tripolitania è una provincia dell'Italia, prolungata. Mi ero immaginato di sbarcare a Tripoli, in un paese senz'acqua: ho potuto constatare che centinaia di aeromotori vanno a cercare l'acqua fino a 15 o 20 metri sotto il livello del mare. Penso veramente che il Governo italiano ha risolto il problema della Tripolitania e che gli basterà di perseverare nella via sulla quale si è condotto, per trarre da questa regione più di quello che aveva sperato di ricevere ».

Parlando di Tripoli, ha affermato che è una magnifica città, che l'Aviazione italiana ha posto a poche ore di viaggio da Roma.

L'on. Starace presiederà a Firenze il rapporto degli ufficiali in congedo

Firenze, 17 notte.

Nei giorni 21, 22, 23 prossimi avrà luogo, nella nostra città, il gran rapporto della Unione nazionale degli ufficiali in congedo d'Italia, alla presenza del Segretario del Partito on. Starace, che, come è noto, è Presidente dell'Unione stessa.

La cerimonia inaugurale del convegno avrà luogo domenica prossima alle ore 9,30, nel Teatro Verdi, alla presenza di tutte le autorità e degli ufficiali in congedo che sono, per l'occasione, autorizzati ad indossare la grande uniforme. Alle ore 11,30 gli ufficiali saranno solennemente ricevuti, in palazzo Vecchio, dal podestà e alle ore 14 l'onorevole Starace terrà il gran rapporto dei congressisti, nel salone del Palagio di parte guelfa.

Il 22 maggio avranno effettuate delle visite e manifestazioni di carattere militare, e sarà pure tenuto il secondo rapporto. Il 23 maggio i congressisti visiteranno la città e i dintorni. Per la cerimonia del giorno 21, oltre al Segretario del Partito è atteso un augusto personaggio di Casa Reale, che col suo intervento renderà ancora più solenne e più significativo il gran rapporto.

Riduzioni delle FF. SS. in occasione dell'Esposizione di Chicago

Roma, 17 notte.

Le Ferrovie dello Stato hanno concesso la riduzione del trenta per cento da tutte le stazioni del Regno per i porti di imbarco di Genova, Napoli, Palermo e Trieste, e da tali porti per tornare in sede, agli iscritti alle comitive che le tre massime Compagnie di turismo organizzano sotto il patronato della Commissione governativa italiana, per chi desidera recarsi all'Esposizione di Chicago. Agli uffici della C.I.T. e delle principali Agenzie possono aversi i programmi di questi viaggi, in comitiva o individuali, che sono indetti periodicamente durante tutto il periodo di apertura della Esposizione.

Il carteggio del Conte di Cavour con l'Ambasciatore sardo a Londra

Roma, 17 notte.

La Commissione reale per la pubblicazione del carteggi del Conte di Cavour si è radunata sotto la presidenza di S. E. Luzio. Erano presenti i Commissari sen. Centile, Salata, Buraggi Casanova, Da Ruggiero, Gorrini, Grabinski e il segretario Bellincasa. La Commissione licenziò i tre nuovi volumi « Cavour e l'Inghilterra » contenenti il carteggio di Cavour con Emanuele d'Azeglio, Ambasciatore sardo a Londra dal '53 al '61, carteggio di straordinaria importanza in quanto reca nuova luce sull'appoggio sapientemente cercato e ottenuto dal grande statista nella politica inglese per l'unificazione d'Italia.

In appendice a tale carteggio viene riprodotto e integrato il carteggio del Conte con i coniugi Circourt, noti per la loro simpatia alla causa italiana. I due primi esemplari di questa pubblicazione, curata dalla Casa editrice Zanichelli e corredata di interessanti *fac-simili* d'autografi di statisti inglesi oltre che di Cavour, saranno offerti in omaggio a S. M. il Re e a S. E. il Capo del Governo. La Commissione reale ha deliberato quindi sulla pubblicazione dei prossimi volumi della raccolta.

Il « Bollettino dell'Aeronautica »

Roma, 17 notte.

Il Bollettino dell'Aeronautica reca: Tenente colonnello Sozzani, pilota aeroporto Ciampino-Sud, cessa di prestare servizio alla Direzione generale servizi materiale ed aeroporti, ed è trasferito quale comandante all'Aviazione della Cirenaica.

Maggiore Amantea, pilota Aviazione Tripolitania, trasferito 1.o Stormo caccia terrestre.

Tenente Ribolla, pilota Aviazione Sicilia, dispensato a domanda dal servizio permanente iscritto ruolo ufficiali complementi Arma Aeronautica ruolo navigante.

Tioli, pilota Centro reclutamento e mobilitazione, I Zona aerea territoriale, collocato in sospensione dall'impiego per misura precauzionale, è inflitta la sospensione dall'impiego di carattere disciplinare per mesi 12, ai sensi dell'articolo 88 della Legge 11 marzo 1926. Tale sospensione è condonata ai sensi del R. Decreto 5 novembre 1932. In conseguenza del provvedimento anzidetto la sospensione dall'impiego di carattere precauzionale è revocata a tutti gli effetti. Trasferito all'8.o Stormo bombardamento.

Festa, pilota VII Gruppo autonomo d'assalto caccia terrestre, trasferito Aviazione Tripolitania. Arena, pilota Scuola osservazione aerea, trasferito XX Stormo ricognizione terrestre.

La carogna di un cane al posto di un cadavere?

Biella, 17 notte.

Una sensazionale notizia è giunta improvvisamente a portare completo scompiglio nella quieta popolazione di Camandona, gaio e ridente paesello adagiato sulle dolci pendici ammantate di castagneti della Valle di Mosso.

La sera dell'11 corrente, in un garage di Camandona, nel quale era stata ritirata l'automobile di proprietà del ragioniere Ernesto Vittorio Longo, di 52 anni, scoppiava un furioso incendio che distruggeva ogni cosa; l'infelice proprietario della macchina, nel sinistro, rimaneva carbonizzato; egli, si diceva, era sceso nottetempo nell'autorimessa per apportare alcune riparazioni alla sua vettura, in vista di un viaggio ch'egli avrebbe dovuto effettuare il giorno appresso. Del Longo non era rimasto a fianco della macchina bruciata, altro che uno scheletro irriconoscibile.

La tragica morte dell'infelice ragioniere aveva gettato la più sincera costernazione fra i compaesani di lui; ed un larghissimo concorso di gente si era avuto agli imponenti funerali.

L'impressione suscitata dal tragico avvenimento non era ancora spenta, quando stamane, come un fulmine a ciel sereno, è piombata, e si è diffusa in paese, la notizia che il ragioniere Longo, così pianto per morto, è invece vivo e vitale sulle incantevoli rive del Mar Ligure, donde egli avrebbe inviato sue nuove ai familiari, pur senza preoccuparsi di smentire le varie pubblicazioni dei giornali. La stranissima notizia non ha tardato ad oltrepassare i confini di Camandona per giungere alla Procura del Re, presso il Tribunale di Biella, dove stasera è stato un continuo accorrere di amici e conoscenti del Longo e dove, per ragioni facilmente intuibili, sono pur giunti, a tutta velocità, gli agenti e gli ispettori della Compagnia d'assicurazione presso le quali il Longo aveva assicurato la propria vita per capitali non indifferenti.

Naturalmente, per la mancanza degli elementi sufficienti ad assodare la veridicità della notizia, secondo la quale il Longo sarebbe vivo, il cav. uff. Dabbene non ha potuto rispondere alle molte domande che gli sono state fatte. Egli comunque ha appunto ordinato il piantonamento della tomba nel camposanto di Camandona e l'esumazione, per domani mattina, della salma, la quale verrà sottoposta a un diligente esame necroscopico, da parte di due medici settori chiamati a identificare nei minimi resti carbonizzati, il cadavere del Longo, o quanto meno di altra persona umana.

Perchè in questa strana ma pur dolorosa faccenda, non sono mancate le più strampalate supposizioni, c'è infatti chi, senza voler scherzare, asserisce che lo scheletro rinvenuto nell'autorimessa incendiata è quello di un animale; c'è chi giustificherebbe con questa supposizione la improvvisa scomparsa di un robusto mastino lamentata proprio in questi giorni da un abitante del luogo. Altri hanno ricamato attorno a questo misterioso morto, un romanzo ancor più giallo! Secondo costoro, il Longo, con abilità raffinata, avrebbe mandato a effetto un piano criminoso progettato da tempo e la cui riuscita gli avrebbe consentito di entrare in possesso della forte somma per la quale si era assicurato sulla vita. A tale scopo, il Longo con la complicità di altri, avrebbe disseterrato un cadavere e l'avrebbe collocato nell'autorimessa, appiccando poi a quest'ultima il fuoco.

Pertanto, all'infuori di queste supposizioni che si ripetono, e sono fiorite fra il popolo senza che abbiano alcuna veste di attendibilità, resterebbe inspiegabile tuttavia il silenzio del Longo e l'atteggiamento di alcuni suoi parenti, che per quanto risulta, avrebbero ancora stasera fornito all'autorità giudiziaria la prova della presenza a Genova del ragioniere creduto morto.

Uno zio ladro e scaltro e un nipote che lo conosce bene

Borgosesia, 17 notte.

Il pregiudicato quarantottenne Carlo Piola, per compiere un furto in casa di un nipote, dove era ospite da qualche tempo, si faceva prestare dai parenti 600 lire, assennato che in giornata intendeva ritornare in Svizzera, perchè colà chiamato d'urgenza per ragioni di lavoro. Ottenuta la somma, si recava alla stazione, fingendo di partire. Giunto però il convoglio, il Piola, invece di salirvi, consegnava le sue valigie ad un facchino, dicendogli che sarebbe poi partito con l'ultimo treno della sera.

Ritirato poco dopo all'abitazione del nipote, in via Gilodi e sapendolo assente per ragioni di lavoro, con una chiave falsa che si era procurato qualche giorno prima, penetrava in casa e si impossessava di una forte somma in danaro, di alcune cartelle al portatore e di varii oggetti di valore. Uscito dall'abitazione col bottino, credendosi inosservato, si dirigeva verso la stazione di Varallo-Ialiella, per poi prendere il treno delle ore 19, ma il nipote, il sarto Cesare Erbetta, rincasando verso le ore 18 e constatato il furto, ben conoscendo il proprio zio, si recava subito a denunciarlo ai carabinieri. Alle scale di Varallo-Ialiella, un brigadiere con un milite, sorprendeva il Piola, mentre stava prendendo il biglietto per Ginevra. L'arrestato è stato trovato in possesso di tutta la refurtiva e di un scuminato coltello.

Compiono due furti in una casa approfittando di una processione

Casale, 17 notte.

Mentre sfilava per le vie una grandiosa processione in occasione del Congresso Eucaristico, ignoti ladri hanno svaligiato due appartamenti situati sullo stesso pianerottolo di una casa di corso Vittorio Emanuele.

Mediante scasso della porta, gli ignoti ladri sono penetrati nell'abitazione del canonico Gatti, nella quale hanno rubato titoli nominativi dell'Istituto di San Paolo, pel valore di 20.000 lire, appartenenti a certo Vincenzo Provera che, ricoverato alla Casa di Ripeso, li aveva lasciati in custodia al canonico Gatti, e trecento lire di monete d'argento.

Quindi gli stessi ladri hanno scassinato la porta dell'abitazione della signorina Adele Mazzucco, e da un armadio hanno rubato un libretto al portatore della Cassa di Risparmio di Torino e 5000 lire in biglietti di Banca; dopo di che si sono eclissati indisturbati.

Stabile schiantato da un autocarro

Brescia, 17 notte.

Dietro un autocarro fermo su una via di Bovegno, in Valle Trompia, alcuni bambini si erano raggruppati per giuocare. L'autista Filippo Bonomelli, terminato il rifornimento di benzina, non accendeva accorto della presenza dei bambini, metteva in moto la macchina all'indietro e travolgeva il bambino Vincenzo Cib

Il fascismo nell'arte

Le «inchieste» giornalistiche, di moda qualche anno fa, parevano oramai disusate come molti altri costumi di curiosità perdigiorno e di eclettismo dilettantesco. Qualche valentuomo, occupato nei fatti propri e talvolta anche in pensieri ed opere di comune vantaggio per altri uomini, si sentiva a un tratto tirare la giacca da uno strattone villano:

«Subito, senza un minuto di ritardo: cosa pensa lei della teosofia, delle sottane corte e di Carlo Marx? Preferisce la pasta asciutta oppure il Polo Antartico?».

Bisognava rispondere al cortese ricatto di un giornale che vi poneva l'alternativa di sottaciuti rancori se non obbedivate, o di un'enorme pubblicità per le grottesche incongruenze che diffamavano nomi talvolta illustri, se candidamente obbedivano all'ingiunzione. Quattro frasi slegate e svagate, e il giornale batteva la gran cassa a tanto bella collaborazione gratuita.

Oggi, a molti interrogativi essenziali la vita italiana contiene di per sè risposta esplicita; di fronte ad altri, essa dà indicazioni definite ed implicite, per poco che uno sappia guardare e dedurre. E tuttavia le inchieste oggi tornan di moda, ma con carattere diverso, con ben preciso e delimitato indirizzo. Nessuno discute il corso e l'alveo del grande fiume su cui navighiamo, ma pur dentro le sponde prescritte e verso l'approdo che forma la mèta riconosciuta. Con unanime desiderio, quali sono le correnti da seguire e gli scogli da evitare? Si trattano problemi delimitati, quesiti di orientamento esatti e sicuri, e appunto per questo interessanti, quali possono porsi e dibattere tra di loro, per comune istruzione ed edificazione, navigatori e piloti di provetta esperienza.

Questo pensavo, ricevendo l'altro giorno una lettera che *L'Italia Vivente*, il bel giornale del Fascismo romano, dice di aver rivolto ad alcuni e tra i più significativi e attuali scrittori d'oggi». L'impostazione delle domande, palesa l'attento ingegno di chi le firma, Eurialo De Michelis, allegnoso di forme e formule, tutto rivolto ai problemi di contenuto morale; e vi si riconosce anche l'inquieto e alacre affetto con cui Nino D'Aroma, direttore del giornale, persegue i problemi dello spirito.

Essi chiedono anzitutto se esiste un rapporto, e quale, fra il tempo in cui nasce un'arte e quest'arte stessa. E poi chiedono se sia giusto il lamentare che l'arte nostra d'oggi non esprima abbastanza lo spirito del nostro tempo, cioè — poi che siamo in Italia — lo spirito del Fascismo; e, se così è, perchè sia così? La terza e la quarta domanda lusingano, ahimè, troppo, quella passione di parlare di se stessi, di se stessi, di se stessi (*Parliamo tanto di me!*) che ha convertito gran parte della letteratura italiana in un confessionale, dove però non si sussurrano i propri peccati da bocca a orecchio, discretamente, ma un po' si proclama la confessione pubblica, alla russa, un po' si tiene cattedra di imbonitore delle virtù e dei meriti specifici, mirabolanti, del proprio ricco temperamento. Ragione, questa, per cui certa parte della letteratura italiana è tenuta in legittima sospicione di sbadiglio, come sinonimo di vuotaggine, seccatura e noiosità, da molta parte del pubblico, che non si sente vocazione di confessore nè di ascoltatore dei mercanti in fiera.

Chiedono D'Aroma e De Michelis:

«In quale senso crede Lei che si possano e si debbano interpretare le sue opere, come espressione dell'interiore, profondo spirito del nostro tempo? Da quale senso pensa Lei che potrà svilupparsi la sua arte, considerata sotto questo aspetto?».

Ah, D'Aroma! ah, De Michelis! Quale perfido demone, dopo cotanto spaziare per i grandi cieli delle idee generali, vi suggerì la seduzione di simili domande strettamente, personalmente, irresistibilmente adulatrici? Si può crollare le spalle e tacere di fronte ai problemi dell'arte e del fascismo, ma chi mai — quale impietrito cuore! — riuscirà a tacere dell'opera propria; «Come espressione dell'interiore, profondo spirito del nostro tempo?».

Nessuno, io penso, potrà mai, fuori di paradosso e seriamente contestare l'esistenza di un rapporto fra l'arte e il tempo in cui essa si manifesta. Piuttosto è da discutere tale rapporto quanto sia diretto o mediato; e quanto, e come influisca sull'artista (sopra tutto, *come*). E questo dipenderà, si capisce, dall'indole dei tempi storici e dall'indole del temperamento personale su cui essi agiscono e reagiscono; e dipenderà un po' anche dalla valutazione individuale e soggettiva del lettore, o dello spettatore, o del critico che pesa tali azioni e reazioni e le giudica.

Per conto mio, opino che tale influenza sia tanto più indiretta quanto più è profonda, e quanto maggiore è l'artista che la subisce. Non è detto che non si abbiano a scrivere libri, dipingere quadri, scolpire statue, cantare musiche e poesie, alzare monumenti e costruire fabbriche «d'occasione» o anche, semplicemente e crudamente, di ordinazione.

In un certo senso, anzi, ogni opera d'arte nasce di occasione e molte fra le più importanti opere d'arte di ogni epoca nacquero per ordinazione. L'opinione contraria è una delle tante divagazioni del romanticismo anarcoide il quale proclamava la sovranità dell'inspirazione individualista, libera, disordinata e casuale. Vi è una parte di mestiere e di disciplina, nell'opera d'arte, una parte di artigianato, la cui importanza di fattore decisivo vien messa in gioco proprio dall'occasione, e anche più, dall'ordinazione. Basti citare le tragedie storiche dello Shakespeare e la Sistina di Michelangelo; e se pure la Divina Commedia non fu «ordinata», è certo che il mecenatismo e la protezione viva, continua e pratica di Can Grande della Scala giovò molto a incoraggiare e sciogliere il volo delle cantiche sublimi. Ma il vero artista prende l'occasione e l'ordinazione come spunti, vorrei dire come trampolini per spiccare il volo, e tanto più alto e lontano quanto più forti le sue ali. Dai temi che avrebbero suggerito retorica o polemica ad altri, di loro minori, Orazio trae il carme secolare e Virgilio le Georgiche. Che cosa rimane, in quelle opere, del tema obbligato? Tutta la sua essenza, anzi! Ma trasmutata per glorioso modo, portata dall'occasionale all'umano, e dal moderno all'eterno. Perchè il tempo è insieme il grande collaboratore e il grande distruttore dell'opera d'arte. Il tempo distrugge ciò che si fa senza di lui, ma distrugge pure ciò che si fa soltanto per lui. Guai ai lavori abborracciati in fretta, con lo sguardo rivolto solo ai contemporanei, ma guai anche alle opere gelidamente pensate, in astratto fuori del proprio tempo, senza degnare di uno sguardo il misero mondo contemporaneo, che vive e freme intorno all'artista. (Se pure opere simili esistono; del che si può onestamente dubitare. Sono astrazioni come «l'uomo economico» dei trattati teorici; nella pratica, nessuno mai ne incontrò alcun esempio, vivo, di carne, che camminasse per le strade, sotto il sole).

E così già si accenna risposta alla seconda domanda. L'arte contemporanea — e quella italiana in ispecie — è vero che sia lontana dallo spirito del nostro tempo, e dal fascismo?

Questo fatto non è vero. Questo fatto non sussiste. Questa lamentela non ha ragione d'essere. Questo rancore, contro l'arte del nostro tempo e della nostra terra, non è giustificato. Anzi, il contrario è vero non è ancora nato, si dice, poema come quello di Omero, nè pittura come quella di Michelangelo per celebrare la Marcia su Roma. Prima di tutto, Omero e Michelangelo sono vette che non si raggiungono ad ogni generazione, tanto è vero, che dopo millenni e dopo secoli ancora si nominano trepidando, come maravigliosi prodigi. In secondo luogo, ma principalmente, Omero celebrò la guerra di Troia, avvenuta sei o settecento anni prima di lui. E sappiamo, che una materia storica non può divenire epica, se almeno due o tre secoli non le tesserono intorno il velo del mito e non la portarono, con l'incanto della lontananza e la prospettiva nuova della poesia, a quel punto di trascendenza in cui l'artista può foggiarla a sua posta. Quante centinaia d'anni, fra la gesta di Roncisvalle, fra Carlomagno e la canzone di Orlando? E ancora non bastano. Altri secoli ancora debbono passare, perchè dal bozzolo rapsodico, disuguale, e talvolta sublime e talvolta rozzo, un Boiardo, un Ariosto filino lucenti trame di pura seta. In quanto a Dante, in quanto a Michelangelo, cantarono, scolpirono, dipinsero l'eterno motivo religioso dell'anima umana, la vita oltreterra, le folgoranti vendette del giudizio divino, sia pure spargendovi frammentarie allusioni liriche al presente. Quando dettero a Michelangelo da rappresentare la battaglia di Anghiari, raffigurò stupendo viluppo di uomini nudi sorpresi al ruscello tra gli alberi; scolpì Mosè sulla tomba di Giulio II e il Pensieroso quale ritratto di Giuliano de' Medici. «Non gli somiglia», critica la gente che voleva l'attualità. «E chi se ne accorgerà più fra cent'anni?» fieramente contraddisse il gran veglio.

Questa fola dell'«attualità» così va, fieramente e senza esitazioni, contraddetta. L'arte non può essere definitamente «attuale» sotto pena di circoscriversi alla funzione cronistica di un figurino di mode. E ciò che è solo «cronistico» diviene anacronistico in un battibaleno. Ciò che è soltanto «nuovo» oggi, sarà vecchissimo domani. Napoleone non ancora trovò il suo rapsodo, dopo più di cent'anni. Donatello, quando volle esaltare la rivoluzione di Firenze, giustamente scolpì una Giuditta. E' lo spirito solo che conta. Lo spirito dell'arte deve rimanere nutrito con il vivo contatto del proprio tempo, la forma della sua espressione può anzi deve essere lontanissima, se vuol serbare fede all'anima del tempo, nella sua essenza, e non immeschinirsi nell'aneddoto superficiale e vano.

Esiste solo una forma d'arte in cui l'artista possa e forse debba rimaner fedele e vicino descrittore della realtà contemporanea. Questo è il romanzo in prosa, documentazione di stati d'anima e costumi contemporanei. Voltaire, Stendhal, Balzac, Proust, sono i veridici storiografi della vita contemporanea, ma veridici, essi stessi, solo perchè la trasfigurano, non perchè la rendano immediata e diretta come meccanica sciatta fotografia. Per conto mio, se ho qualche compiacimento d'artista verso me stessa, è quello di non esermi mai esonerata dalle gloriose fatiche e dal santo privilegio dell'invenzione d'arte. Non ho mai sacrificato alla «realtà», ma sempre e solo alla «verità» dell'arte, che è diversa e anzi opposta cosa. E se ho qualche rimorso d'artista, è quello soltanto, di non esser ancora stata abbastanza imaginosa in quella trasfigurazione scarnificatrice della realtà che sola è verità. E' un problema di stile. Ho cercato, voglio cercare e cercherò sempre più, di rendere lo spirito del mio tempo — l'anima fresca e audace di questa nostra Italia d'oggi, in quello che è il continuo miracolo del suo divenire spirituale, attraverso l'animosa imaginazione.

Ricordo a questo proposito che l'eccellente scultore Wildt *non volle* vedere Mussolini prima di plasmarne quel busto, improntato di tanta maestosa autorità romana.

«Non voglio turbare con la testimonianza confusa dei sensi l'idea chiara che mi sono venuta facendo di Lui nella mia testa» egli mi disse.

E' «quella certa idea» cui vado dietro» di cui parlava Raffaello.

E poi, camerati «amici dell'*Italia Vivente*, non avete visitato quell'affermazione della vivente Italia che è la Mostra della Rivoluzione? Chi ha trasformato così il vecchio umbertino palazzo di via Nazionale se non un manipolo di artisti — i migliori d'Italia e alcuni fra i migliori del nostro tempo, che hanno mostrato come intendono come pratichino come sentano e traducano il fascismo in opera d'arte, per virtù di linea e colore, di allegoria e di simbolo.

La Mostra della Rivoluzione è la migliore risposta alla vostra inchiesta. Altra trionfale risposta è la Triennale di Milano, testè inaugurata, con le pitture murali di un numeroso gruppo di artisti, capeggiato da Mario Sironi.

Volontà di potenza: volontà di vita; volontà di grandezza; queste parole d'ordine, parole maestre del Fascismo esprimono lo stile di questa nostra arte, improntato allo stesso afflato di austera audacia e di pur equilibrata prodezza, che oggi la rendono già così significativa, e per domani assicurano all'Italia la rinnovata egemonia artistica nel mondo.

I pisgnistei sull'arte «lontana dalla vita del nostro tempo». lasciamoli fare a disfattisti piccolo borghesi, i quali «» aspirano segretamente a vedere la *Marcia di Leonida* o la *Spigolatrice di Sapri* e le cromolitografie di Garibaldi con Vittorio Emanuele, aggiornate agli eventi d'oggi.

La storia, nell'arte, è spirito di espressione e non materia di rappresentazione.

MARGHERITA G. SARFATTI.

Il monumento al Duca d'Aosta
e un voto dell'Accademia d'Italia

Roma, 17 notte.

La Reale Accademia d'Italia, riunita in adunanza generale, ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno proposto dalla classe delle Arti:

«La Reale Accademia d'Italia, visto il bando di concorso per il monumento a S. A. R. il Duca di Aosta, Condottiero della Terza Armata, da erigersi in Torino, esprime il voto che, non sembrando la piazza prescelta adatta alla elevazione di un monumento sul suo asse longitudinale, sia scelta altra ubicazione senza escludere uno dei lati di essa, come in passato, in circostanze analoghe, fu talvolta usato; che la bellissima piazza non sia trasformata in giardino ma convenientemente sistemata a seleiato che più si confà al suo carattere architettonico; che sia scelto il tipo di monumento equestre che meglio si presta ad una dignitosa realizzazione artistica di carattere scultoreo e simbolico».

A un mese e mezzo dalla divulgazione del bando di concorso per il monumento in Torino al Duca d'Aosta — bando nel quale esplicitamente veniva dichiarata la ponderata decisione che l'opera sorga «nella piazza che è intitolata a Vittorio Veneto» —; a venti giorni dalla pubblicazione sulla *Stampa* della lettera indirizzata al Podestà di Torino nella quale Ugo Ojetti, pur invocando la preclusione di un articolo del bando medesimo, definiva «pratico e grandioso» il progetto (dal nostro giornale, pel primo, comunicato al pubblico torinese) del dott. Paolo Thaon di Revel riguardante la sistemazione architettonica di piazza Vittorio Veneto; questo voto dell'Accademia d'Italia — sia detto con tutto il rispetto dovuto alla illustre assemblea — suona un poco come una nota stonata. Dopo il primo periodo di trepidazione e di disorientamento gli artisti concorrenti si accingevano a lavorare in pace, tese le forze all'ultimo sonnillo; ed ecco che una nuova proposta, un nuovo dubbio, un nuovo interrogativo vengono a turbare quella tranquillità di spirito di cui il creatore di un'opera d'arte, dopo l'ingegno, ha sopra ogni altra cosa bisogno. Questo monumento, destinato a riuscir l'espressione dell'amore, della fede, della devozione dell'intero popolo italiano per la memoria del Condottiero glorioso, minaccia di nascere nella polemica, fra il contrasto delle opinioni, peggio, fra lo scontento e le liti. L'opera — francamente — anche nel suo concepimento merita altra sorte.

Ma esaminiamo i tre punti nei quali l'Accademia d'Italia riassume il suo voto. Primo: senz'altro la proposta di un'altra ubicazione, e non sembrando la piazza prescelta adatta all'elevazione di un monumento sul suo asse longitudinale». Per qual ragione piazza Vittorio Veneto non sembra adatta ad accogliere l'opera? Abbiamo parlato ieri sera col Podestà di Torino, ed abbiamo parlato pure con Antonio Maraini, commissario del Sindacato nazionale delle Belle Arti. Entrambi, l'uno rappresentante della città che accoglierà il monumento, l'altro rappresentante degli artisti italiani, ci hanno confermato (se pure ancora era necessario) la decisione del Comitato presieduto dal Maresciallo Giardino, che il monumento al Duca d'Aosta sorga sulla grande piazza che — come benissimo diceva il bando di concorso — «si apre verso la Gran Madre di Dio, oggi Sacrario di merti della guerra, e verso la collina sulla quale stanno Superga, il Parco della Rimembranza e il Faro della Vittoria». Se il dott. Paolo Thaon di Revel parlava dunque come membro del Comitato e come Podestà di Torino, Antonio Maraini, egli pure del Comitato, parlava in veste di scultore e non linguaggio di artista. Ci sembra dunque che, meglio d'ogni altro, queste due persone possano serenamente prospettare la possibilità di conciliare il significato altissimo dell'ubicazione del monumento al Duca in piazza Vittorio Veneto, con le difficoltà — certo non indifferenti, ma certo superabili — che i progettisti affronteranno per non danneggiare la visuale della collina, e per evitare la sensazione di uno sbarramento a cui scende dalla via Po. A questo proposito soggiungiamo (richiamandoci al nostro commento alla lettera dell'Ojetti) che non sarà inopportuno rivedere il punto preciso dell'ubicazione del monumento, dal bando stabilito «sull'asse maggiore della piazza, tra la via Piana e Barolo, Della Rocca e Vanchiglia»: punto, secondo noi, troppo avanzato verso lo sbocco di via Po, sia per ciò che riguarda la libera vista sulla Gran Madre di Dio, sia per ciò che riguarda la sensazione del predetto sbarramento. Ma si tratta d'un semplice particolare, di una modificazione che non infirma una nostra certezza generale.

Di ben altro tenore è invece il secondo punto del voto dell'Accademia d'Italia, «che la bellissima piazza non sia trasformata in giardino». Quanto all'insistente proclamare «bellissima» dal punto di vista architettonico la piazza Vittorio Veneto, noi ci siamo già qui ripetutamente espressi. Bellissima è piazza Vittorio in virtù della sua ubicazione. Trasportatela idealmente al posto di piazza Statuto, e vedrete dove questa bellezza andrà a finire. Il giudizio dipende dalla completa ignoranza del più intorno al carattere e alla esigenze di certe piazze tipicamente piemontesi che si costruirono nello stesso giro d'anni, e non soltanto a Torino, in cui fu costruita piazza Vittorio. Ma — di grazia — chi ha mai parlato di trasformare piazza Vittorio Veneto in un giardino? Il progetto del Podestà — qui sufficientemente chiarito il 29 marzo — riguarda una sistemazione praticamente *architettonica* a «gradoni», e non a «giardini»; e un qualche giornale straniero l'una parola con l'altra riferendo quanto la *Stampa* pubblicava, non si ha certo da pensare che piazza Vittorio Veneto abbia da diventare un duplicato, poniamo, di piazza Carlo Felice. La più lata ipotesi era quel giuoco che soltanto il secondo gradone (corrispondente agli isolati compresi fra le vie Della Rocca, Vanchiglia, Bonafous e Bava) potesse «essere sistemato a *parterre*, con aiuole e forse fontane». Da esse o dai eventuali alberi ad un giardino addirittura trasformante la piazza intera, ci corre assai. Il l'Accademia ha sfondato una porta aperta.

Terzo punto: «sia prescelto il tipo di monumento equestre che meglio si presta a una dignitosa realizzazione ecc.». Ancora una volta ci riferiamo alla lettera di Ugo Ojetti che invocava una precisazione intorno alla «figura fisica del Duca, quale innumerevoli combattenti la videro e la ricordano». Figura a cavallo? Figura a piedi? Nel nostro commento di quel giorno mettemmo in rilievo le già palesate preferenze del Maresciallo Giardino, oggi a capo del Comitato. Ma il Comitato stesso — deliberatamente — non vuole precisare. Date delle direttive generali, per dir così, dei suggerimenti, lascia che l'opera sgorghi spontanea dalla fantasia dell'artista. Il procedimento può essere discutibile. Ad ogni modo non pone quei limiti che l'Accademia edigerebbe.

Comunque, questo voto accademico — diciamolo pur chiaramente — giunge inopportuno. Sono ormai scesi in gara centocinquanta scultori italiani: i migliori, i più audaci. Il tema è affascinante, e giustifica il più alto impegno. Ma crediamo di farci interpreti del desiderio di questi centocinquanta lavoratori chiedendo a nome loro che li si lasci cimentarsi in pace nella prova tanto ardua. Presentati i bozzetti, verrà il giudizio. Ora sia data la calma necessaria ad ogni proficua creazione artistica.

mar. ber.

Galleria di contemporanei: MAGGI

Troppo noto al pubblico italiano perchè siano necessari chiarimenti sulla sua arte, Cesare Maggi è di quei non molti artisti che, partiti dalla tradizione ottocentesca, sono andati indirizzandosi a ricerche di sintesi e di «costruzione» tipicamente novecentesche. Questo disegno rapidamente abbozzato dall'insigne pittore è palese documento di un tenace studio d'aggiornarsi a nuovi ideali rispondenti a una generale concezione dell'arte.

VAGABONDAGGI SAHARIANI

Alla ricerca della vera Antinea

(Dal nostro inviato)

TAMANRASSET (Hoggar), aprile.

Alle sei, avrei dovuto arrivare a Tamanrasset nell'Hoggar. Son le nove ed io mi trovo ancora lungo la strada, intento a cambiare, insieme all'autista, una gomma all'automobile.

Sovra le nostre teste, ballonzola una tonda luna bianca; attorno, il paesaggio non ha nulla di terrestre: è un'immensa colata di lava grigiobiù, che, a tratti, assume sotto la luna tinte livide, il cui biancore assoluto, paradossale scintilla e risplende, come se la pietra fosse rivestita di smalto Lalique. Non so esattamente dove io sia e quanto disti da Tamanrasset. So soltanto che, da un paio di ore, giro e rigiro in un paese pauroso di lave e di vulcani spenti, fra un caos di vallate, di gole e di pietrame senza trovare quello che cerco.

Io cerco Antinea.

Nessuna meraviglia, lettori miei! Le cose stanno semplicemente così. Ad In Salah, stamattina, un mercante marsigliese mi incaricò di portare un pane di burro a Dossine.

— Dossine?

— Sì, la donna che ispirò a Benoit il suo famoso romanzo.

Siccome io guardai trasecolato, il marsigliese aggiunse:

— Dossine è la vera, autentica, grande Antinea. Ventidue cittadini innamorati son morti di languore per lei. In questo momento, la sua tenda si eleva nei dintorni di Tamanrasset, dove appunto noi siete diretto. Portandole questo pane di burro le farete un grande piacere.

Si lisciò con lentezza i grossi baffi da gendarme in attività di servizio, e, chinandosi, mi soffiò all'orecchio:

— E' una donna generosa: vi ricompenserà largamente!

Un pan di burro e una strada triste

E strizzò l'occhio, sorridendo. Anch'io sorrisi, senza volerlo, al pensiero di poter scrivere un bell'articolo e conoscere la vera, autentica, grande Antinea. Tuttavia non potevo situare esattamente nel quadro tropicale, sotto il cielo ardente, e, soprattutto, nell'alone di leggenda e di poesia che circonda questa signora fatale, il pane di burro, che mi veniva affidato. Burro, per modo di dire: da tempo aveva perduto lo stato solido per diventare un olio giallastro, raccolto in fondo ad una vecchia latta di benzina.

— Il burro — mi spiegò il mercante, intuendo la mia curiosità — è il principale articolo di toilette per le signore tuareg. Le europee affidano al rossetto certe cure. Le tuareg al saporoso prodotto delle pianure bretoni. Esso è anche la medicina che guarisce tutti i mali. Il bambino, appena viene alla luce, va sorbisce una buona cucchiaiata. Più alto, se avrà la diarrea o l'enterite, lo ingoierà a dosi massicce. Caldo, esso serve a curare le piaghe.

In breve, caricai la preziosa derrata e via con l'autista, sovra un'automobile a sei ruote, alla ricerca di Antinea.

Che strano viaggio! Per ore ed ore, ebbi l'impressione di inoltrarmi in un curioso labirinto creato dalla natura per dare agli uomini il senso della sua onnipotenza. L'automobile passava di vallata in vallata, di burrone in burrone, contornando depressioni, scavalcando prominenze per trovare sempre le stesse montagne nere, la stessa solitudine e il medesimo squallore con la doppia fila di pietre indicanti la strada e, a fianco della strada, di tanto in tanto, qualche scheletro mummificato di cammello.

Ad ogni momento, credevo di trovarmi smarrito e di non potere mai giungere alla mèta. Il silenzio definitivo dei luoghi mi faceva paura, come se esso manifestasse l'irriducibile ostilità delle cose. Non chiamano gli indigeni quelle, che io attraversavo, le vallate della morte e della paura? Ed esse non sembravano imprigionarmi, davvero, nel loro tragico cerchio di morte?

Su chilometri e chilometri, infatti, nessuna traccia di vegetazione e di vita. Sui fianchi delle montagne, soltanto squarci, screpolature, frane, che mi mettevano a nudo la struttura interna e lastroni di rocce sovrapposte: le viscere stesse della montagna. Nelle vallate, mucchi di lava e lapilli così brillanti, che sembravano agorgati il giorno prima e parevano ancora bruciare.

E, soprattutto, delle grotte! Che cosa nascondevano? Nascondevano forse i domini di sogno, descritti dalle leggende sahariane: meravigliosi palazzi, dove vivono, lungi dagli sguardi umani, le fate e i geni del deserto, fonti azzurre sulle quali si chinano, con lunghe ciglia nere, occhi pieni di seduzione, i grandi datteri amiliti? Oppure erano le voluttuose e incantevole dimora di Antinea?

Ma procediamo con ordine.

Il paese delle leggende puerili

Io sono, dunque, partito all'alba da In Salah, la capitale del Tuat, nell'estremo sud algerino. L'automobile deve subito scavalcare una lunga serie di dune di sabbia. Le voci, i canti degli uomini, l'abbaiare dei cani e i grugniti dei cammelli, insomma tutta la vita umana ed animale si acquatta man mano che le molli e sinuose creste si chiudono ad una ad una alle scalve spalle, coprendo, come le pieghe successive di un lenzuolo che cade, il volto dell'oasi.

Dopo le dune, la pianura del Tidikelt, che si estende triste e nuda verso sud. Gli indigeni chiamano questa regione d'una monotonia allucinante la zona della raba. Raba, in arabo, vuol dire foreste. E la tradizione pretende che, un tempo, il suolo fosse coperto da un'abbondante vegetazione di palme, cedri, mimose. Io porto di solito molto rispetto alla tradizione, che, spesso, tramanda davvero l'eco esatta di lontani fatti storici. Stavolta, però, temo che essa racconti una grossa frottola. A suffragarne l'autenticità, infatti, non vedo qui nè alberi nè cespugli e neppure i pochi rami, che, nel Sahara, si trovano abitualmente in fondo alle depressioni del terreno, i rami tutto cercati dai carovanieri per cuocere la kesra o preparare il thè.

Il suolo del Tidikelt è composto soltanto di secchi banchi d'argilla screpolata, su cui l'automobile corre sussultando e scricchiolando. Un vapore grigio si eleva al di sopra della terra e danza con uno scintillio abbacinante, mentre una molle calura opprimente si estende su tutto come una coperta di lana. Attorno, non si vedono che cose vaghe, forme imprecise, spazi vuoti e, a distanze uguali, simili a dune scoscese, le gara, quelle pareti di roccia, che sostengono larghe tavole orizzontali. Sui fianchi, gli strati, diversamente rosi dal vento e dal tempo, hanno l'aspetto di enormi colonne piene di ornati e di fregi. A tratti, le tavole si rompono, le dune roccione si dividono, per formarsi più lontano alla stessa altezza e continuare a sbarrare il cielo.

A mezzogiorno, dietro una di queste gara, ecco drizzarsi, all'improvviso, due monumentali piloni, simili a quelli che compongono l'entrata delle grandi esposizioni internazionali. Sono i monti Tirit e Tiritin; indicano l'entrata del Muydir, il massiccio delle montagne blù, il paese delle leggende puerili.

I vecchi tuareg se le raccontano a sera sotto il cielo limpido e luminoso, dove le stelle son così basse, che sembrano essersi chinate anch'esse in ascolto. Il monte, che si drizza laggiù, come una sentinella napoleonica in ascolta, è il Garet Genum e, secondo le leggende, è il regno delle fate e dei geni, che passano la loro vita danzando e cantando e, qualche volta, per distrarsi, discendono in basso a gettare lo scompiglio nel cuore delle fanciulle innocenti.

La montagna dell'amore

Quest'altro, sulla sinistra, fine ed aguzzo come la nostra Mole Antonelliana, è il Tididitin, il monte dell'amore.

Se qualcuno di voi, giovenotti, arde per una bella fanciulla e non ne è corrisposto, intraprenda subito la ascensione del Tididitin. Non si armi, però, di scarponi, di picco e di corde. Per testimoniare la sincerità dei propri sentimenti, deve lagarsi invece il piede destro contro la coscia, e incamminarsi così verso la vetta, saltellando sopra una sola gamba e senza aiutarsi con le mani. Se arriva lassù, stia sicuro: entro l'anno la fanciulla amata sarà sua. Vi avverto però, a sorriso di coscienza, che i pochi pazzi, i quali hanno tentato simile acrobazia, son finiti tutti in fondo ai burroni, per la maggior gioia degli sciacalli.

L'automobile impiega un paio di ore ad attraversare montagne blù. Le leggende puerili, e le numerose iscrizioni nei geometrici caratteri tifinark non me le rendono affatto simpatiche. In compenso, esse mi riserbano colpi di scena. Da gole verticali, con pareti levigate, scure, come quelle di vecchie cattedrali, sbuco, ad esempio, su vallate, su precipizi, su anfiteatri grandiosi. Il più imponente, però, mi attende dopo le gole dell'Arak, quando da una specie di galleria strettissima io mi trovo bruscamente di fronte al massiccio dell'Hoggar, il vero centro del Sahara.

Appena l'automobile penetra nell'Hoggar misterioso, attraverso una nuova serie di gole, io provo lì per lì, vi confesso, una certa apprensione. Esso, tuttavia, si dissipa a poco a poco, per far posto ad un vero incanto degli occhi. Da questo massiccio di montagne, che sembran fuse in un solo blocco, emergono certi picchi aguzzi come guglie gotiche, altri tozzi, rettangolari come i campanili di Notre Dame, altri, infine, tondi come cupole di chiese barocche. Il picco più alto, l'Ilman, raggiunge i tre mila metri e si infarsia nel cielo luminoso a blù come i fondi dei quadri di Leonardo da Vinci.

Picchi e massicci fanno pensare ad immense colate di lava vomitata nei lontani secoli da vulcani mostruosi e il loro aspetto sarebbe lugubre, se i contorni non assumessero, secondo le alterne fasi del sole e della luna, le tonalità più varie, delicate e vive, accentuate ancor più dalla pura limpidità dell'atmosfera.

Alle sei, io comincio a cercare qualche segno di Tamanrasset. Il passatto dovrebbe essere vicino, chè, qua e là, man mano che si sale nella montagna, mi pare di vedere nella natura morta lievi tracce dell'attività umana. Tuttavia non domando nulla all'autista, che, al mio fianco, guida sempre senza parlare. Oramai è al tramonto ed io voglio godermelo in tranquillità.

Tutto il cielo arde con vampate vive d'un rosso dorato. Nel vasto spazio di luce ogni cosa si trasforma di secondo in secondo, si ravviva, si sorpassa in splendore, moltiplica i colori e i fuochi d'artifizio. Poi, man mano che l'incendio della sera si spegne, il colore abbandonato cade sulla terra. Ora sono i monti, le vallate, i burroni che si colorano di rosso: un rosso scuro, quello del sangue coagulato. E subito, in primo piano, nei burroni vicini, l'ombre comincia ad ammassarsi come un'acqua blù, e sale, sale fino ad inondare le vallate, immergere le montagne, raggiungere il cielo, dove le prime stelle pendono già come gocce di rugiada. La luna non apparirà che più tardi all'orizzonte, una luna bianca e tonda come quei palloni che certi magazzini regalano ai bimbi, il giovedì.

La marcia, intanto, s'è fatta più difficile, chè la strada è segnata saltuariamente da poche pietre. La buona direzione ci viene data dalla catena dell'Iniker, che si allunga rettilinea verso sud. I nostri fari proiettano una luce viva sulle rigide superfici minerali donando ad esse l'aspetto che debbono avere nella luna i crateri rugosi, di cui il telescopio rivela la desolazione.

Lo scoppio della gomma ci sorprende a questo punto. E' il quarto della giornata. Il cambio è rapido, ma occorre gonfiare il pneumatico. Operazione lunghissima. Prudente, per non consumare le batterie, l'autista spegne i fari. D'incanto, io sento così il grande silenzio delle terre morte. Bisogna conoscere queste notti sahariane, l'impassibilità delle rocce tragicamente drizzate sovra pianure infinite, per comprendere il senso completo della parola silenzio. Esso, qui, è qualche cosa di tangibile, una forza naturale, fisica, come il peso, il freddo, l'elettricità, una forza che s'impone e contro la quale si osa appena insorgere parlando basso, come se il timbro di una voce troppo alta costituisse una specie di sacrilegio.

Gli sciacalli

Ma d'un tratto, il silenzio mortale viene rotto da lugubri, metodiche grida. Io sussulto. L'autista smette di gonfiare la gomma e, sollevando il capo, esclama semplicemente:

— Gli sciacalli!

Quest'annunzio non mi fa paura. Io sono, in verità un po' deluso di non avere mai incontrato, nei miei vagabondaggi africani, le grandi belve che gli americani imbandiscono con generosità nei loro film più o meno documentari. Tento così di consolarmi esaltando i meriti di queste belve notturne. Me le raffiguro pericolose, temibili...

— Malgrado le loro urla sinistre — mi dice l'autista, senza pietà per le mie illusioni —, gli sciacalli sono inoffensivi. Sono, tutt'al più, degli eccellenti becchini...

— Non attaccano veramente mai?

— Qualche volta, quando hanno fame e non trovano carogne. Si gettano, allora, in pieno giorno sugli animali abbandonati, li sbranano e prendono la fuga.

— Gli uomini — insisto — non vengono attaccati?

— No! A meno che non siano sorpresi durante il sonno all'aperto, senza fuochi. Ma chi è tanto scemo di addormentarsi senza averli accesi?

E, così dicendo, lascia la gomma e si affretta a riaccendere i fari. Immediatamente, coprendo le lontane urla degli sciacalli, grugniti striduli e rauchi si elevano a pochi passi da noi. Mi volto e vaggo, ad una svolta della strada, illuminato in pieno come sovra un palcoscenico, un meharista tuareg. Fieramente issato a due metri dal suolo, ha il volto coperto fino al naso dal litham, una lunga spada nella destra e, nella sinistra, un grosso scudo con una croce bianca nel mezzo. Guarda attorno immobile, sculturale, senza che i suoi occhi esprimano la minima sorpresa. Appena il cammello si è calmato, si avanza e parla all'autista.

— Che cosa dice? — domando.

— Dice che Antinea, stanotte, vi aspetta sotto la sua tenda.

PAOLO ZAPPA.

La consegna delle maioliche olandesi
al Ministero dell'Educazione

Roma, 17 notte.

Stamane in una sala del Ministero dell'Educazione nazionale, il Ministro dei Paesi Bassi presso il Quirinale, signor J. A. N. Patijn, ha consegnato a S. E. Ercole la collezione di maioliche di oltre 250 esemplari, di cui il museo di Stato di Amsterdam, il museo comunale dell'Aja, il museo provinciale di Groninga, il museo Principessahof di Leeuwarden nella Frisia e la fabbrica «La Fiala di porcellana» di Delft, per mezzo del Governo dei Paesi Bassi, hanno fatto dono al Governo italiano.

Assistevano alla consegna il Sottosegretario di Stato all'educazione nazionale on. Solmi, l'Ambasciatore Aloisi in rappresentanza del Ministero degli Esteri, l'Accademico Volpi in rappresentanza della R. Accademia d'Italia, l'Accademico Paribeni, direttore generale delle Belle Arti, alti funzionari del Ministero dell'Educazione nazionale, personalità della Colonia olandese a Roma ed il direttore del museo delle ceramiche di Faenza cui è destinata la collezione.

Il Ministro dei Paesi Bassi ha pronunciato brevi parole pregando l'onorevole Ercole di accettare la collezione come prova dei sentimenti di simpatia, di sincera amicizia e di ammirazione che nutre il popolo olandese per la bella, grande Italia. Il Ministro dell'Educazione nazionale ha risposto ricordando come spesso l'Olanda e l'Italia si siano trovate vicine nel cammino dell'arte, ringraziando il signor Patijn anche a nome di S. E. il Capo del Governo, ed inviando un saluto al nobile popolo olandese. Entrambi gli oratori sono stati vivamente applauditi.

LIBRI RICEVUTI

PAOLO E. SANTANGELO: «Vita di Gesù». — Laterza, Bari. L. 15.

MARIO MAPELLI: «L'ora santa». — Zanetti, ed., Venezia. L. 5.

HANS CAROSSA: «Il medico Gion». — Sperling e Kupfer, ed., Milano. L. 10.

ANDREE SPICKEL: «Timoteo e la sua tredici avventure». — Bruniera, ed., Balsamo. L. 10.

AMEDEO UGOLINI: «I fuorilegge». — Del Re, ed., Genova. L. 10.

GIOVANNI PAPINI: «Il secco dell'orco». — Vallecchi, ed., Firenze. L. 5.

BRUNO G. SANZIN: «Infinito». — Edit. Futuriste di Poesia, Roma. L. 5.

GIUSEPPINA ZOPPIS: «L'eredità». — Stem, ed., Torino. L. 10.

DOMENICO ORIFONE: «Ballilla». Letture per la 2.a classe. — Carabba, ed., Lanciano. L. 6.

— «Fanciullezza gentile». Letture per la 3.a classe. — Carabba, ed., Lanciano. L. 10

La centenaria di Alessandria ha riabbracciato le sue figlie

Alessandria, 17 notte.

La famiglia Perifano, che vicende varie avevano per lunghi anni tenuta disperse, sicchè le due figlie della centenaria ignoravano l'esistenza della loro madre, si trova stasera riunita nella cameretta di via San Lorenzo 12, ove da qualche tempo ha preso stanza la vegliarda. Piccola camera che ospita, ora, la grande gioia di quattro donne, le quali da lunghi anni ignoravano vicendevolmente la propria esistenza.

Appena la Maria Perifano, la nota chitarrista di Trastevere, e la di lei sorella Anita, infermiera a Rocca di Papa, hanno appreso che la loro mamma, la maestra Fortunata Righizzi, era tuttora viva e in ottima salute, si sono messe d'attorno per affrettare il momento di venire ad Alessandria e riabbracciare la loro genitrice. Raccolti i mezzi necessari per intraprendere il viaggio, hanno telegrafato preannunciando la loro venuta. Il telegramma giunto ieri, ha prodotto, come è facile immaginare, sulla vecchia maestra e sulla figlia Erminia che con lei convive, una forte emozione. Senz'altro accompagnate dalla Rita Argiolas, di 44 anni, un'altra annosa quercia presso la quale sono a pigione nel quartiere predetto, si sono recate alla stazione.

Senonchè la loro lunga attesa è andata delusa. I treni provenienti da Roma avevano qui trasportato numerosi viaggiatori, ma le sorelle tanto aspettate non erano giunte. La Fortunata Perifano, che già accarezzava la gioia di conoscere e abbracciare i due nipoti: Marcella di 16 anni e Mario di 14, e per i quali non senza qualche sacrificio, aveva acquistato delle caramelle, doveva ritornare a casa alquanto contrariata, fermamente certa tuttavia di rivedere quanto prima i suoi cari. Oggi, infatti, essa è ritornata in stazione, paziente e fidente, spingendo avido lo sguardo lungo ogni convoglio ferroviario che giungesse dalla capitale.

Ad un tratto la Erminia ha avuto un moto di sorpresa seguito da un leggero tremito: «Sono loro, sono loro, eccole!» gridava alla madre, spingendola pianamente verso un gruppo di viaggiatori che si stavano avviando verso l'uscita. Un attimo dopo, le quattro donne si abbracciavano e si baciavano teneramente, dando luogo ad una scena commovente, tra l'ondeggiare della folla, incuriosita ed emozionata, che faceva calca intorno al gruppetto.

Più di uno ha voluto offrire qualche dono, mentre madre e figlie — i nipoti erano rimasti a Roma — si sono presto sottratte a quella dimostrazione di simpatia, ritirandosi sollecitamente nella loro modestissima casa, ove nel frattempo erano state inviate cibarie in notevole quantità, da parte del Podestà Vaccari, preventivamente informato del lieto avvenimento.

Dopo essersi ristorate alquanto, le donne hanno incominciato il racconto dei tempi andati; ed è stata una dolcissima fioritura di ricordi e di colorite narrazioni.

La Maria Perifano, la madre del Mario e della Marcella, ritirerà con sè la mamma, a Roma. L'Anita porterà con sè la sorella Erminia. Roma e Rocca di Papa sono abbastanza vicine, perchè settimanalmente si possano scambiare le visite.

— Così — abbiamo detto rivolgendoci alla Fortunata Perifano — alla conta di vivere a lungo.

— Ma certo — ha confermato la vecchietta, dai cui occhi lucidi e fermi traspare una gioia nuova — certo; appartengo ad una famiglia di centenari. La mamma di mio marito, Rosa Perifano, è morta a 101 anni, età che io ho già raggiunto e che conto di superare ancora di qualche unità. Ora ho alcuni grandi desideri... già non si è mai contenti! Voglio vedere e conoscere Roma; i miei nipoti, i mariti delle mie sorelle; il Duce, il salvatore d'Italia, e il Papa della Conciliazione. Chiedo troppo? Ma in questi giorni di trepidante attesa, ho persino digiunato; e mi sono astenuta dal bere, chè il vino è per me l'«elisir» di lunga vita. Ora però mi prenderò la rivincita: spaghetti alla bolognese — sono emiliana — conditi con salsa di Napoli — la città che mi ha ospitato per tanti anni dopo la morte di mio marito; nè mancherà un buon bicchiere di vino, di quello generoso di questa bella terra.

E il viso rugoso della vecchietta torna sereno, spiantato da un sorriso luminoso, mentre le figlie, facendole corona, approvano lietamente il suo conversare.

— Sia benedetto Iddio — ha concluso la Erminia. — Lo abbiamo tanto pregato; e oggi dopo l'arrivo della sorella siamo tornate in chiesa, fervorose e piangenti, a ringraziarlo ancora della grazia ricevuta, per essere definitivamente riunite dopo tante sofferenze.

Congresso di agricoltori a Parma
presieduto dall'on. Marescalchi

Parma, 17 notte.

L'on. Marescalchi, ricevuto a palazzo del Governo il saluto del Prefetto, dei deputati della Provincia e delle autorità, si è recato al Regio Teatro a presiedere il congresso provinciale degli agricoltori. Dopo il saluto del Segretario federale e la relazione del Commissario degli agricoltori, l'onorevole Tassinari, presidente della Confederazione degli agricoltori, ha illustrato i problemi più importanti dell'agricoltura. L'on. Marescalchi ha, quindi, preso la parola, elogiando gli agricoltori parmensi, primi nel progresso agricolo italiano, e passando in rassegna i problemi più importanti dell'agricoltura.

Le parole del Sottosegretario sono state accolte da una unanime vibrante ovazione al Duce e al Fascismo, da parte della grande massa di agricoltori che gremivano il teatro. S. E. Marescalchi si è recato, poi, a visitare la Mostra avicola e ad inaugurare la Mostra bovina, congratulandosi con gli espositori.

Antica tomba venuta alla luce a Spinetta Marengo
Alessandria, 17 notte.

In un campo della regione Gallalo, a Spinetta Marengo, di proprietà del fagricoltore Francesco Cellerino, mentre si disodava il terreno, è venuta alla luce una tomba di mattoni contenente uno scheletro umano, ancora in buona conservazione e ritenuto di epoca remota. Del fatto è stata avvertita la competente autorità.

Opere stradali a Genova
Genova, 17 notte.

Continuando nel programma di congiungere alle arterie principali le frazioni montane circostanti alla Grande Genova, il Podestà ha ultimamente ottenuto un contributo finanziario per la costruzione di una strada che, dipartendosi dalla Genova-Piacenza, raggiunga l'alpestre Comune di Fontanegli. Stamane il nostro Podestà, fra l'entusiasmo di tutta la popolazione di quella località, ha dato inizio egli stesso ai lavori, vibrando il primo colpo di piccone.

L'affluenza dei visitatori alla Mostra della Rivoluzione
Roma, 17 sera.

Continuano ininterrotte le visite alla Mostra della Rivoluzione. Ieri è stata la volta di 600 maestri elementari di Milano, Brescia, Mantova, Como, Cremona, Sondrio e Pavia, accompagnati dal fiduciario nazionale; circa 200 signore e signorine del Fascio femminile di Trieste con la fiduciaria; 300 lavoratori del commercio della provincia di Forlì; un gruppo di Orfani di Guerra provenienti da Bagni San Giovanni (Pisa) accompagnati dalle suore dell'Istituto San Giuseppe; una brigata di dopolavoristi e iscritti al Pubblico Impiego di Fiume; 500 militari di truppa e 10 ufficiali dell'81° Reggimento Fanteria di Roma; 300 pellegrini provenienti da Alessandria, accompagnati dal Vescovo mons. Milone, ecc.

Intanto, episodi isolati di giovani che ad ogni costo vogliono recarsi nella Capitale per visitare la Mostra, continuano ad essere registrati: il Giovane Fascista di Radicena (Reggio Calabria) Bellantoni Domenico, di 17 anni, desiderava vivamente di visitare la Mostra della Rivoluzione, ma non disponeva di mezzi per il viaggio: di temperamento animoso, non si lasciò impressionare dalla difficoltà e pensò che avrebbe potuto compiere il percorso in bicicletta, a tappe di una settantina di chilometri al giorno. Noleggiò una bicicletta a credito, dato che era conosciuto, e, con la sincerezza che il babbo, impiegato alla stazione di Ciampino, avrebbe poi soddisfatto l'importo, come effettivamente è avvenuto, il primo maggio cominciò a pedalare, coprendo la prima tappa senza difficoltà, trovando cortese ospitalità per la notte ed un pasto modesto offertogli dai camerati; proseguì con regolarità cronometrica per le altre tappe, pur avendo subito un investimento presso Vorbicaro, fortunatamente senza gravi conseguenze. L'ultima tappa da San Biagio a Roma, 110 Km., fu la più lunga, ma l'impazienza di giungere vinse la stanchezza e, nel pomeriggio dello stesso giorno, era a Porta San Giovanni.

Il Capo del Governo riceve il comm. Barella
Roma, 17 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il comm. Barella, che Gli ha dato notizie sull'andamento della Triennale testè inaugurata a Milano, notizie che il Capo del Governo ha ascoltato con vivo compiacimento.

S. E. il Capo del Governo ha inoltre ricevuto i professori Lando Landucci e Giuseppe Gerola che Gli hanno consegnato cinque volumi editi dall'Istituto Veneto e illustranti i monumenti veneti dell'Isola di Creta.

Relazione al Duce
sulla zona industriale di Ancona

Roma, 17 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto l'on. Silvio Gai ed il senatore G. B. Migliani i quali Gli hanno riferito sul progetto, approvato recentemente dal Consiglio Superiore dei LL. PP., per la creazione di un'area industriale presso il porto d'Ancona.

Il Congresso degli Autori
a Copenaghen

Roma, 17 notte.

Alla fine del mese corrente si adunerà a Copenaghen il Congresso annuale della Confederazione internazionale della Società degli autori e compositori; in caso saranno trattati e discussi i problemi più attuali dell'organizzazione della tutela del diritto di rappresentazione, di esecuzione musicale, di riproduzione fonomeccanica, e del diritto di autore in generale. Avrà poi un particolare rilievo il dibattito sulle questioni derivanti dall'imminente revisione della Convenzione di Berna.

A tale Congresso, che sarà inaugurato solennemente nella sede del Parlamento danese, la Società italiana autori ed editori parteciperà con una delegazione costituita dal presidente on. Dino Alfieri, dal direttore generale Francesco Fedele, da alcuni componenti il comitato direttivo, fra i quali, come rappresentanti degli autori, l'Accademico Umberto Giordano e Gino Rocca; come rappresentanti degli editori, Alfredo Colombo e Paolo Giordano, oltre gli esperti avv. Valerio De Sanctis ed Ugo Gheraldi.

PROCESSI

Un marito brutale
(Tribunale Civile di Torino)

Otto anni or sono si univano in matrimonio Bernardo Grosso fu Bernardo e Margherita Tuninetto; i coniugi si stabilirono a Pancalieri, frazione Lombriasco, ove il Grosso esercitava un negozio di commestibili, recandosi continuamente a smerciare generi alimentari nei cascinali, borgate e paesi vicini, con apposito carro. I primi mesi di matrimonio trascorsero abbastanza tranquilli in quanto i coniugi dedicarono ogni loro attività al buon andamento della loro azienda, rimanendo la moglie nel negozio e quasi esclusivamente il marito al commercio ambulante. La nascita di due bambini, Biagio e Andreina, contribuiva a mantenere e ad aumentare la buona armonia fra i coniugi Grosso, ma purtroppo la tranquillità familiare cessava di regnare quando il Grosso cominciò ad essere dedito al vino, trascurando il proprio commercio, e rincasando assai spesso ubriaco. Dopo un periodo di separazione di fatto, l'intervento dei parenti e la sottoposizione del Grosso ad una cura del suo stato di alcoolizzato, valsero a far riprendere al Grosso e alla Tuninetto la convivenza coniugale. La donna ritenova che il marito avrebbe mutato atteggiamento. Vana speranza! poichè il 19 luglio 1932 verso le 23.30 il Grosso ritornò a casa in preda a forte crisi alcoolica. Caluso, con un pretesto qualsiasi la porta di casa, si mise a percuotere la moglie che non volle, come aveva fatto altre volte, rifugiarsi dai parenti e che dovette quindi subire le prepotenze del marito. Dinanzi ad un simile stato di cose la signora Grosso veniva a trovarsi nella impossibilità assoluta di potere ancora tollerare una eventuale ripresa di rapporti col proprio marito; pur cui a maggior tutela della sua persona e a maggior salvaguardia delle sue due bambine chiedeva, a mezzo dell'avvocato Busso, al Tribunale la separazione personale per colpa del marito.

Costui a mezzo degli avvocati Peyrot e Ciochino ha contrapposto, al racconto della donna che abbiamo più sopra riassunto la dolorosa storia del suo matrimonio; egli ha affermato che la moglie, insofferente della vita coniugale, aveva più volte abbandonato, senza motivo, la casa del marito che tornando dal lavoro trovava il focolare spento e la casa deserta. Il Grosso, che ebbe la generosità di donare tutti i suoi beni alla moglie ed ai figli, fu male ricompensato di questo suo atto. Purtroppo talvolta il dolore di tutti i giorni è cattivo consigliere, nel senso di rifugiarsi nell'alcool, tra le pareti domestiche, le angoscie di una vita di continue amarezze e disinganni.

Il Tribunale (Pres. cons. Oddone; relatore cav. Mellana) ha poi accolto l'istanza della Tuninetti, pronunciando la separazione tra i coniugi per colpa del marito: ha affidato le figlie minorenni alla cura della madre, condannando il Grosso a versare alla moglie la somma di L. 300 a titolo di assegno alimentare.

L'avvelenatrice della domestica
Il sapore della bibita mortale
Milano, 17 notte.

E' continuato oggi, dinanzi alla Corte d'Assise, il processo a carico di Maria Bonvecchiato, per il presunto veneficio della cameriera friulana E. Mercilin.

La portinaia della casa Jarack, presso la quale era occupata la Mercilin, ha dichiarato che la giovane ebbe a dirle: «Sto male, mi hanno forse avvelenata. Deve essere stata quella bibita. Prima era buona, ma quando sono ritornata al caffè con la carta bollata, che sapore aveva!».

Un'amica della Bonvecchiato, tale Bettamini, ha ricordato la calma consueta dell'imputata alla sera del fatto, dichiarando che l'accusa «l'ha subito trovata incredibile». A richiesta del Pubblico Ministero, è anche letta una deposizione scritta del marito defunto dell'imputata, nella quale si parla di una polverina bianca che la Bonvecchiato somministrava al marito, e si risolleva così per un momento lo spettro già comparso in istruttoria.

L'udienza pomeridiana viene dedicata quasi completamente all'escussione dei sanitari. Prima, quelli dell'ospedale, ove fu ricoverata la Mercilin. E' confermata da questi la diagnosi di avvelenamento. Sono infine lette le perizie medico-legali affermanti la presenza dell'arsenico nel corpo della Mercilin e le perizie chimiche che negano la capacità di ingerire in una bibita l'arsenico trovato.

La 17.a condanna riconfermata in appello
Alessandria, 17 notte.

Il pregiudicato Luigi Volpara, da Lerma, già condannato sedici volte per reati comuni, aveva subito il 3 marzo scorso una nuova condanna a quattro mesi e quindici giorni di arresti per una solenne sbornia. Al Volpara parve troppo grave la pena inflittagli dal Pretore di Serravalle, ed ha ricorso al Tribunale di Alessandria per una riduzione di pena. Senonchè i nostri giudici hanno confermato in pieno la sentenza, affibbiandogli le maggiori spese di giudizio e tassa sentenza.

Madre e figlia condannate in Assise per rapina
Trento, 17 notte.

Alla Corte d'Assise, là svolto oggi il processo a carico del ventenne Biagio Breinenberg, da S. Nicolò, accusato di aver aggredito sulla pubblica via, con minaccia a mano armata, certo Nicola Moller, rapinandolo del portafoglio che conteneva solo documenti invece di denaro. Egli è stato condannato a 3 anni 8 mesi e 20 giorni di reclusione, mentre la madre di lui accusata di averlo spinto a compiere la rapina, è stata condannata a 4 anni 2 mesi e 6 giorni di reclusione.

Strappa con un morso il naso
della moglie adultera

Lecce, 17 notte.

Giunge notizia dalla vicina San Donato di una tragedia familiare: la trentunenne Giuseppina Dell'Anna, donna attraente, secondo le voci dei vicini se la intendeva con un individuo presso il quale era a servizio. Il marito della Dell'Anna, il contadino Vincenzo Martina, di 33 anni, informato della cosa, volle sinceratsene e riuscì ieri a sorprendere la moglie insieme all'amante. Fra i due coniugi sorse una lite violenta, durante la quale il Martina, con un terribile morso staccava quasi tutto il naso della moglie.

Aggiudicatore arrestato per peculato
Novara, 17 notte.

La Podesteria del nostro Comune ha denunciato all'autorità giudiziaria l'appaltatore comunale per il servizio delle pubbliche affissioni Giovanni Guida, di 47 anni, per i reati di peculato e falso commessi dal 1928 al 1933 ai danni dell'azienda municipale, avendo conseguito a suo profitto la somma di centomila lire e falsificato numerosi bollettari. Il Guida è stato arrestato.

Fedifrago la segnala a colpi di scure
Trento, 17 notte.

Nel paese di Borgo, in Valsugana, certo Giuseppe De Bignori, venuto a diverbio per futili motivi con la propria cognata Maria Brendolisi, la colpiva violentemente con una scure facendola alla testa e al braccio sinistro. La disgraziata è stata ricoverata con prognosi riservata all'ospedale, mentre il feritore veniva arrestato.

I RENI DEBOLI
causano:
Mal di Schiena - Reumatismo
Sciatica - Disordini Urinari.
Evitate i giorni in cui il lavoro deve essere interrotto; quando ogni movimento vuol dire tortura; quando dolori al basso dorso, tribolazioni urinarie, mal di testa, vertigini e attacchi reumatici fanno della vita un peso.
Non siate uno dei martiri inutili del reumatismo, sciatica, lombaggine, idropisia e della debolezza vescicale.
Prendete le Pillole Foster per i Reni al primissimo avvertimento di debolezza renale! Questo speciale tonico renale rinforzerà e stimolerà i reni indeboliti, mettendoli in grado di eliminare impurità dannose e veleni, che altrimenti si accumulano nel sangue e conducono a dolore e a sconforto senza fine.
Persone riconoscenti in tutte le parti d'Italia hanno riacquistata la gioia di vivere, grazie alle Pillole Foster. Ovunque: L. 7.—. Dep. Gen. C. Giorgo, Milano (137).
Pillole FOSTER per i Reni

contro i dolori VERAMON Schering
Tubi da 10 compresse L. 5,70

Il Proton
è il preparato che meglio risponde alle indicazioni della
cura primaverile
poichè, insieme rafforza l'organismo e lo depura delle sue scorie, stimolando il ricambio organico.

PELI
superflui, nei deturpi, nagioni, macchie di vino, cicatrici, verruche, vengono radicalmente estirpati con metodo speciale assolutamente indolore.
Riceve anche nei giorni festivi. «
Dottore VIGLIETTO
Torino, via Massena, 86 - Dalle 10 alle 16.

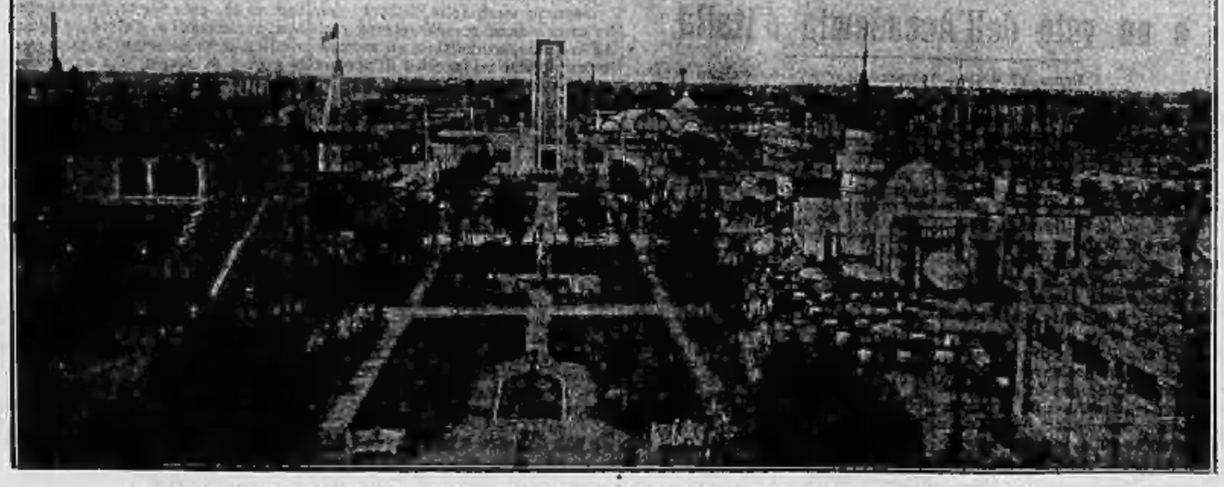
Per combattere l'obesità
occorre innanzi tutto ristabilire il funzionamento normale dell'intestino stimolando l'attività del fegato, la cui secrezione biliare assicura la combustione dei tessuti adiposi. A questo proposito per evitare e combattere l'obesità si consiglia un GRANO DI VALS preso durante il pasto della sera o prima di coricarsi. Durante la notte esso lavora e al risveglio regolarizza le funzioni digestive, elimina le tossine ed i residui nocivi dell'organismo. Un flac. di 25 Grani costa L. 4,50. In tutte le farmacie. Rappr. E. Ulmann & C. Manzoni - Milano - Via V. Vela, 5

NON SIATE MARTIRI DELLA VOSTRA DIGESTIONE
Si possono facilmente evitare i disturbi digestivi col prendere della Magnesia Bisurata dopo i pasti od allorquando i dolori si fanno sentire. Quasi tutti i mali di stomaco sono provocati da una soverchia acidità del succo gastrico. La Magnesia Bisurata, che è ben tollerata, perfino dagli stomachi i più delicati, arresta la fermentazione prodotta dall'aumento di acidità, previene l'infiammazione delle mucose ed impedisce l'intossicamento dello stomaco. La Magnesia Bisurata fa sparire, fin dalle prime dosi, i bruciori, la pesantezza, i rinvii acidi, i gonfiori e tutti gli altri malessari della digestione. Essa si trova in vendita in tutte le Farmacie, in polvere ed in tavolette, al prezzo di Lire 3,50 od in grandi flaconi economici a Lire 9,00 il flacone (sconto 5%) e, se dopo averne fatto uso, non siete soddisfatti dei risultati ottenuti, potete farvene rimborsare il costo, come da garanzia che va unita ad ogni boccetta.
La *Magnesia Bisurata* non viene mai venduta sciolta. Insistete per ottenerla in flaconi sigillati, nell'involucro di cartone.

COMUNE DI SAN REMO
Col 15 corr. sarà aperto pubblico concorso per l'impianto di stabilimenti balneari e spiaggia artificiali, con la relativa progettazione, e per il loro esercizio.
Per chiarimenti rivolgersi all'Ufficio Comunale.

Usate soltanto stoviglie di alluminio
Prima di comperare confrontate prezzi e merce della
CASA della MASSAIA
Via Roma, 20

LA XV FIERA DI PADOVA



PADOVA, maggio.

Il Calendario del Regime per l'anno undecimo annota, fra le manifestazioni del mese di giugno 1933, la Fiera Campionaria di Padova. Questo ambitissimo riconoscimento viene a sanzionare una volta di più l'alta funzione economica a cui assolve, nel quadro dell'agricoltura, dell'industria e del commercio italiano, la tradizionale Fiera padovana, che già si prepara alacremente alla sua quindicesima annuale manifestazione.

Serena fiducia

La Fiera di Padova beneficia essa pure, come la consorella milanese e quella di Verona, del clima di tranquilla operosità nel quale si evolve e progredisce l'economia della Nazione. Essa contiene in sè tali elementi di vitalità da poter guardare con serena fiducia al proprio avvenire prossimo e futuro.

Ben a ragione il suo presidente, comm. Dante Poli, uomo di geniali e dinamiche iniziative, giorni or sono dichiarava, a proposito dell'annotazione della Fiera Padovana nel Calendario del Regime (dal 3 al 18 giugno): «Non ne siamo molto colaro i quali si sono accorti dell'importanza di questo fatto. Questa importanza, in ogni caso, esiste ed è, mi si permetta, il segno migliore di quella fiduciosa considerazione che il Regime fascista ha per la Fiera di Padova, la quale rappresenta la più importante, per non dire l'unica manifestazione della sicura, anche se non rumorosa, attività di Padova in tutti i campi del lavoro e della produzione; quella manifestazione che mette Padova in grado di venir considerata, almeno per una quindicina di giorni tutti gli anni, come un centro rappresentativo di primo ordine, sopratutto nei riguardi delle Tre Venezie».

Questa Fiera di Padova si presenta quest'anno rinnovata in ogni suo aspetto interno ed esterno. Essa, che costituisce un'attraente città effimera, col suo vasto quartiere di via Nicolò Tommaseo, presso la strada che da Padova, non lontana dal Brenta, conduce fra ville e vegetazioni suggestive, a Venezia, è ora circondata da nuove costruzioni. Sono sorti, infatti, accanto ad essa i Magazzini generali e il Mercato coperto, ai due estremi lato nord-ovest della città antenorea, in prossimità della principale stazione ferroviaria, è diventato un centro pulsante di traffico, un cantiere sonante di opere donde emerge la manifestazione più completa di tutta l'attività commerciale della regione Triveneta. Alcune centinaia di operai già da più settimane qui lavorano con solerzia ad allestire la vasta e smagliante serie di padiglioni, di riparti, di sezioni, entro e fuori i grandi capannoni stabili del quartiere della Fiera, nei quali saranno distribuite le numerose mostre merceologiche e speciali.

La Mostra agricola

La serie dei nuovi lavori di allestimento, di trasformazione ed adattamento quest'anno si divide in due distinti gruppi. Nel primo va annoverata la completa trasformazione dei quattro colossali capannoni stabili. Il secondo gruppo abbraccia invece la costruzione di un grande Teatro all'aperto, con annesso un ristorante, pure di vaste proporzioni. Nel tratto adibito già altri anni a giardino e lungo i bei viali che conducevano al quartiere vero e proprio dei divertimenti serali, sorgono nuovi padiglioncini eleganti, di stile ultra-moderno. Il caratteristico Suk tripolino, coi suoi bianchi minareti e dall'aspetto puramente orientale, quest'anno si presenterà in proporzioni raddoppiate. Esso ospiterà una grande Mostra del Ministero delle Colonie.

Mentre, come è noto, l'agricoltura costituisce per sempre la spina dorsale della annuale manifestazione del giugno padovano, quest'anno la sua non sarà la solita mostra di macchine e di prodotti agricoli. Quest'anno essa assumerà un vero e proprio carattere celebrativo di Decennale, soprattutto per quanto riguarda l'opera altamente rigeneratrice svolta in questi dieci anni di Fascismo nelle Tre Venezie. In seno alla grande rassegna agricola della Fiera padovana sarà ricostruita la Sezione Triveneta che già ebbe successi ed ammirazioni da tutti i visitatori alla Mostra Nazionale del Grano tenutasi l'anno scorso a Roma.

Nuove ed interessantissime si presenteranno pure le Mostre delle Migrazioni interne, della Bonifica integrale, delle irrigazioni, del Commissariato nazionale della Montagna, nonchè una Mostra del pioppo, curata dal comando generale della Milizia Forestale.

Buona cucina

Sempre in materia di agricoltura, particolarmente interessante e caratteristico riuscirà il funzionamento del Fabbricato rurale tipo, costruito l'anno scorso e che quest'anno ospiterà la stalla modello con bestiame selezionato, nonchè un completo attrezzamento per le piccole industrie rurali.

Fra le nuove iniziative, avremo quest'anno la Mostra gastronomica. Essa viene fin d'ora ad assumere proporzione ed importanza superiori a quella che era stata la prima idea di attuarla. Continuano infatti a giungere, alla Direzione della Fiera, da ogni parte d'Italia adesioni, idee nuove, suggerimenti. Notizi che essa non sarà una serie di banchi e di chioschi d'assaggiare, come si potrebbe pensare. Si tratterà, bensì, di un insieme organico di completo e ben disposte mostre regionali e provinciali, ognuna delle quali avrà anche i caratteri esteriori della località rappresentata. Cotesta iniziativa, la quale richiede molta cura e una buona dose di coraggio, non potrebbe venire attuata che da una istituzione che goda interamente la stima e la fiducia della classe produttrice italiana, quale è per l'appunto la Fiera di Padova. Essa ha infatti una funzione eminentemente fieristica, vale a dire veramente utile agli effetti degli scambi tra produttore e compratore. E i numerosi partecipanti dimostrano di avere subito compreso tutta l'importanza di cotesta Mostra, dal lato degli affari, che deve essere il principale scopo di qualsiasi Fiera. Cotesta Mostra gastronomica viene organizzata con la partecipazione dei varii Consigli provinciali dell'Economia e delle Federazioni commerciali delle Provincie d'Italia.

E poichè lo sport è tanta parte della vita nazionale ed ha assunto in questi ultimi anni, anche nei riflessi industriali e commerciali, un'importanza notevolissima, la Fiera di Padova avrà pure la sua mostra dello sport, che riuscirà interessante sotto ogni aspetto e richiamerà l'attenzione di tutti gli appassionati. Cotesta mostra, pure avendo un carattere internazionale, nell'intento degli organizzatori, i quali hanno già ottenuto il pieno appoggio del Coni e della Fidal, come di altre istituzioni sportive d'Italia, è di organizzare con essa per la prima volta ciò che rappresenterà una serie completa di tutta la giovane industria sportiva nazionale. Persiste ancora oggi, come sappiamo, certo snobismo negli ambienti italiani, per quanto riguarda i vari attrezzi dello sport, mentre quelli di produzione nostrana (sci, attrezzi per l'atletica leggera, ecc.) sotto molti aspetti, son di ben lunga migliori.

Da anni ogni fabbricante italiano si studia di migliorare con crescente profitto, la produzione per aumentare la propria clientela, e si è già arrivati, pure in questo campo, alla specializzazione, sopratutto per i materiali di rilevante consumo. Adunque, la Mostra sportiva che si terrà quest'anno alla Fiera di Padova farà conoscere tutti i principali prodotti italiani che ben possono gareggiare con quelli esteri, per qualità e convenienza di prezzi. In seno a questa Mostra troveranno ampia ospitalità le rassegne del ciclo e del motociclo, con carattere internazionale. Molto rilievo e molta importanza assumerà quest'anno la sezione del turismo aereo, organizzata con l'appoggio del R. Aeroclub d'Italia. Una Mostra che risponde veramente ad una necessità dell'industria plastica italiana è quella del pianoforte italiano. Fin dall'anno scorso tutti i fabbricanti di pianoforti, compresi quelli a coda, riconobbero la grande utilità di tale mostra, che costituisce sopra tutto una buona battaglia per combattere l'uso invalso ad invero poco simpatico, da parte di alcuni fabbricanti, di camuffare la propria produzione con etichette di marche estere. Come i lettori ricorderanno, nella scorsa sessione parlamentare alla Camera dei deputati, si votò giustamente contro tale abuso.

A quella di quest'anno, che sarà un'importantissima Mostra-Concorso, parteciperanno alcune chiarissime personalità del Mondo musicale italiano. Durante una recente riunione alla Fiera, è stato fra l'altro discusso ed infine approvato la necessità di ammettere alla Mostra-Concorso anche i pianoforti a coda che, invece, l'anno scorso erano stati pressochè esclusi, e ciò col presupposto che anche in Italia abbia a venire incoraggiato questo genere di costruzione.

In quanto ai criteri che informeranno il concorso, costituiranno elementi di giudizio: la bontà tecnica dello strumento, il prezzo e la qualità estetiche di esso. A ciascuno di tali elementi verrà data dalla Giuria data diversa importanza nella valutazione del pianoforte, a seconda della classe e categoria alla quale esso è assegnato.

Un grande teatro all'aperto

E veniamo al secondo gruppo dei lavori, che abbracciano precipuamente il grande Teatro, con annesso il ristorante.

Il fabbricato per uso del Teatro potrà accogliere dai tre ai quattromila spettatori. Il palcoscenico, e così tutto l'ambiente, si presenterà pure di stile arcimoderno. In esso, durante tutte le quindici serate della Fiera, si rappresenteranno riviste inedite, scritte da Giuseppe Adami, con musiche del Maestro Vitadini, e inscenate dalla Casa d'arte Caramba. Gli spettacoli saranno eseguiti da un complesso valoroso della piccola lirica italiana, da diciotto ballerine di fila del Teatro della Scala e da una ventina di autentiche girls inglesi e ventidue jazzbandiste viennesi.

Appositamente per questi spettacoli, Adami ha scritto quattro riviste. Completeranno la serie degli spettacoli serali eleganti dancing e il Luna Park.

Beneficiando dell'esperienza di ormai tre lustri di vita florida che valsero ad affermarla tra le manifestazioni più spiccatamente nazionali nel nobile tempo del lavoro e della produzione, come qui si è visto, nulla viene trascurato perchè la prossima Fiera di Padova abbia a rispondere pienamente, anzi risponderà, ai suoi scopi, vivificando ogni commercio per le Tre Venezie e quindi per la Nazione.

MARIO CAVALLARI.

L'INGRESSO PRINCIPALE DELLA MOSTRA

LA DONNA E LA CASA

Buone compagnie

« Il ritmo della vita femminile sarebbe veramente il lavoro accompagnato dal canto e dalla preghiera? — mi scrive in seguito all'articolo di giovedì scorso. — In quanto alla preghiera non ho nulla da ridire; anzi, se poi si tratta di preghiera mentale, tanto meglio. Ma il canto!... Misericordia!... Col pianoforte della signora accanto, gli amatori di radio dei piani di sopra e di sotto che non son mai sazi di concerti e di opere, non ci manca altro che la moglie, le figlie e la donna di servizio accompagnino le loro assidue occupazioni col canto. Non potrei sopportarlo. La più dolce canzone mi renderebbe furibondo. In casa il silenzio mi è necessario come l'aria. Sarà colpa dei nervi affaticati?... Colpa della vita moderna?... ».

E' probabile. Mi son tornate in mente certe esasperazioni tante volte provate quando aprendo la finestra ai primi effluvi della primavera mi giungeva monotono insistente assillante il canto della servetta di faccia che stava lavando i vetri. Belle le vecchie canzoni popolari, io le adoro, e certe voci di ragazze che vengono dalla campagna aperte spiegate quasi strascicate sembrano risvegliare echi infiniti, evocare visioni di vasti prati, di campi sconfinati sotto un cielo infiammato dal tramonto, di fienagioni allegre, di vendemmie gioconde. Eppure nello stesso tempo dànno un fastidio che arriva alla sofferenza, il bisogno di richiudere subito la finestra, di tapparsi le orecchie, di lamentarsi, d'imporre il silenzio, di chiederlo per pietà. E' un fatto che la vita moderna impone alle donne un sacrificio nuovo, quello di lavorare in silenzio. Nei laboratori non si canta più, è proibito, è stato riconosciuto che il canto rallentava alquanto il lavoro, e adesso che si ha fretta non si può perder tempo in nulla.

***

Eppure doveva esser bello un tempo quando per le strade c'era poco traffico e non esistevano strumenti miracolosi che riempissero l'aria di tutte le voci del mondo. Ogni donna allora poteva farsi veramente compagnia e darsi coraggio e gioia col suo canto. Immaginiamo un po' come dovevano essere certi laboratori prima del 1840, cioè prima che facesse la sua comparsa la macchina da cucire. Il lavoro fatto a mano che oggi appare ancora come un lusso, una finezza ricercata, una superfluità che bisogna pagarsela cara, in quel tempo era all'ordine del giorno. Un abito di signora era allora una mole sapientemente ordinata di drappeggi, frange, cannelloni, pizzi, pieghettature, con uno strascico che riempiva la stanza. Quanti punti e quante canzoni intorno a quell'ammasso di stoffe!... Allora c'era minor fretta e le signore, le quali sapevano che bisognava impiegare molto tempo prima che il loro abito fosse finito, avevano pazienza ed aspettavano. E poi comparvero le prime macchine da cucire; costavano trecento lire e venivano dall'America dov'erano state inventate. Le donne più ardite si accingevano a provarle, le timide le guardavano da lontano con un certo sgomento. Le prime si specializzavano a cucire a macchina, diventavano « macchiniste »; le bravissime nel cucire a mano, quelle di cui i punti non si vedevano quasi a occhio nudo e che nessuno riusciva più a scucire, più resistenti dell'acciaio, disapprovavano con una smorfia di disprezzo e criticavano tanto fracasso. Chi poteva cantar più la canzonetta di moda e insegnarla alle compagne con la dovuta maliziose sfumature ora che rimbombava nel laboratorio il rumore infernale di quel diavolo scatenato!?... Meraviglia del mondo femminile, a poco a poco la macchina da cucire diventava il sogno, l'aspirazione di tante donne solitarie, della sartina che ha un'apprendista sola ad aiutarla, della casalinga che deve cucire da sé sola le camicie del marito, i vestitini dei bimbi e gli orli degli asciugamani e delle lenzuola, di quella che aspira a farsi gli abiti belli e che non può spendere nella sarta.

***

Certi interni modesti: i geranii alla finestra, la gabbia del canarino all'imposta, in terra sul pavimento di mattoni la scodella del latte dove il gatto viene ogni tanto a bere, una seggiola di paglia, la cesta del lavoro... La macchina viene a completare il quadro. E' stata comperata a rate. Ogni mese eccoti un signore cerimonioso, ansante per aver salito i quattro piani, e la donna apre il cassettino della macchina, dove in fondo, tra i rocchetti e gli astucci degli aghi, ha l'involtino del denaro accumulato durante il mese, con tenerezza, con passione... E' una grossa spesa, ma non la rimpiange.

Con una specie di venerazione ella contempla il tempietto d'acciaio lucente, la ruota bruna, il pedale docile, tutto quell'insieme di congegni delicati e miracolosi che le dànno il piacere di un'attività superiore, sicura, quasi virile, il senso d'una speciale responsabilità e quell'ebbrezza che prima poteva darle solo una canzone cantata appassionatamente. Pedalando, sembra che cavalchi a briglia sciolta in una pianura di sogno, e non pensa più a cantare durante quella galoppata. Ma c'è il canarino che non può sentir incamminarsi la macchina da cucire senza mettersi a gareggiare con essa, cantando a gola spiegata.

CAROLA PROSPERI

Il sarto della Corte di Vienna

Una via della Moda - Regine, Principesse, attrici - Trionfi e dispiaceri - L'eclissi

VIENNA, maggio.

La grande casa di mode Drecoll fu subito a Vienna la preferita sorte toccata a piccoli sensali, ad esercenti, a banchieri male in gamba e via via: l'ultima volta se n'è parlato solo a motivo delle vicende finanziarie che hanno accompagnato la decadenza. Il signor Cristoforo Drecoll, fondatore della ditta, nacque ad Amburgo: mai più si crederebbe che un tedesco del nord possa venire a Vienna a dettar leggi in tal materia, e quindi conquistare, colle sue creazioni, metà del mondo. Quell'amburghese venne, vide e vinse. Nè i rovesci finanziarii che la ditta, passata in altre mani, ha poi sofferto, hanno impedito la pubblicazione di un volume biografico, forse un po' ampolloso nella forma (la compilatrice Dorothea Ziegel non se l'abbia a male) intitolato a *L'uomo che vestiva le donne*.

Cristoforo Drecoll, sottotenente della riserva, arrivò a Vienna, città di sogno, dotato di grande entusiasmo e di qualche lettera di raccomandazione. Sotto l'apparenza di un parigino, nascondeva la timidezza di un amburghese è capace. Il sarto Josef Hellauer, fornitore dell'imperiale regia Corte, lo assunse in prova e subito le mise a disegnar toilette per la arciduchesse. Il suo primo prodotto fu una *toilette d'intérieur*, che esposta nella vetrina della sartoria, di Graben, già al primo giorno fu ammirata dall'arciduca Lodovico, fratello minore di Sua Maestà l'Imperatore. Varcata la soglia del negozio, l'arciduca disse brevemente che l'abito sarebbe andato a meraviglia per la piccola Rattner, una ballerina sua amica, e si ritirò.

L'amazzone per l'imperatrice

Cristoforo Drecoll aveva trionfalmente inflato la via del successo. Fra le sue clienti, presto ha l'onore di annoverare la principessa Luisa di Coburgo, che nella società viennese godo fama di eccentricità, e il primo saggio della eccentricità consistà nell'incaricarsi a volere proprio il vestito scelto dall'arciduca per la Rattner. Non è facile servire arciduchesse, arciduchi e amiche degli arciduchi... E nemmeno è prudente lasciarsi stordire dal fascino di troppo illustri nomi: ad esempio, Cristoforo Drecoll abbiglia a credito graziose creature mandategli dal conte Paolo Festetics, e siccome il magnate va in rovina, gli tocca di rifondere di tasca propria 5800 fiorini al titolare della ditta, signor Hellauer.

Questo pareggio avvenne nel momento in cui le ambizioni di Drecoll da una parte e la gelosie di Hellauer dall'altra portarono alla rottura fra i due uomini. Drecoll si fece indipendente, aprì come manichini venti bellissime ragazze (ognuna delle quali aveva una speciale clientè assegnatale a motivo della somiglianza fisica) ed ebbe ai propri ordini 350 persone in 57 stanze. I venti manichini al mattino venivano pettinati dai migliori parrucchieri viennesi: finita la pettinatura, indossavano una specie di uniforme, disegnata appositamente da Drecoll, e poi prendevano nel cesto presentato dal servo in livrea un mazzolino di violette o reseda, di gigli o rose, da appuntare sul petto. Doveva essere, quella sartoria, un tempio della bellezza e della moda: e non appena Cristoforo Drecoll fu diventato il sarto delle attrici, venne pure costruito al terzo piano un palcoscenico in piena regola, sul quale le clienti potevano esattamente studiare l'effetto che l'abito avrebbe poi fatto a teatro.

Però l'ingresso delle attrici nel tempio del signor Drecoll procurò al mago novelli guai: nell'Austria repubblicana oggi, chi può più fare un concetto delle angoscie e dei dolori che derivarono al signor Drecoll dall'aver consegnato ad un'attrice un abito ch'era piaciuto ad un'altezza imperiale? « Una nipote del feldmaresciallo conte Montecuccoli deve indossare lo stesso vestito di una... di una... commediante... di una Palmay! Mi astengo dal dire la parola che vorrei! » esclamò un giorno una settantenne dama, che aveva fatto impeto nella stanza di Drecoll, senza neppure attendere che l'annunziassero. La furibonda contessa Montecuccoli uscì dalla sartoria decisa ad ottenere che l'etichetta di Drecoll sparisse dai mantelli delle donne del suo rango. Ma fu vana fatica: Drecoll continuò a vestire la Palmay, Paolina Lucca e la Patti, e per ultimo fu chiamato a Corte, dovendo ricevere ordini da Sua Maestà l'Imperatrice Elisabetta.

Il nostro sarto arrivò alla Reggia col cuore in tumulto. Era stracarico di disegni di magnifiche toilette, le più da sera. L'Imperatrice stette a guardarle in silenzio e terminata la esibizione dei disegni s'accostò, sempre tacendo, alla finestra. Allora intervenne una dama di compagnia a spiegare che Sua Maestà desiderava vedere abiti inglesi per cavalcare. Abiti per cavalcare, inglesi o no, Cristoforo Drecoll non ne aveva mai disegnati. Capì all'istante che doveva assolutamente consigliarne uno e lo trovò. La toletta era completa; il cappello avrebbe dovuto essere di feltro bianco con un velo di *chiffon*. L'Imperatrice sorrise ed ordinò due vestiti. Da quel momento Drecoll fornì alla Sovrana due abiti da amazzone al mese, al prezzo rispettabile di 1600 fiorini l'uno. Intanto la casa s'era anche assicurata la clientela della principessa ereditaria Stefania.

Un guasto all'ascensore

Disavventure il signor Drecoll ne ebbe sia servendo Sua Maestà che Sua Altezza. Sua Maestà lo fece segno a grande onore perchè, cavalcando al Prater, aveva incontrato un'amazzone da circa con un vestito di Drecoll presso a poco uguale al suo, e con la principessa Stefania successe quanto segue: per consegnarle di persona l'abito di seta bianca *liberty*, confezionato per un ballo a Corte, il signor Drecoll, alle sette di sera, si mise sotto il braccio la grande scatola ed entrò nell'ascensore dell'albergo per quindi recarsi in carrozza alla Reggia. Ma siccome gli ascensori nell'epoca funzionavano male, quello in cui si trovava trepidante il Drecoll di botto si fermò tra il terzo ed il quarto piano e per due ore, malgrado l'intervento di meccanici non ne volle sapere nè di scendere nè di salire. Il ballo a Corte venne rinviato.

Lo strazio della principessa Stefania durò, per fortuna di Drecoll, una notte sola: nell'indomani il sarto fu ricevuto in udienza e, raccontata la faccenda dell'ascensore, ebbe il perdono.

Un sarto che vesta la Corte ed il fior fiore della società d'una capitale risente delle ripercussioni di tutti i fatti politici e mondani. La morte a Mayerling dell'arciduca Rodolfo e della baronessina Vetsera si irradiò per Drecoll nella minaccia d'una formidabile crisi, nel pericolo che i suoi 350 lavoranti ed impiegati possano da un giorno all'altro rimanere senza lavoro e senza pane. « Per fortuna », anche gli abiti da lutto sono da confezionare: ma i balli e le grandi serate di gala sono sospesi. Il signor Drecoll può concedersi lo svago di viaggi all'estero.

Il tempo passa, la vita di Corte ricomincia, la tradizione dei balli viene ripresa. Ecco Drecoll occupato nuovamente giorno e notte: al mattino resta in bottega alle dieci (se di bottega qui si può parlare), la notte non lascia il tavolo di lavoro che alle due. Non fuma, non beve vino, mangia una volta al giorno ed ha un'unica passione: rosicchiare zolle di zucchero. Per ultimo diventa barone.

La baronia gli venne perchè l'attrice Wilbrandt-Baudius (che vive ancora oggi e non rinuncia a certe parti che le ha sempre date), chiamata al teatro di Meiningen, disse al duca, che ne era il mecenate, doversi fare eseguire dal Drecoll gli abiti per la nuova messa in scena. Il duca era sordo e bisognava con lui parlare adagio, in maniera da permettergli, col movimento delle labbra, d'indovinare le parole. Però parlando lui sapeva bene quel che si diceva, sicchè non gli costò fatica opporre al re della moda un certo suo progetto di fondazione di una cassa pensioni per gli attori del teatro di Meiningen. Drecoll mangiò la foglia e tornato a Vienna fece redigere l'atto di fondazione dell'istituto dal suo notaio. Il sordo duca, sentita che ebbe la notizia, lo creò barone.

Il fesce.

Vecchie maldicenze

Quando mia moglie esce, la mano,
dal letto
Che non s'è posta ancor del
(fatti-belle,
Non ha al mondo al laido vassallo
Che lungi lui, non paresse un diletto,
Così ha il viso di bellezza nudo;
Infin ch'ella non cerca al burattello,
Bisco, allume, scaglioà e
(bambagello,
Pare, a vedere, un sogno maledetto!

CECCO ANGIOLIERI.

Se tu vedessi una donna per casa
Quando l'è mezzana e non è rassettata,
L'à verde, gialla ed è pelata e rasa
Che pare una verniera scatenata.
E mille ampolle e cartoccini e vasa
Avrà d'intorno più d'acqua stillata,
Da la cinturn in su si spoglia e
(straccia,
Per potere bene intonacar la faccia.

B. GIAMBULLARI

RITORNO DI FATA PAZIENZA...!

Fino a pochi anni fa quando si capitava fra le mani uno scialletto antico, un pizzo eseguito a maglia da una paziente nonnina, esclamavamo sorprese: « Dio che pazienza occorre per fare un lavoro simile ». Robe di altri tempi che le donne potevano fare perchè non avevano molte altre occupazioni.

E invece a poco a poco il lavoro a maglia, riservato prima esclusivamente agli indumenti maschili, poi bambini e per l'insieme da sport, si è insinuato nell'abbigliamento femminile sotto le forme le più diverse, e oggi lo ritroviamo un po' dappertutto e a tutte le ore del giorno. Dalla maglia sportiva portata la mattina con un tailleur, alla blouse di trina leggera trasparente che appare sotto i mantelli più eleganti di questa stagione nel pomeriggio, tutti questi tricots sono ugualmente pratici ed eleganti.

E' passata per fortuna la voga dei disegni arlecchineschi, o cubistici che vedevano sopra uno spazio relativamente ristretto tutti i colori dell'iride, formando un insieme piacevole come... un pugno in un occhio!

Adesso il tricot è generalmente di tono unito, e tutta la vostra sapienza e il vostro buon gusto dovrà mostrarsi nella scelta del punto, spesso molto più complicato di quei punti che avevamo ammirato nei lavori di una volta.

— Oh, ma è semplicissimo! — ci viene affermato dalle signore ridivenute per miracolo pazienti «... sfaccendate!... — poche ore di lavoro ogni giorno.

E' effettivamente questi punti che sembrano tanto difficili da eseguire ad un profano, sono di un'estrema semplicità per chi vuol prestare un po' di attenzione. La novità di quest'anno è nella materia adoperata: il refe o filo di lino grosso molto sottile.

Elegantissima una giacca di lana maschile a doppio petto con grossi bottoni e cintura di velo marrone, in filo di lino sottilissimo lavorato all'uncinetto a maglia bassa, e portata sopra una gonna a uno blouse marrone. Certamente è un lavoro piuttosto lunghetto, ma posso assicurarvene l'effetto veramente nuovo ed elegante. La più pazienti fra voi potranno eseguire anche la gonna a maglia (ci ferrà, ma in questo caso consiglio di lavorarla in quattro parti che unirete insieme per mezzo di cuciture ai lati, sul dietro e sul davanti.

Delle sciarpe abbiamo già parlato, ma forse qualcuna fra voi ignora che, per ottenere le linee trasversali tanto più eleganti delle linee diritte in una sciarpa, bisogna diminuir ad ogni giro una maglia da una parte e aumentarla dall'altra.

E'... l'uovo di Colombo; eppure tante volte mi è stato chiesto come ottenere queste righe diagonali.

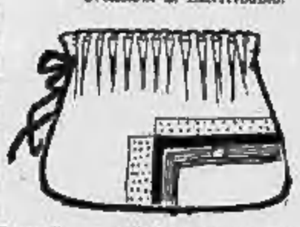
Anche i guanti di filo di lino lavorati a mano, per automobile, sono elegantissimi. Questo lavoro domanda già molta arte e molta pazienza, ma non è improbabile che l'irrequieta e vivace signorina che faceva una smorfia alla sola idea di tornare a « far la calza », adesso, seduta nel vano di una finestra o sotto la luce diretta di una lampada, pieghi docilmente la sua bella testina ed osservare il lavoro delle sue agili dita che sferruzzano velocemente durante ore ed ore.

Miracolo di una potenza più capricciosa e variabile della donna: la Moda!

Guanti di cotone ad uncinetto

Camiciotta a maglia di filo rosa guarnita da volani al collo e sul davanti

Maglia di spago colore naturale con piccole righe argento e verdi



Borsa di grossa filo di paglia e cotone. Guida con decorazioni marroni fermata a sbieco da una corda intrecciata

Cappello in maglia di filo di paglia e seta

Scarpe da mattina di filo di cotone naturale con piccole righe d'argento

Farfalline

E' l'ora di proteggere la nostra casa dai danni di queste farfalline che ci volano in faccia quando apriamo gli armadi dove sono chiusi i nostri indumenti di lana, che circolano per la casa, sbucano dagli angoli e attirate dalla luce ci ballano la loro danza provocante davanti agli occhi... Sono di due specie queste farfalline e passano vita comune: il loro nome scientifico è, della prima, Tinea Pellionella, Jella seconda Tinea Tapezella. Che nomi graziosi, è vero?... La prima è giallognola con riflessi grigi, la seconda il giallognola con riflessi violetti.

Volano le farfalline e non sempre riusciamo ad acchiapparle, perchè ogni tanto interrompono il volo per scivolare sopra qualche oggetto resistente e si nascondono al più presto in un ripostiglio sicuro. E infatto le femmine depongono le uova... Oh, come si trovan bene nella dolcezza dei cantucci oscuri, nell'ombra degli armadi, nella morbidezza dei cuscini di lana, nelle imbottiture dei seggioloni e dei divani, nelle pellicce, nelle maglie, e nelle spoglie degli animali imbalsamati...

Deposti l'estate scorsa per esempio, questi bruchi han passato e meraviglia l'inverno in piccoli involucri preparati coi materiali circostanti, e si sono incrisalidati, ora han messo le ali e pigliano il volo dopo aver lasciato le loro traccie sulla nostra roba. Guai a quella macchiata!... Al posto di ogni macchia siamo certi di trovare un buco.

***

Proteggiamo dunque i nostri panni e i nostri mobili dalle uova di queste farfalline. Vuotiamo casse ed armadi ed esponiamo all'aria aperta gli indumenti da inverno. Che ma in una giornata di sole, in modo che anche la minuma macchiolina sia visibile!... E quel che è lavabile si lavi, rammentando che si soprattutto sui panni polverosi o macchiati che le tignole compiono i loro misfatti. Per le pellicce, dopo averle tenute esposte all'aria per qualche giorno si battono e si spazzolano (con spazzole pulitissime) in modo che non conservino la minima traccia di polvere poi si cuciono anche panni di tela di bucato spolverizzati di polvere insetticida. In quanto ai vestiti e ai soprabiti di panno no non si possono dare al tintore perchè li lavi a secco, si battono e si spazzolano energicamente con una spazzola a setole rigide che talvolta riesce a far scomparire le macchie senza l'intervento di nessuno liquido ed è un bene, perchè il panno bagnato si macchia poi di nuovo assai facilmente. Se le macchie resistono alla spazzola si ricorre a mezzi più energici. I baveri unti si puliscono con la benzina, oppure con una soluzione a parti uguali di acqua e ammoniaca, oppure con acqua calda saponata alla quale si aggiunge un quarto di ammoniaca. Tutte le macchie prodotte da corpi grassi si sciolgono con la potassa la benzina e l'ammoniaca. Le pillacchere di fango, le macchie di caffè, di zucchero, di sangue, scompaiono lavandole in acqua fredda. Le macchie di vernice si dissolvono con l'alcool o l'acqua ragia e quelle di olio con l'essenza di trementina.

***

Quando tutti gli indumenti sono smacchiati, sbattuti, spazzolati fino a non aver più un'ombra di sudiciume, si piegano e si ripongono nelle casse oppure si appendono negli armadi, chiusi in teli di bucato o in sacchi di carta, nei quali si metterà pure dei pacchetti di naftalina o dei pezzetti di canfora. Anche il pepe e il tabacco sono buone armi che conservano. Se non si hanno sacchi di carta si avvolgono i panni in giornali vecchi. La carta da giornale è ottima contro le tignole.

Risposte

LETIZIA T. - Valenza Po — Lei troverà in questa pagina sotto il titolo « Farfalline » le notizie che desiderava per queste care casalinghe di stagione.

MAMMINA BIELLESE — L'allattamento materno è il migliore; se però questo non è possibile, l'allattamento artificiale è sempre meglio di quello praticato da una balia mercenaria della cui salute non si è sicurissimi, oppure da una balia a distanza che non si può sorvegliare.

ELEGANTE 107 - Torino — La direzione spilla de gratella è la perla. Perle bianche, perle grigie, perle nere. Torna di moda anche la perla nera tanto in voga nel secolo scorso. Tornano di moda anche le spille di smeraldo e di zaffiro. E' però ovvio che queste spille si portano soltanto quando si è in abito da società, perchè farebbero a pugni col cotteto molle e con la cravatta mosciosa.

ASSIDUA LETTRICE - Torino — Quei bacilli sono saguillato dell'aceto. Lei provi a filtrarlo ed una volta filtrato risulta limpido, può adoperarlo senza timore.

GIORGINA LAURI - Torino. — Il suo sfogo è naturale, ma non del tutto giusto. Il benessere materiale è una gran cosa, ma non può essere sempre grande, di serenità di spirito. Talvolta questa abbonda di più nella povera casa del lavoratore onesto ove gli agi fanno difetto che non là dove essi abbondano. In ogni cosa di questo mondo c'è una giusta misuracosa, rischiosa la due parole solo a sapersi contentare». Molto poi dipende dalla donna, la quale sappia essere non solo massaia, cioè esperta nell'arte di preparare vitto e di conservare vesti e suppellettili, ma possieda pure la capacità attraente preziosa di conservare la calma e il buon umore anche in mezzo alle piccole miserie della vita quotidiana.

MARA (Novara). — La contessa di Noailles, testè defunta, era poetessa francese grandissima. Ha cantato l'amore universale, la felicità impossibili, e l'angoscia della morte. Greca d'origine, nata principessa di Bocoursi, era una gran dama, dogmaticamente laica perchè oltre che poetessa era musicista squisita. Aveva anche esposto dei quadri di fiori. La sua conversazione era una meraviglia di grazia, di cultura e di spirito. Lascia otto volumi di versi, quattro romanzi ed volumi di prose diverse. Portessa sarà, come Marcelline Desbordes Valmore, godette, contrariamente a quanto che fu povera e ebbe sempre la vita, di una grande situazione sociale e la gloria accompagnò fin dai suoi anni più giovanili.

Psicologie casalinghe

Il buon quadrupede di legno

Fra tutti i mobili di casa, l'unico vero « mobile », il mobile per eccellenza — e il più servizievole e docile — è la sedia.

Da millenni, la sedia è stata fatta quadrupede, perchè somigliasse a un cane. Se la sedia avesse anche una coda, scodinzolerebbe di gioia ogni volta che la chiamano e che può rendersi utile.

***

Anche gli altri mobili han quattro zampe, ma non camminano.

Ha quattro zampe rudimentali e goffe il cassettone, il quale se ne rimane immobile, ringhioso, addossato alla parete. E' il più dispettoso dei mobili: sporge i cassetti come se tirasse fuori la lingua (e ne ha quattro!).

Ma non sempre il cassetto scivola con facilità: talvolta rifiuta di aprirsi: ad ogni scossa che date alla maniglia, tirando, risponde un sordo cocciuto borborigma interno: ma il cassetto non s'apre. All'ultimo tentativo, con un rumore di sghignazzata il tiratto sguscia fuori tutto intero e cade a terra, mentre voi, per l'autospinta, andate a sedervi dinanzi a lui!

Intanto, nel cassettone, il buco vuoto del tiratto mancante vi guarda per prendervi in giro.

***

Meno maligno, ma insignificante, è l'armadio, stecchita sentinella immobile con le spalle al muro. Una o due volte al giorno apre — in un gigantesco sbadiglio laterale — la sua buffissima immensa bocca che va dal mento al malleolo.

Poi la richiude: ecco tutto.

***

Questi mobili — e gli altri — non si muovono che quando vengono i robusti facchini dello sgombero, per cambiar casa.

***

Io vorrei scrivere un inno di riconoscenza alla sedia fedelissima, servizievole e buona: che occorre alla chiamata dei grandi e, paziente, fa divertire i piccini.

Tutti i mobili hanno, più o meno, il loro orario di servizio: la sedia no. E' sempre desta e pronta, per la propria camera e per correre in rinculo altrove.

— Qui ci vogliono altre sedie!

E le sedie affluiscono dalle stanze vicine.

Più tardi, quando gli ospiti se ne saranno andati, le sedie verranno ricondotte ai loro posti, ma senza una parola buona.

E' ingiusto non dire « grazie » ad una sedia, dopo che ci ha servito.

***

« Non maltrattate gli animali! ».

Questo precetto si riferisce anche alle sedie.

Non vi appoggiate mai alla spalliera obbligando la sedia a rimanere con due zampe in aria, in posizione di cavallo da circo equestre.

E' pericoloso: ed è crudele. La sedia geme per lo sforzo, tanto più intenso quanto più il vostro peso sorpassa i 75 chilogrammi.

A causa di questi sforzi, le sedie hanno vita breve.

Anche se non diventan zoppe, cominciano a traballare.

E una sedia che tentenna ha un destino molto triste: viene relegata in un angolo, soltanto per far figura.

E non la toccheranno mai più. (« No! non prender quella, che non è solida! »); e rimarrà, come un bimbo in punizione, a guardare dal suo cantuccio i compagni che giocano.

O, peggio, rimarrà come, a un ballo, una zitella la quale oramai non trova più nessuno che la inviti per un giro di danza.

TODDI.

Assistenza al bambino malato

E giacchè ho parlato di terapia fisica, dirò anche due parole sul modo di assistere il bambino infermo, qualora la malattia, ben inteso, assuma carattere di qualche gravità. Bene spesso risultati magnifici si ottengono nella cura d'un malato se l'assistenza è perfetta ed il medico viene coadiuvato con intelligenza ed obbedito con scrupolo. E' bene anzitutto che intorno al letto del bambino stiano una o due persone soltanto che siano calme, precise, energiche. Nessuna smania, nessuna agitazione, anche se giustificate dall'amor materno, debbono turbare il piccolo infermo che talvolta, se grandicello, comprende più di quanto non appaia: nessuna trasgressione a quanto è stato ordinato dal dottore, anche se sembri trascurabile. Una medicina dimenticata, una medicazione mal fatta, per male intesa pietà, un cibo concesso, se era stato vietato, possono in certi casi recare un danno non indifferente. Siano bandite i rispetti umani e le convenienze: il lasciar invadere la stanza da parenti od amici che turbano il malato, lo agitano, lo stancano, soltanto perchè non si ha il coraggio di dire di no, è colpevole e pericoloso. Lo scopo a cui si tende, la guarigione di chi è caro sopra ogni cosa, è tale importante che tutto il resto deve passare in seconda linea. La stanza in cui giace il malato deve essere quieta, l'aria pura e quindi rinnovata frequentemente. Se il bambino è trasportabile si adagia in una camera vicina, mentre si spalancano le finestre perchè entrino sole e luce e si fa una pulizia rigorosa: se il malato non può essere mosso, l'aria, d'inverno, si fa giungere indirettamente dalla camera accanto. Se il malato è nella stanza invece di scopare sollevando così una nuvola di polvere, anche se si usa la massima attenzione, è necessario passare in terra uno straccio ben umido, imbevuto di una soluzione disinfettante, purchè inodora. Il bambino deve essere poco coperto: le mamme ben spesso non pensano che, se c'è la febbre, la temperatura del suo corpo è già abnormemente alta e che coltri e coltroncini lo tormentano, aumentando il suo malessere. Di rado un bambino può o sa dire il suo male e precisare quel che gli occorre: tocca alla persona che lo assiste ragionare, vedere quel che deve fare e farlo bene, per evitare che delle cure, prestate con tutto l'amore, ma senza raziocinio, lo facciano maggiormente soffrire. Invece che alleviare il suo male.

IGEA.

La sesta precedente aveva per titolo « I bagni del bambino neonato»: doveva seguire quello « Il bambino malato ».

Sotto la lampada

Sono millecottocento le concorrenti al nostro

Grande Concorso Enigmistico

che si chiuderà il primo sabato di giugno con l'assegnazione di premi in danaro per l'ammontare di

Millecinquecento lire

Fra le millecottocento soluzioni del giuoco N. 1, la percentuale delle inesattezze è bassissima: si può dire che le concorrenti nella quasi totalità, abbiano risolto l'enigma!

Nella pubblicazione del giuoco N. 2, è stata saltata per una svista tipografica una delle ultime definizioni orizzontali. Molte signore concorrenti hanno ugualmente saputo individuare la parola lasciata in sospeso, valendosi delle definizioni verticali: altri hanno preferito soprassedere. In attesa che noi pubblicassimo il chiarimento « errata corrige ». Ecco, dunque la definizione esatta del giuoco N. 2.

Orizzontali — 1. Articolo musicale; 2. Pronome; 3. Pomellato; 4. Tribù di pellirosse; 5. Scatto; 6. Numero cardinale; 7. Titolato; 8. Vi si ingrassano i polli; 9. Divinità egizia; 10. Metallo; 11. Emblema faraonico; 12. Abbreviativo familiare toscano di Jacopo; 13. Lo si premetteva ai nomi di battesimo, come titolo di rispetto; 14. Il regno dei più; 15. Personaggio d'un'opera di Mascagni; 16. Eccitamento; 17. Colui che preferisco; 18. A te.

Verticali — 1. Orientamento; 2. Abitudine; 3. La quartultima parola di Cesare; 4. Regna; 5. Gotto; 6. Avvertito di luogo; 7. Di nuovo; 8. Intimazione; 9. Fu Augusta; 10. Di solfile acciaio; 11. Pesce ciclostomo; 12. Attributo di famiglie; 13. Ivi riposa Omero; 14. Levante; 15. Vocabolo telegrafico; 16. A me; 17. Artigiano; 18. Preflsso; 19. Fiume; 20. Abitatrice dell'Olimpo; 21. Passa ogni giorno.

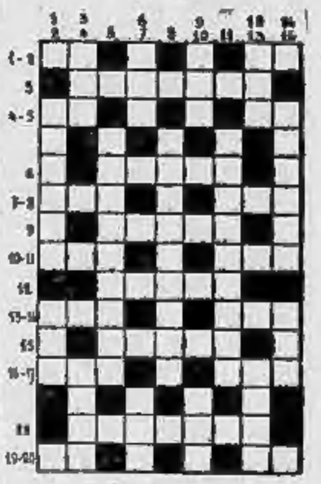
Le signore concorrenti potranno farci avere la soluzione del giuoco N. 2, entro mercoledì 24 corrente, insieme alla soluzione del giuoco N. 3. S'intende che la sera di quel giorno, le soluzioni debbono essere arrivate al giornale, poichè a mezzanotte si chiude e la buca non si riapre che per ricevere le soluzioni del giuoco N. 4, ultimo del concorso.

Alcune fra le gentili lettrici hanno male interpretato le norme del concorso, da noi pubblicate. Era ovvio che dovesse aver luogo una specie di eliminatoria, per rendere la gara vieppiù interessante, e che le soluzioni dovevano essere inviate settimana per settimana, poichè, in caso contrario, tanto valeva pubblicare i quattro giuochi in una volta sola o pubblicare un solo giuoco, tanto difficile da valere per quattro!

Era altrettanto chiaro, però, che non avremmo fatto colpa alle solutrici dell'equivoco e che avremmo accettato le soluzioni in ritardo!

Tutte coloro che hanno inviato la soluzione del giuoco N. 1, a tutt'oggi, sono state ammesse al concorso. Le signore che non lo avessero ancora fatto, si affrettino, perchè mercoledì prossimo a mezzanotte si chiude e non si riceveranno più che le soluzioni dell'ultimo giuoco. Ecco, intanto, il penultimo:

GIUOCO N. 3.



Orizzontali — 1. Dubbio; 2. Particella d'uno dei casi grammaticali; 3. Infiorescenza; 4. Voce verbale che solo Dio potrebbe pronunciare il senso assoluto; 5. Particella; 6. Proverbiali per leggerezza; 7. E' miscredente; 8. A sinistra, nel dì del Giudizio; 9. Monete spagnuole; 10. I maggiori; 11. Avverbio; 12. Comune in quel di Vercelli; 13. Lo son per qualche cosa i comitati; 14. Di Maestà; 15. Località biblica; 16. In pantaloni; 17. Città redenta; 18. Digiuno; 19. Adesso; 20. Congiunzione.

Verticali — 1. Castello in Romania; 2. Fu Papa; 3. Divinità bizzichina; 4. Semplice; 5. Alcoolico; 6. Bellissime ninfe nominate dal Corano; 7. Terriccio; 8. Mese; 9. Fondo; 10. Forma lirica; 11. Pompa; 12. Attributo patrizio; 13. Mite; 14. Passano nel solco; 15. Monte della Frigia.

Nonostante i ripetuti avvertimenti, alcune solutrici continuano imperterrite ad inviarci soluzioni in cartolina aperta, o incollate su carta semplice. Stesse le soluzioni sono addirittura illeggibili ed impresentabili, per le numerose macchie di inchiostro che le ricoprono, quando sarebbe così semplice inumidire leggermente lo schema, prima di riempirlo, e servirsi di una matita copiativa!

Per l'ultima volta abbiamo usato indulgenza: questa settimana, disponendo affinchè le soluzioni non in regola fossero incollate dai nostri impiegati, su cartoncino della misura richiesta. Ciò comporta, nella quantità, una notevole perdita di tempo! D'altra parte, se le soluzioni non fossero così presentate, non sapremmo come metterle negli schedari e rischierebbero di perderci, con danno della concorrente, *la quale incolperebbe noi di trascuratezza!* In conseguenza di ciò, avvertiamo le signore concorrenti che

Saranno inesorabilmente cestinate le solutrici che

giungano alla Sezione giuochi oltre la mezzanotte di mercoledì 24 corr.,

non siano scritte in modo chiaro e pulito;

non siano incollate su cartoncino fermato cartolina, recante il nome, l'indirizzo esatto della solutrice ed il numero scritto (che deve essere ripetuto su tutte le soluzioni);

non siano chiuse in busta.

Alcune signore hanno inviato la soluzione esatta, senza il numero di cinque cifre richiesto (es. 14887, oppure 70245). Le preghiamo di mettersi in regola comunicandocelo subito.

La conclusione degli agonali universitari allo Stadio Mussolini

Il Guf di Milano è Littoriale dell'anno XI

La classifica finale: 1.° Milano, 2.° Roma, 3.° Torino e Genova -- L'on. Marinelli assiste alla proclamazione dei vincitori -- Le ultime gare disputate alla presenza di un pubblico entusiasta vedono i successi di Genova e di Roma

Senza sosta

Le gare sono finite. Le tribune più non echeggiano delle grida di incitamento dei gagliardi, tramutatisi per l'occasione in autentici tifosi; le piste sulle quali gli atleti migliori di ventisei Atenei d'Italia hanno volato verso la vittoria, sono tornate deserte; l'azzurro specchio d'acqua della magnifica piscina non è percosso più dalle vigorose bracciate dei nuotatori; i rossi terreni dei rettangoli del tennis più non sono picchiettati dalle candide palle di fuoco; dagli angoli dei « ring » sono spariti secchi spugne e sgabelli.

I Littoriali sono finiti; Torino ha ormai vissuto le sue grandi giornate di sport e nella calma susseguente alla febbre delle contese già si prepara ad allestire quei giuochi internazionali universitari che aduneranno ancora, in settembre, sulle piste e negli stadi, la gagliarda gioventù di tutta Europa per la conquista di quel primato del quale i goliardi d'Italia già hanno saputo essere degni a Roma, a Parigi, a Darmstad. Tre mesi restano per far sì che la seconda manifestazione superi in imponenza la prima, che pure già ha costituito una rassegna prodigiosa di forze giovanili. Tre mesi che saranno di intenso lavoro, di alacre preparazione, tre mesi che trascorreranno veloci nell'opera continua e fattiva per organizzare con precisa meticolosità quel complesso di gare che noi tutti speriamo possa riaffermare, nei confronti dei gradili ospiti, la superiorità dei nostri goliardi, temprati mirabilmente dalla loro volontà di italiani e dalla loro fede di fascisti. Occorre dunque non concedersi tregua. Dirigenti ed atleti debbono tornare all'opera al più presto. Lo faranno indubbiamente. Ne danno certezza la serietà di intenti che li anima, la fermezza dalla quale sono pervasi, l'indefettibile volontà che li sprona.

Lasciate Torino, gli studenti che nella nostra città hanno con tanta bravura contesa la vittoria ai nostri rappresentanti le cui maglie si fregiavano dell'arco monogramma del Duce, rientrano nelle rispettive sedi: a Palermo, a Trieste, a Bari, a Roma, dove racconteranno delle memorabili giornate vissute in questo nostro Piemonte che li ha ospitati con entusiasmo, che li ha circondati di calda simpatia. Ed il ricordo di quanto hanno saputo fare li animerà a prepararsi per andare ancor oltre la mèta raggiunta.

Noi non vogliamo oggi parlare dei risultati tecnici del raduno sportivo che è da poche ore terminato. Nella graduatoria dei valori alcuni Atenei, i più forti, i più numerosi, i meglio preparati, hanno prevalso. La classifica scagliona su di una scala di ventisei gradini i gruppi di partecipanti. La cosa ha il suo valore perchè i Littoriali sono stati appunto organizzati per stabilire quali fossero, nei certami agonistici sportivi, i migliori, ma il vero risultato importante conseguito sta nella affermazione collettiva che si è ottenuta.

Torino può aver prevalso nelle gare di atletica leggera, così come Bologna nel nuoto, Milano nel tennis, Genova nella palla ovale, Roma nella scherma, ma l'essenziale si è che tutti i Guf, tanto quelli delle più grandi città, che hanno posto in gara centinaia di concorrenti, quanto quelli dei centri minori, le cui rappresentanze sono state più esigue, hanno mostrato di possedere meravigliosi nuclei di giovani temprati in modo magnifico per le lotte sportive. Di quegli stessi giovani, non dimentichiamolo, che sono fra quelli che maggiormente eccellono anche negli studi, poichè lo sport non li distoglie dalla pratica del dovere, che anzi, accrescendone le doti fisiche li rende più atti a lavorare in letizia. E tali notevolissimi risultati sono stati raggiunti per essendo l'attuale soltanto la seconda grande adunata di goliardi sportivi.

La constatazione ci riempie di giusto orgoglio. La rapida ascesa reca i segni della tenace volontà fascista, della capacità superba degli italiani nuovi, così come il Duce li ha voluti. E si andrà più avanti. I frutti di questa affermazione raggiunta li coglieremo in settembre, ne siamo certi.

Diremo ancora una volta al mondo intero che siamo ormai pari di migliori, e superiori speriamo; diremo che siamo degni dell'ammirazione con la quale a noi si guarda come agli alfieri di un movimento goliardico che è giustamente al primo posto in Europa.

I Littoriali che ieri si sono conclusi ci permettono tale orgogliosa sicurezza.

Le ultime gare

L'ultima giornata dei Littoriali ha avuto inizio ieri mattina con la ripetizione della regata finale della yole a quattro, che, svoltasi martedì, era poi stata annullata dalla giuria per abbordaggio tra gli armi di Genova e Palermo. La gara ha visto la vittoria del Guf di Trieste, che è riuscito a precedere di quattro secondi quello di Genova sfavorito dal sorteggio delle acque. L'armo palermitano è stato nettamente dominato.

Ecco il risultato ufficiale: 1. Trieste (Bonotti, Bongiovanni, Ersini, Menichelli, tim. Anselmi) in 7'57"; 2. Genova, in 8'1"; 3. Palermo, in 8'7". La classifica della gara è la seguente: 1. Trieste; 2. Genova; 3. Palermo; 4. Napoli; 5. Catania; 6. Parma; 7. Milano; 8. Roma; 9. Padova; 10. Venezia; 11. Cagliari; 12. Bari.

Questa regata non ha provocato degli spostamenti nella classifica generale, che vede Milano al primo posto, seguito da Roma, Napoli e Torino. Milano ha, dunque, realizzato in quest'anno di preparazione dei progressi meravigliosi, se si pensa che la classifica a Napoli era stata la seguente: 1. Napoli; 2. Roma; 3. Milano.

La classifica generale dei Littoriali del cinquantaggio è, pertanto, la seguente: 1. Milano, punti 170; 2. Roma, p. 150; 3. Napoli, p. 117; 4. Torino, p. 89; 5. Venezia, p. 82; 6. Genova, p. 81; 7. Bologna, p. 72; 8. Firenze, p. 69; 9. Palermo, p. 66; 10. Trieste, p. 61; 11. Pisa, p. 54; 12. Catania, p. 46; 13. Padova, p. 46; 14. Parma, p. 18; 15. Messina, p. 8; 16. Cagliari, p. 6; 17. Bari, p. 2.

Tra ieri mattino e pomeriggio si è pure concluso il torneo di pallanuoto, che ha visto un bel successo della squadra di Genova, la quale ha avuto il meglio sui favoriti della vigilia e detentori del titolo: i triestini. La partita finale ha avuto luogo nella piscina dello Stadio Mussolini alla presenza di un pubblico numerosissimo ed entusiasta sotto l'arbitraggio del napoletano De Luca. Le squadre sono scese in campo nelle seguenti formazioni: *Genova*: Benadeo; Scotto e Giordo; Maura; Parodi, De Ferrari e Cassanelli. *Trieste*: Panek; Panek; Servadei e Grassor; Ongaro; Daveglia, Quarantotto e Angeli.

La partita è subito disputatissima e le due squadre si dimostrano l'una degna dell'altra. I genovesi sono, però più decisi nel tiro in porta. Dopo che un tiro di Ferrari è stato deviato fuori da Benadeo, Maura riesce a segnare, mentre un suo altro tiro si ferma contro il montante. I genovesi tentano continuamente di mandare la palla in rete; Panek si difende miracolosamente, ma non può impedire che Parodi segni il secondo punto. Prima della fine del primo tempo, Daveglia, mentre un genovese è fuori acqua, per ordine dell'arbitro, infila la porta di Benadeo. E' ancora Daveglia che fa il primo tiro della ripresa, tiro che Benadeo blocca splendidamente. La partita è ora accanitissima, poichè si nota nei triestini un efficace risveglio; è, però, Genova che, con un tiro di De Ferrari, segna il terzo punto. Siccome non pare che il successo sia stato ottenuto nel modo più regolare, scoppia un putiferio di urla e di grida, che riduce la piscina in una bolgia, rende i giocatori nervosissimi e toglie ogni interesse alla partita. La fine sopraggiunge che solo più sette giocatori sono rimasti in acqua. Gli altri sono tenuti fuori dall'arbitro.

Diamo i risultati delle partite disputate ieri: Napoli-Milano 4-0; Genova-Torino 3-1 (semifinale); Bologna-Firenze 1-0; Milano-Firenze 8-0; Napoli-Bologna 4-0; Roma-Torino 8-4; Genova-Trieste 3-1.

Classifica finale del torneo di pallanuoto: 1. Genova; 2. Trieste; 3. Roma; 4. Torino; 5. Napoli; 6. Bologna; 7. Milano; 8. Firenze; 9. Palermo, Bari, Padova; 12. Cagliari, Pisa, Sassari; 15. Ferrara, Venezia, Parma, Catania, Modena.

Dopo il torneo di pallavolo, conclusosi, la classifica delle squadre femminili è risultata la seguente: 1. Venezia, p. 328; 2. Milano, p. 267; 3. Trieste, p. 260; 4. Genova, p. 235; 5. Bologna, p. 211; 6. Torino, p. 194; 7. Padova, p. 116; 8. Roma, p. 114; 9. Parma, p. 83; 10. Napoli, p. 24; 11. Firenze, p. 23; 12. Modena, p. 3 e Perugia, p. 3.

Da valorosi a valorosi

Il pubblico che ha gremito le scalee della piscina, che si è appassionato alle partite di finale del torneo di pallanuoto, che ha incitato i gareggianti, che ha parteggiato per Trieste e per Genova, per Torino e per Roma si riversa nello stadio atletico, riempie le tribune, invade le scale di accesso, si accalca attorno alla rete che circonda il campo. Sulla pista rossa, rigata dalle candide striscie di calce delle corsie, gli atleti e le atletesse di Trieste, Genova e Torino disputano una gara amichevole. Nella tribuna d'onore l'on. Marinelli, circondato dal Prefetto, da Andrea Gastaldi, dal Podestà, dal console Poli, assiste a quest'ultima competizione goliardica, che chiude il torneo dei Littoriali.

Tutto questo, però, si capisce che non vive di una vita sua. Gli atleti in campo par che sentano che tutta questa gente, che tutte quelle autorità non sono lì per loro. Un sottile velo di commozione passa tra la folla, ahora la pista, è in ogni cuore. Si attende.

Finalmente dalle scalette del sottopassaggio irrompe una schiera di goliardi. Cappello a punta, maglia nera su cui spicca un candido maniscolo M; sono i milanesi; il gagliardetto del loro GUF li precede. La folla, che dal sottopassaggio ha finora visto sbucare maglie azzurre di Torino e Genova, maglie gialle di Trieste e flessuose figure di graziose atlietesse, tace d'incanto. Forse in questo silenzio c'è un po' di sorpresa e un po' d'amarezza. Fino all'ultimo, segretamente, la folla torinese aveva sperato in una miracolosa vittoria finale dei suoi studenti. Ora dubbi non ce ne possono più essere. Milano ha vinto. E l'amarezza del primato perduto, il dolore della sconfitta dei propri atleti chiudono la gola, fermano il battito del cuore. Ma il silenzio dura un istante solo. A Torino, come tante e tante volte si è saputo e si saprà ancora vincere, si sa anche perdere. E un caldo, scrosciante applauso saluta i goliardi milanesi che si stanno allineando. E' questo il sincero, entusiastico riconoscimento della folla, che ha seguito con ansia le fasi della lotta, che ha invocato ardentemente il trionfo delle maglie azzurre vestite dai suoi atleti, che ha sofferto nel vederli sconfitti, ma che sa esaltare, con spontaneo sentimento, il valore, la forza, la preparazione di coloro che hanno vinto.

Una tromba squilla. Le note dell'« attenti » fendono imperiose l'aria, che si fa grigia per l'imbrunire. La folla scatta in piedi, le teste si scoprono, le mani si levano nel saluto romano. Sul campo i vittoriosi, le taglie atletiche irrigidite, il braccio destro alzato, stanno, fermi, allineati, attorno al loro gagliardetto, il volto levato verso i pennoni piantati sul lato del campo di fronte alle tribune.

Su uno dei pennoni continua a sventolare il tricolore. Sull'altro, che finora ha sventato sottile, nudo e inutile contro il cielo, s'inerpica lentamente il vessillo del GUF di Milano. Il drappo bianco, che porta al suo centro la « emme » nera tra i fasci littori, si leva a poco a poco, ora disteso ora ravvolto dalla brezza, a rivestire l'agurzo, vertiginoso stelo, che deve portare sul suo culmine il segno del trionfo. Lo accompagnano nella sua lenta ascesa le note di *Giovinezza*. L'inno delle giovani forze della Rivoluzione consacra la celebrazione delle giovani energie, che, temprate sui campi dello sport e disciplinate nelle aule universitarie, hanno il compito di continuare e mantenere viva la Rivoluzione.

Mentre il candido drappo sale, mentre le squillanti note riempiono l'aria, nell'immobilità generale un atleta si muove di corsa, imbocca il sottopassaggio, scompare dalla scena. La maglia con lo stemma del GUF di Torino riveste il suo torso, l'energica maschera bruna del suo volto è contratta, le labbra sono strette in una amorfia dolorosa, il mento si china a toccare il petto. E' Alba, vincitore della gara di salto in lungo. Il suo valore, il suo sacrificio nella lotta non sono valsi a ridare al suo GUF la vittoria. Forse ora, mentre nel severo silenzioso irrigidimento del saluto agli studenti di Milano scoppia il cuore in petto dalla gioia, mentre i loro occhi lucenti sono vòlti a quel drappo ondeggiante che consacra il trionfo, mentre la folla li circonda della sua ammirazione, seduto su una nuda panca degli spogliatoi, solo, l'atleta di Torino piange e ricorda con dolore il trionfo di Bologna. E' lo sport che, come la vita, vuole così; gioia a chi vince, dolore a chi soccombe.

Il vessillo di Milano ha raggiunto la vetta e lento si distende contro il cielo. Un giallo raggio di sole supera in un ultimo guizzo lo sbarramento delle Alpi lontane ed attraversa con una brillante sciabolata il candido drappo. La musica tace, le mani si abbassano. Il grido di gioia dei trionfatori supera la nuova ovazione della folla. Le maglie nere si raggruppano, i vincitori si abbracciano, si baciano, si precipitano verso la uscita.

Sulla cima della scaletta essi incontrano, nel loro trionfante esodo dal campo, colui che ha guidato i torinesi alla vittoria lo scorso anno e che è il loro capo sportivo oggi che sono battuti: Sandro Gaudino. Egli sorride pallidamente alla loro gioia, attende il passaggio di Rizzini, capo dei nuovi Littoriali, gli tende la mano: un piccolo oggetto lucente passa dalle mani del torinese a quelle del milanese. I due sguardi si incontrano, le due bocche si sorridono. Poche parole: « Ora è tuo ». « Grazie ». Da uomini, da fascisti, da sportivi. Le maglie nere sciamano giù per la scaletta. Gaudino rimane solo a guardare il vessillo della vittoria, che non è quello del suo GUF.

Nessuno della folla ha visto il gesto. Gesto fatto in umiltà, spontaneamente. Come tutte le cose belle, che hanno pudore di farsi notare. Se la folla avesse visto avrebbe invaso il campo e avrebbe portato in trionfo i due goliardi. Ma la folla lo deve sapere. Questo lo dirà meglio di ogni parola, più di tutte le dichiarazioni, che intendano lo sport gli studenti di Milano e di Torino, le dirà quale nobiltà essi portino nelle loro battaglie sportive, quale affetto, quale lealtà imperino nei loro rapporti.

« L'emme » d'oro, monogramma del nome più caro alla gioventù d'Italia, che Torino, per mano di un suo studente, ha consegnato al capo degli studenti milanesi, deve essere il segno di una continuità di amore e di tradizione, deve significare la fiaccola sacra dell'eterno fuoco della perenne goliardia fascista. Il Duce l'ha dato, or è un anno, agli studenti di Torino, vincitori dei primi agonali universitari. Passi ora di volta in volta a chi vincerà e sia il simbolo dell'incitamento ad operare, ad obbedire, a combattere, a vincere, a sacrificarsi per l'Italia e per la sua gloria.

A poco a poco il pubblico se ne va. Lo stadio si svuota. Canti e grida di gioia fanno da staffetta e da scia alla schiera dei milanesi che si allontana. I Littoriali sono finiti con la consacrazione del vincitore. Le bandiere dei ventisei Atenei che li hanno disputati sventolano ancora attorno alla pista deserta e non riescono, coi loro vivaci colori, a fugare la tristezza che domina sullo stadio vuoto e silenzioso. Nel cielo grigio del vespro una vagante nuvola viola fa per un istante da sfondo al candido vessillo del nuovo GUF Littoriale.

ENZO ARVALDI.

La classifica per Guf

1. Milano, con p. 896; 2. Roma, con p. 392; 3. Torino e Genova, con p. 385; 5. Padova, con p. 355,50; 6. Bologna, con p. 268; 7. Napoli, con p. 250; 8. Venezia, con p. 248,50; 9. Pisa, con p. 216; 10. Parma, con p. 212,50.

Trieste vince l'incontro atletico

L'incontro triangolare di atletica leggera maschile e femminile, che ha messo ieri di fronte allo Stadio Mussolini le rappresentative di Torino, Trieste e Genova, è stato vinto dai triestini grazie alla marcata superiorità delle concorrenti femminili. Nelle prove maschili Torino ha vinto battendo nell'ordine Genova e Trieste, ma ha dovuto cedere nettamente nella prova femminile dove la classe delle triestine ha avuto facilmente campo di emergere.

Complessivamente la riunione, senza avere grandi pretese, è piaciuta al pubblico che ha affollato la tribuna. Alle gare ha assistito l'on. Marinelli, ch'era accompagnato dal Segretario federale Andrea Gastaldi, dal podestà conte Thaon di Revel e da S. E. il prefetto Ricci. Ecco i risultati delle varie gare:

GARE MASCHILI
100 METRI PIANI

1. Brizzolo (Genova) in 11"2/10; 2. Rabaglino (Torino) in 11"8/10; 3. Falcione (Torino); 4. Muglioni (Genova); 5. Stefani (Trieste); 6. Boschetti (Trieste).

STAFFETTA 4×100

1. Genova in 44"8/10 (Boldini, Francesconi, Mugliani, Brignoli); 2. Torino (Alba, Rabaglino, Dalai, Falcioni); 3. Trieste (Cornaro, Stefani, Boschetti, Job).

STAFFETTA LITTORIALE
(600, 400, 200, 200, 100)

1. Torino in 3'23"2/10 (Mori, Rabaglino, Siviero, Falcioni, Dalai); 2. Trieste (Bragalla, Job, Boschetti, Cornaro, Stefani); 3. Genova (Canepari, Alberti, Mugliani, Soldaini).

Classifica gare maschili: 1. Torino, con p. 37; 2. Genova, con p. 35; 3. Trieste, con p. 26.

GARE FEMMINILI
100 METRI PIANI

1. Coselli (Trieste) in 13"8/10; 2. Revelli (Genova), 3. Strukel (Trieste), 4. Masoero (Torino), 5. Pedemonte (Genova), 6. Marini (Torino).

80 METRI CON OSTACOLI

1. Bongiovanni (Torino) in 14" e 8/10; 2. Cipriotto (Trieste), 3. Fraziolì (Torino), 4. Arri (Genova), 5. Toso (Trieste), 6. Ferrando (Genova).

STAFFETTA 4×50

1. Trieste in 28" (Cipriotto, Toso, Coselli, Comisso); 2. Genova (Massante, Pedemonte, Ferrando, Robolli); 3. Torino (Bongiovanni, Marini, Masoero, Benso).

SALTO IN ALTO

1. Coselli (Trieste) con m. 1,38; 2. Bongiovanni (Torino) con m. 1,35; 3. Cipriotto (Trieste) con m. 1,30; 4. Marini (Torino) con m. 1,20; 5. Arri (Genova) con m. 1,15; 6. Revelli (Genova) con m. 1,15.

TIRO DEL GIAVELLOTTO

1. Strukel (Trieste) con m. 25,46; 2. Coselli (Trieste), con m. 22,86; 3. De Bernardi (Torino) con m. 19,40; 4. Revelli (Genova) con m. 16,93; 5. Mara (Genova) con m. 13,37; 6. Masoero (Torino).

Classifica gare femminili: 1. Trieste con punti 50, 2. Torino con p. 35, 3. Genova, p. 29.

Classifica generale: 1. Trieste, con punti 76; 2. Torino con p. 72; 3. Genova con p. 62.

Il segretario del C.O.N.I. farà parte dei direttori di tutte le Federazioni

Roma, 17 notte.

Ci risulta che la Segreteria generale del Comitato olimpico ha inviato alle Federazioni dipendenti una circolare nella quale viene stabilito da S. E. Starace, Presidente del CONI, che il segretario del CONI farà parte, d'ora in avanti, di tutti i Direttori federali, alle cui riunioni potrà partecipare, se lo riterrà opportuno.

Il raduno dei centauri

Germania, Svizzera, Ungheria Belgio e Rumania presenti

Roma, 17 notte.

A tutto il 15 maggio, e cioè a otto giorni dalla chiusura delle iscrizioni, risultavano avere inviato la propria regolare adesione al Raduno dei centauri 8323 motociclisti, non comprendendo in tale cifra gli italiani all'estero, l'imponente plotone dei motociclisti nitleriani e la rappresentanza delle Unioni motociclistiche di Germania, Svizzera, Ungheria, Belgio e Rumenia. La classifica del Moto Club a tale data registra le seguenti posizioni:

Milano 468, Roma 346, Pesaro 254, Perugia 251, Ancona 202, Firenze 201, Genova 197, Bologna 175, Siena 165, Savona 145, Torino 138, Napoli 133, Grosseto 125, Livorno 108, Verona 104, Pisa 97, Foggia 97, Rimini 92, Padova 91, Trieste 87, Parma 82, Reggio E. mila 80, Bergamo 64, Venezia 60, Bari 58, Salerno 57, Vicenza 56, Cuneo 51, Pistoia 51, Mocna 49, Messina 47, Reggio Calabria 47, Genova 47, Trento 45, Asti 45, Ferrara 45, Gorizia 43, Biella 41, ecc.

La suddivisione per regioni è invece la seguente: Toscana 1032, Lombardia 1018, Emilia 721, Lazio 710, Marche 584, Piemonte 555, Venezia Euganea 519, Liguria 503, Umbria 463, Venezia Giulia 354, Campania 341, Puglia 278, Abruzzi e Molise 207, Sicilia 197, Venezia Tridentina 134, Calabria 93, Sardegna 44, Lucania 20, Colonie 44 (Cirenaica 24, Tripolitania 20).

Poichè pervengono continuamente alla Segreteria del R. Moto Club Italia richieste di conferma del lieve spostamento di data subito dal Raduno dei centauri per evitare la concomitanza con altre manifestazioni nazionali, si ricorda ancora che il Raduno avrà luogo giovedì 25 maggio e che, quindi, il concentramento dei motociclisti nell'Urbe dovrà avvenire mercoledì 24 maggio, nelle ore mattine. Di conseguenza i Comandi di tappa cominceranno a funzionare all'alba di lunedì 22 maggio.

Il Torneo internazionale del Tennis Club Juventus

Ecco i risultati delle gare di ieri:

Singolare uomini: Lorei b. Traverso 6-2, 6-1; Bona b. Dupré 5-7, 6-0, 6-4; Del Bono b. Bona 7-5, 6-2; B. Fè d'Ostiani b. Profumo 6-4, 7-5; Poli b. Cavaja 6-2, 6-4; Palmieri b. Sertorio G. per w. o.

Campionato piemontese III cat.: Cavaja b. Panelli 7-5, 6-3.

Singolare signore: Barbier b. Parmeggiani w. o.; Luzzatti b. Manfredi 6-0, 6-1; Barbier b. Riboli 1-6, 6-2, 7-5.

Doppio uomini: Loewi-Profumo b. Lercari-Baroni 6-3, 6-1; Mazza-Dupré b. Poli-Bitetti 2-6, 6-3, 6-2.

Doppio misto: Luzzatti-Palmieri b. Guelfa-Sertorio G. 6-0, 6-1; Barbier-Sertorio E. b. Riboli-Del Bono 6-0, 3-6, 6-2.

Nel pomeriggio di oggi avranno luogo le due semifinali del singolare uomini, nonchè le finali del doppio misto fra Luzzatti-Palmieri e Barbier-Sertorio E. e del singolare signore fra Barbier e Luzzatti.

Lotte

La « Coppa Robiolio »

Nella palestra Littoria, organizzata dalla Pol. Mario Gioda, ha avuto inizio ieri sera la sesta gara incoraggiamento di lotta greco-romana. Ecco i risultati dei primi incontri:

Pesi gallo: Marietti att. Lovera in 10'30"; Odetti att. Gianetti in 3'3"; Barbieri att. Conterno in 5'58"; Caso la att. Vaccaneo in 54"; Marietti att. Gianetto in 3'22"; Odetti att. Lovera in 3'2"; Conterno att. Vaccaneo in 2'.

Pesi piuma: Baisi att. Mannone in 24"; Borio att. Silva in 6"; Vietti att. Bondvardi in 6'55"; Astore att. Vietti in 3'; Bonasso att. Cipeandi in 1'20".

Pesi leggeri: Tintaci att. Cialamassi in 5'30"; Barberis att. Vijno in 7'; Negro att. Frigatto in 2'50".

Pesi medio-leggeri: Forneris att. Villa in 2'; Tago att. Bruni in 14'20".

Pesi medi: Saroglia att. Garesio in 3'50".

Vasselli sera alle ore 21, avranno luogo le semifinali e le finali.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

Torino, 17. — Nonostante l'attività sempre limitata il mercato ha migliorato leggermente sui titoli scelti con particolare accentuazione sui valori statali che si sono avvantaggiati di una buona frazione. In progresso anche gli altri valori a reddito fisso come i M. I. e i Buoni del Tesoro.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50%	—	77 40	—	77 40
Id. cont.	—	—	—	77 325
Consolid. 5%	—	86 30	86 10	86 30
Id. cont.	—	86 25	—	86 25
B.T.N. 1934 c.	—	—	—	101 25
Id. id. 1940 c.	—	—	—	102 70
Id. id. 1941 c.	—	—	—	102 75
Torino 4% c.	—	—	—	500 25
S. Paolo 5% c.	—	—	—	497 70
Ferrov. 3% c.	—	—	—	308 50
I.R.I. 4,50% c.	—	—	—	454 50
Banca It. c.	—	—	—	1565 —
Banca Comm.	—	—	—	993 —
Credito Ital.	—	—	—	646 —
Banco Roma	—	—	—	104 —
Consorzio M.	—	—	—	556 —
Salumific.	—	—	—	53 75
Mediterranee	—	—	—	364 —
Meridionali	—	—	—	600 —
Città Lanzo	—	—	—	168 —
N. A. I.	—	—	—	49 —
Italiana Gas	960	12 —	—	12 —
Id. id. nuove	—	—	—	11 7/8
Stige	200	83 50	—	83 50
E. A. I.	220	65 —	64 50	64 50
Sip	150	27 —	26 75	26 75
Terni	150	139 50	138 50	139 —
P. C. E.	—	—	—	54 —
Cartiere	—	—	—	726 —
Cartiera Chistiana	—	—	—	102 —
Nebiolo	—	—	—	85 —
Tedeschi	—	—	—	142 —
Meccaniche	—	—	—	140 —
Fiat	3000	221 50	219 —	220 75
C. I. R.	—	—	—	146 —
Schiapparelli	—	—	—	6 —
Mira Lanza	—	—	—	87 50
Monteponi	—	—	—	163 —
Amiata	—	—	—	35 25
Montecatini	100	106 —	—	106 —
Olii minerali	—	—	—	196 —
Acqua Potab.	—	—	—	360 —
Fiorio	—	—	—	20 —
Lane Borgos.	—	—	—	1080 —
Valli Lanzo	300	15 1/8	—	15 1/8
Viscosa	350	170 —	169 50	169 25
Beni	—	—	—	203 —
Cartiera Ital.	—	—	—	95 —
Id. Burgo	—	—	—	97 —
Fabbri Riun.	—	—	—	224 —
Pirelliana	100	6 7/8	—	6 7/8

CAMBI

Parigi	—	—	—	76 95
Svizzera	—	—	—	372 40
Londra	—	—	—	64 85
New York	—	—	—	14 52

MILANO, 17. — Con scambi molto più attivi dei giorni scorsi e con disposizioni nettamente migliori è trascorsa l'odierna riunione borsistica. In ripresa sono pure i titoli dello Stato con la Rend. 3,50 a 77,50 e il Consolidato 5% da 86,10 a 86,30, 86,50 per fine corr. mese. Maggiormente beneficiate ieri diverse categorie azionarie. I Pirelli (Italiana da 729 a 731, Ligure da 543 a 545, Pirelli da 219,75 a 221,50, 221, Meridionali a 596, 597. Stampati da 539 a 540, 543, Cantoni a 1485, Olcese da 220 a 223, 223,50. Rubattino a 125 e le Beni Stabili a 206, 207. Nei bancari calma la Banca d'Italia e migliori la Commerciale e il Consorzio Nabiliare. Cambi sempre lesi ad eccezione della sterlina.

Rendita 3,50% 77,30; Ribalta 5% fin. 86,30; B. Italia 1556, B. Comm. 965; Banco Roma 106; Credito It. 645; Credito Mariti. 209; Consorzio M. 557; Elettrofin. 13,25; Mediterr. 540; Meridion. 597; Venezie C. F. 153; Condotte 16,25; Rubattino 125; Libera Triest. 20; Cantoni 1455; Olcese 222,50; Fortor 56; Unione 64; Snia Viscosa 8,50; Viscosa 72; De Angeli 547; Cantoni Cucir 508; Lin. Can. Naz. 170; Ressari 261; Robiondi 265; Tibi 30,25; Cotoni Meridi. 141; Un. Bott. 365; Universale 645; Risoli 2534; Targetti 80; Cirenaici 247,50; Bernascroni 99; Saia 168,75; Perchetti 38,25; Arnaldo 24; Riva 104,75; Rexali Ital. 152,50; M. Amiata 34,50; Montecatini 106; Dalmine 132; Breda 30,25; Bianchi 36,50; Isotta 13; Fiat 221; Milani 8,25; Reggiane 30; Adr. ai Elettr. 142; Belleli 105; Cirli 187,50; Dinamo 186; Ilva ordinaria 192; Valdarno 122; Alta Italia E. A. 64 50; Emiliana 279,50; Terme 390,50; Adriatiche 117; Sesa 40; Edison 545; Id. Post. 336; Sip 27; Tirso 86; Lin. Tosc. 199,50; Vizzola 305; Meridi 10; Ed. 171,50; Terni 138 Unes 12,75; Italcable 57,50; Tecnomasio 28; Distill. Ital. 116,50; Ercolania 273,50; Ind. Zuccheri 940; Raffineria L. 5. 580; Italgas 11,75; Mira Lanza 69; Petroli Ital. 16,75; Andre 187; Eemi Ker. 330; Id. 7 cl. 85,50; Pirelli 9% 5, Stabili 207; Sarzanese 20,50; Barconi 13; Gr. Alb. Ven. 24; Italo-Americ. 28; Pirelli Is. 731, Pirelli e C. 197; Brasilian 49,75; Dell'Acqua 125; Vedetta 30. — CAMBI: Parigi 76,80; Zurigo 372,40; Londra 64,85; Amsterdam 778; Madrid 180,25; Bruxelles 269,50; Berlino 446; Praga 57,90; New York circa 16,30.

OBBLIGAZIONI

Redditi 3%	64 —	F. Sardo 4,80	468 —	
Redimib. 3%	377 25	— 6%	501 80	
— 5,50%	413 —	F. Trid. 6%	503 —	
— 4,75%	477 —	— Ven. 3,75%	460 —	
Pr. Ven. 3,50	87 25	— — 6%	485 —	
— 1915 4,50%	97 05	— — 6%	504 50	
— 1916 5%	100 —	Pubb. it. 6%	493 50	
Ferr. it. 3%	304 25	— s. Tel. 6%	491 50	
Nov. 1934 5%	101 30	F. Roma 5,50	428 50	
— 1940 5%	102 05	— 6%	456 —	
— 1941 5%	102 80	— 4,50%	476 50	
Cogne 6%	502 —	— 6%	494 25	
— 6,50%	517 —	— 6%	507 50	
O. Pubb. 5%	485 25	Edilizio 6%	476 50	
Danub. Sava	121 —	S. Paolo 3,50	433 —	
Cr. Nav. 4,50	455 50	— 3,75%	470 —	
Pr.Austr. 5,50	497 —	— 5%	498 —	
— 7%	579 —	Cred. Mil. 4%	93 50	
Bulg. 7,50	600 —	Mediterr. 4%	417 —	
— Germ. 7%	485 —	— 6%	503 —	
— Greco 6%	371 —	Meridion. 3%	310 —	
— Young 5,50	615 —	Nord Mil. 6%	415 —	
— Pol. 7%	483 —	— 4,50%	435 —	
— Rum. 7%	668 —	— 5,50%	501 —	
S.Paolo 7	5170 —	— 6%	504 80	
— Ungh. 7%	338 25	Distillar. 6%	505 —	
B.N. Lav. 5%	466 —	Edis 1933 6%	503 —	
— 5,50%	499 50	— 1931 6%	494 —	
C.R. Bol. 3,50	494 50	Emiliane 6%	494 —	
— 5%	508,25	Ercole 6%	468 25	
C.R. Mil. 3,50	432 —	Fiera Bar. 6%	440 —	
— 4%	453 —	Fondiaria 6%	468 50	
— 5%	499 50	Immeo. 6%	497 —	
— 5%	510 50	Ilva 5,50%	981 —	
Terme 4%	440 —	Rinascente 6%	498 —	
— 5,50%	492 —	Safi 6%	491 —	
Opera Ass. 6%	503 50	Ver. Fiat 5%	458 —	
F. Siena 3,50	429 50	Ripi 6%	467 —	
— 4,50%	474 —	Adriatica 6%	469 50	
— 5%	497 —	Unes 6%	445 —	
— 6%	510 50	I. R. R.	497 25	

GENOVA, 17.

Rendita 3,50% fin. 77,30; Consolid. 5% fin. 86,25; Id. cont. 86,15; O. Ven. 3,50% 87,20; B. T. Nov. 5% 1934, 101,40; Id. 1940 103,55; Id. 1941, 102,020; B. Italia 1564; B. Comm. 993; B. Roma 103; Credito Ital 646; Meridion. 596; Mediterr. 541; Rubattino 124,50; Sabaudo 32; Alta Italia 46,50; La Polare 21; Ilva 169; Montecatini 106,50; M. Amiata 34; Ilva 104,25; Ansaldo 24; San Giorgio 161; Fiat 221; Unes 12,75; Selt 199; Sip 26,75; Terni 138; Eridania 278; Ind. Zuccheri 944; Raffa. L. L. 387; Distill. Ital. 115,50; Molini A. I. 270; Adee 103; B. Stabili 204. — CAMBI: Parigi 76,92; Svizzera 372,40; Londra 64 85; Olanda 777,50; Spagna 165,25; Belgio 269,50; Berlino 446; Praga 57,70; Buenos Aires carta 4,09; New York 16,02,50.

ROMA, 17. — Rend. It. 3,50% n. 77,50; Id. 3. m. 77,35; Cons. 5% c. 86,15; Id. f. m. 86,20; Venezie 3,50% 87,35; Buoni Tesoro Nov. 1934 101,425; Id. 1940 102,50; Id. 1941 102,01,25; Banca Naz. Lavoro 5,50% 490; Consorzio Cred. Miglior. 4% 500,50; Banca Italia 1565; Cred. Fondiaria 506; Banca Comm. It. 995; Cred. It. 645; Banco Roma 102,50; Ferrovie Merid. 597; Tramways 170; Rubattino 125; Snia 169; Metallurgica It. 163; Ilva 103; Montecatini 106,50; Ansaldo 25; Fiat 221; Terni 137,50; Società Romana di elettricità 261; Anic 116,25; Romana Zuccheri 102,50; Fondi Rustici 9; Immobiliare 498; Beni Stabili 206; Imprese Fondiarie 103,20; Risanamento 996; Acqua Marcia 641; Cons. Cred. Migl. 4% 473. — CAMBI: Parigi 76,90; Londra 64,80; Zurigo 372,40; New York 16,02.

TRIESTE, 17. — Rend. It. 3,50% f. m. 77,15; Consolid. 5% 86,30; Venezie 3,50% 87,30; Buoni Tesoro Nov. 1934 101,35; Id. 1940, 102,50; Id. 194), 103,50; Adria 90; Cesulich 16,35; Libera Triestina 24; Lloyd 85; Assicurazioni Generali 3150.

LE GESTA DEL CAMPIONE DEL MONDO NEL GIRO CICLISTICO D'ITALIA

L'irresistibile scatto di Binda sul traguardo di Chieti

Il belga Loncke ancora secondo - Piemontesi, nonostante una serie di disavventure, conserva il 3° posto in classifica - Erba toglie a Giuntelli il primato fra gli isolati -- Entusiasmo di folla lungo tutto il percorso

(Dai nostri inviati speciali)

Meritatamente primo

Chieti, 17 notte.

Le facili previsioni si sono avverate: dopo una gara che si può dire ha svolto a fondo un solo tema per eccitandosi spesso in episodi convulsi Alfredo Binda si è elevato dalla cintola in su al momento della mischia decisiva e ha dominato per potenza e agilità di arrampicatore sulle ultime durissime rampe che conducevano al traguardo di Chieti. Più di tutti gli ha resistito Gerardo Loncke, il velocissimo belga che ha assunto, dopo la scomparsa di Guerra, il duro compito di competitore diretto del campione del mondo nella disputa della vittoria in volata. Non era questa, in verità, una delle solite volate su pista o su rettilineo piano in cui il routier-pistard fa valere i suoi mezzi di velocità; era una volata specialissima, meglio ancora il finale su cento metri piani di una arrampicata lunga e severa che richiedeva mezzi ed ottime qualità per lo scatto e la tenuta in salita. Ebbene, l'uomo sul quale Demuysère fu esclusivamente affidamento per lo-pliare a Binda il tempo di abbuono assegnato al vincitore in volata, si è comportato magnificamente, in modo superiore a ogni aspettativa, rimanendo soccombente di fronte all'avversario da cui lo separa più di un gradino di classe, ma ne ha battuti altri come Bertoni, Bovet, Moretti, Sella e Olmo, che avranno avuto ragione di ritenere a lui nettamente superiori in questa fase conclusiva.

Gli uomini migliori

E' questo il risultato più sorprendente della giornata perchè certo non della vittoria di Binda potremo stupirci, per quanto bella essa sia, dopo le convincenti dimostrazioni che egli ci ha dato in ogni circostanza di questo Giro in cui c'era da indicare l'uomo assolutamente superiore nell'azione decisiva in salita. Questo nostro atleta ormai ci ha così abituati alle imprese vittoriose che il suo comportamento, che dopo dieci anni di carriera sarebbe per qualsiasi altro semplicemente miracoloso, non ha più nulla di stupefacente e ci sembra una normalità, una comune realtà. Attendiamo soltanto la fine di questo Giro che ci auguriamo lo veda con la « maglia rosa » per rompere finalmente ogni riserbo e affermare con sicurezza che il ciclismo italiano, anzi, mondiale, non ha mai avuto un campione della sua stoffa. Nel quarto d'ora che ha deciso della corsa si sono distinti gli uomini che l'ordine di arrivo ha classificati dopo i primi due. Il terreno era propizio a Bertoni, di cui conoscevamo la confidenza con la montagna e che oggi ha trovato modo di elevarsi di sopra di quella mediocrità nella quale sembrava dovessero affogare le speranze e la fiducia che in lui si riponevano alla vigilia della gara. Sia nell'inseguimento dopo la foratura a 70 chilometri dalla partenza, sia sulla salita di Chieti, quello che doveva essere il leader dei « bianco celesti » è tornato ad apparire all'altezza della situazione, e ciò speriamo sia segno del suo definitivo ritorno in forma.

Bovet continua a fare migliorare il giudizio che su di lui si poteva dare prima di partire da Milano: il ragazzo non perde freschezza, acquista anzi sicurezza e brio, appare sempre più completo e maturo. Si sta forse veramente facendo il campione che una « San Remo » ci ha improvvisamente rivelato, non del tutto convincentemente rivelato.

Moretti conferma di giorno in giorno che l'irrobustimento della sua struttura non è solo apparente; questo non più giovanissimo corridore ha acquistato un temperamento di combattente, dirò quasi una autorità ci valorano sicurissimo di sè. A lui spetta il merito principale di avere provocato una netta selezione con l'ultima fatica. Sella ha confermato la sua simpatia per i dilettanti che mettono in vista i veri arrampicatori e Olmo si è comportato in modo da convincerci dei suoi mezzi non solo di agile e veloce veltro, ma anche di saldo e tenace pedalatore. Quattro isolati si sono distinti nell'irruente lotta scatenata dagli « assi », e sono: Teani, non più nuove a prodezze in questo Giro; Folco, che migliora di giorno in giorno; Erba, che riprende la « maglia bianca » anche per la sfortuna che ha voluto colpire Giuntelli; Romanatti, altre volte ammirato; Facciani, che ancora ci meraviglia per le qualità di forza e resistenza che non credevamo congiunte a quelle già notate di agilità e di velocità. Nel parlare di Piemontesi bisogna tener conto del duro inseguimento che egli ha compiuto nella prima metà della gara e che indubbiamente egli ha risentito al momento finale. Demuysère ancora ha dimostrato che il suo debole è lo scatto in salita.

Meini collezione premi

Ma riprendiamo la corsa al suo inizio. Abbiamo perduto a Foggia solo Martano, del cui ritiro vi ho parlato ieri sera, e i superstiti del Giro rimanevano 58, di cui 34 aggruppati e 24 isolati. Il Segretario federale comm. Pepe Celentano dà da la partenza alle 7,35 e Binda junior ci conduce attraverso l'assolato Tavoliere fino a San Severo a un passo di 31 all'ora. Qui Meini comincia a fare raccolta di premi di traguardo che nella giornata furono tutti suoi, quasi ormai avesse limitato il suo compito ad aumentare in tal guisa il totale dei guadagni da dividersi fra i « bianco blu ». A San Paolo forò Cerioni e Vietto cadde su Bovet portandogli la macchina che però resistette più che bene. I due, con Moretti e Scarticati che avevano forato, ripresero subito perchè avanti nessuno fece caso a questi incidenti. Salimmo al comando di Firpo a Serra Capriola e prima di cominciare a discendere salutammo di lontano l'Adriatico, lucente bordo verde-bleu, dalla stessa di colline che scavalcammo di gran carriera lasciandoci indietro Vietto appiedato.

Venti uomini riuscirono a prendere un palo di centinaia di metri al grosso che fu portato a contatto da Facciani. Mancava però Piemontesi, attardato da una gomma. Allora Rovida, Rogora e Orecchia si fermarono in soccorso del loro capitano. Altrettanto capitò a Bertoni, cui si affiancò Zanzi. L'assenza di Piemontesi fu subito avvertita da Demuysère, che saltò come una furia in testa a tirare a tutta forza. Voi capite benissimo il perchè di tanto accanimento; il belga minaccia Binda in classifica ma è a sua volta minacciato da Piemontesi. L'occasione era buona per allontanare questa minaccia e la prese al volo chiamando poi Loncke a coadiuvarlo. La situazione improvvisamente creata era questa: da una parte Demuysère e Loncke (mentre gli altri sfruttavano il momento) e dall'altra Piemontesi e Bertoni con i rispettivi gregari. Cipriani e Carlotti per forature passarono dal gruppo dei fuggitivi a quello degli inseguitori.

Questa fase fu inscenata mentre compivamo il giro nell'interno per passare il Ricorno al ponte Cannone, poi trovammo a Termoli il mare per seguirlo da vicino fino a Vasto. Ma non c'era tempo di guardare il meraviglioso scenario di gara; questa ci prendeva nel suo ritmo velocissimo, nella incertezza del duello che poteva avere gravi conseguenze sulla corsa. A un tratto sembrò che tutto dovesse finire presto in niente, chè Demuysère, visto che nessun altro si decideva a dargli una mano, lasciò per un tratto a Oria il compito di condurre; poi si rassegnò a riassumerlo. A questo punto Piemontesi aveva 1'43" di ritardo. Ma nella discesa sul Pinarco Piemontesi prese male una curva e fece un volo che gli costò una storta a una caviglia che lo costrinse a fermarsi. Bertoni, Folco e Zanzi naturalmente non stettero ad aspettarlo e continuarono da soli l'inseguimento portandolo a termine in dieci minuti.

Piemontesi attardato

Col tempo che perse a sostituire la ruota rotta, Piemontesi rimase in ritardo di 5'.20". La situazione cominciava a diventare grave. Rovida aveva sofferto a poco; Rogora non aveva aspettato il capo e solo Orecchia si alternava con lui in modo da guadagnare terreno. Ma Rogora si fermò più oltre ad attendere i due compagni e alla stazione di Montenero il distacco era già ridotto a 3'.10". Ciò dipendeva specialmente dal fatto che i belgi avevano definitivamente rinunciato a fare le spese per tutti. La bravi Piemontesi ebbe la soddisfazione di vedere la colonna polverosa dei primi avanti a sè; Orecchia si prodigò fino allo spasimo, Cipriani forò, Carlotti e Rovida cadettero, Scarticati e Buse, che erano stati raccolti per via, forarono pur essi, sinchè Piemontesi, con una lunga volata, lasciati Orecchia e Rogora, piombò addosso al gruppo che nel frattempo aveva preso per energica guida il « bianco-celeste » dal momento che con essi era tornato Bertoni. La reazione di Rimoldi aveva spezzato la compagine in tre gruppi che uno a uno furono ripresi da Piemontesi. Il duro accanito inseguimento era durato un'ora e dieci minuti.

Ma la sfortuna doveva prendersi ancora gioco del « grigio blu ». Un pedale gli si spezzò sotto il piede che rimase a spingere sul perno. Ma era vicino (a dieci chilometri) il controllo rifornimento di Vasto, e Piemontesi continuò alla meglio, finchè potè, durante la neutralizzazione, riparare con l'aiuto dei meccanici. Dopo 123 chilometri, la media era di 28,200 e la corsa riconiniciava perchè tutti erano di nuovo in gruppo.

Da questo momento ci dirigemmo nell'interno attraverso le colline che ci separavano dal Sangro e che la Majella nevosa dominava di lontano. Rovida condusse sull'erta di Casalbordino lasciando indietro Firpo, Masi, Erba e Altenburger appiedati e Eboli caduto. Scendendo a valle, trovammo un Torino che non conoscevamo e che prende il suo distintivo dal Sangro. Sella comandò sulla ascesa a Fossacesia e poi Rimoldi in quella di Lanciano, nella cui traversata in salita il gruppo si scompigliò sotto la sferzata del « bianco celeste », perdendo per un po' Moretti che aveva bucato. Il « nero bianco » riprese con Scarticati sulla salita di Guardigrele, in cui l'iniziativa fu lasciata a Rovida. Dopo la stazione capitò l'incidente che doveva costare a Giuntelli la « maglia bianca ». L'asfigiano si fermò per un guasto a un galletto posteriore e per riparario perse tanto tempo da giungere fra gli ultimi, lui che aveva tutte le ragioni per sperare di giungere tra i primi.

Non vi fu lotta a fondo sulla salita di Casa Campitelli, ma i ferri si scaldarono su quella di Colle Spaccato in cui si vide Loncke fra quelli che il comando di Gremo e di Grandi mettavano in difficoltà. Pensammo subito che non lo avremmo visto nella volata, e invece si rifece sotto e partecipò all'episodio finale che Moretti sulla salita di Chieti aveva violentemente. Precedemmo a questo punto i corridori all'arrivo che era su di un bel viadone di cui solo gli ultimi cento metri erano piani. Su questo gradino si vide comparire per prima la « maglia rosa », incalzata da quella « bianco blu » di Loncke, ma quando Binda partì a fondo, che subito ragione dell'avversario e lo battè di una decina di metri. Solo Bertoni e Bovet furono classificati con lo stesso tempo del primo, chè il distacco era di pochi macchine, mentre i successivi permisero all'infallibile Radice di fermare la lancetta del cronometro su numeri diversi.

Con questo risultato Binda inizia l'opera di consolidamento della sua posizione. Vedremo se domani essa continuerà. La tappa che ci attende è più breve ma non meno varia di quella di oggi, quasi tutta svolgentesi tra le colline umbre e facente capo ad Ascoli nelle Marche Basse. Non mancheranno le salite anche se non lunghissime. Ma le più forti sono nella parte centrale del percorso; è molto più probabile che la lotta avvampi nella discesa che precede l'arrivo o al minimo incidente che possa colpire Binda e Piemontesi. Comunque mi pare che l'esame del percorso, la situazione di classifica, la valutazione che i migliori debbono aversi fatta delle proprie e delle altrui possibilità, inducano a prevedere un arrivo in volata. Fra Binda, Loncke e Piemontesi dovrebbe decidersi la sorte della Chieti-Ascoli.

GIUSEPPE AMBROSINI.

Binda racconta perchè corre e perchè vince

Chieti, 17 notte.

Dopo gli spinici anche gli stornelli. Li cantavano in coro i ragazzi delle scuole comunali di San Severo, stamane quando il corteo passò all'ombra delle sue torri brune. Uno diceva: « Fior di giacinto — il mio cuore ci dice che Binda — il giro d'Italia ha bell'e vinto ».

Binda sentì quell'ingenuo vaticinio salire da cento ugole canore e sorrise chinando la testa in segno di saluto.

— Hanno un bel cantare, quei ragazzi — ci disse subito dopo accostandosi alla nostra vettura. — Ma io, di avere « bell'e vinto » non sono proprio per niente sicuro. Non vedo come vanno questi « pivelli », irrispettosi della mia... vecchiaia?

— Vanno forte, sì, ma in quanto alla « vecchiaia » mi pare che lei esageri.

— Non esagero, dia retta a me. Sarebbe così bello starsene a sedare e vedere gli altri correre... E' una vitaccia, creda. Una vitaccia tanto più scomoda quanto meno si avrebbe bisogno di condurla.

— Già, ma la celebrità, la gioia della vittoria, l'ebrezza dell'essere il più forte, dove me le mette lei?

— Tutte belle cose, ma adesso è lei che mi dice delle parole troppo grosse. La celebrità? Dica piuttosto e soltanto la passione. Ecco tutto. Quanto al resto, ai guadagni, io non corro più per me stesso.

— E per chi allora?

— Corro per i miei trentotto inquilini!

— ?!...

— Sicuro, per i pigionanti della mia casa di Milano. Quando sono partito ho promesso loro che, in caso di vittoria finale avrei ridotto a tutti l'affitto del trenta per cento. Si immagini che tifo stanno facendo! Dopo la vittoria di Foggia, uno mi ha scritto raccomandandomi di non bere troppa acqua alle fontane. Dice che potrebbe farmi male. E un altro mi ha mandato, raccomandata espresso, la miracolosa immagine della Madonna di Caravaggio perchè mi preservi dalle disgrazie. Quante premure, vero?

Il concorrente più taciturno

— Sicuro. Più di Demuysère, che adesso sta dandola un dispiacere. Il gruppo infatti ha avuto un sussulto all'energico scrollone del fiammingo. Cos'ha, stamane, l'irrequieto Jeff, che agobba in quel modo? E' semplice. Si è accorto che Piemontesi ha forato ed ha avuto il delicato pensiero di « tirargli il collo », come si dice in gergo.

Binda a quell'inopinata sveglia, si è battuto sotto, interrompendo la serie delle confidenze, e noi siamo rimasti lì con un palmo di naso, tra quelli che fuggivano come spie e gli altri che, indietro, organizzavano la caccia. Allora, per distrarci, abbiamo ammirato le acrobatiche evoluzioni di un giovane cavaliere che, cacciato dalla strada, si era rifugiato nei campi verdi di grano, bordeggiando, incurante dei danni al raccolto, la carovana che fuggiva.

Doveva essere un « guerrista » nostalgico, perchè anzi che in Binda rifugiava le sue speranze in Bovet, lanciandogli certi « hop là, hop là » che avrebbero fatto drizzar gli orecchi anche alla rozza di don Chisciotte. Fosse qual richiamo, o fossa la preoccupazione di non mollare l'avanguardia del gruppo, il fatto è che Bovet ci dava dentro con particolare convinzione.

Se non lo seppete, Bovet è l'uomo che parla meno di tutti i concorrenti del giro d'Italia. Gli abbiamo chiesto:

— Lo sento come dice quel suo ammiratore? Quand'è che vincerà una tappa per accontentarlo?

Ci ha risposto con un mugolio indistinto. Che ci capiva nulla?

Interveniva allora il mio inseparabile compagno Morelli, che in circostanze come questa gli serve da interprete, e ci disse:

— Quello lì ne combinerà qualcuna di grossa. Un giorno o l'altro vedrà! Ma « quello lì » era ormai lontano e noi avremmo atteso inutilmente la sua conferma. Preferimmo allora aspettare Pancalfoni che, a occhio e croce, non doveva poi essere tanto lontano. Un minuto, un minuto e mezzo, due. Ci passano davanti gli isolati più oscuri, i « cacciavite » senza orgoglio e senza speranza, ci passa davanti perfino il francese Mauclair che, buon ultimo in classifica, tiene enormemente a quel posto, forse perchè il prete della natia parrocchia gli ha insegnato che « gli ultimi saranno i primi »; passano tutti, insomma, e Piemontesi non arriva. Arriva invece Orecchia, mandato di staffetta a richiamare Firpo e Rogora che erano avanti col gruppo.

— Cos'è successo?

— E' successa una disgrazia per me, povero « Groculo »! « Piemonti » ha spaccato la ruota anteriore e adesso quelli là davanti mi danno una «cerchiata» propria da tirarmi a lucido...

Ha appena pronunciato queste parole e il nominato Michele Orecchia — il buon « Groculo » umile e fedele, il gregario devoto che corre per gli altri, e agli altri dona energie e bottiglie d'acqua, incoraggiamenti e quarti di pollo, il buon « Groculo », e tiene per sè soltanto, gelosamente custodito nel profondo, il ricordo di una mamma e l'affetto di una sposa, — il buon « Groculo », dico, è già lontano, a compiere la dura ambasciata sotto il sole e nella polvere.

Indigestione di polvere

A proposito di polvere, oggi non se ne è fatta proprio economia. Coi colleghi delle altre vetture ci salutammo sulla partenza dandoci appuntamento per l'arrivo. Per la strada chi si vedeva più? Erano nubi dense, accecanti. Pareva che un ghibli di esportazione fosse giunto fin quassù per mulinare nell'aria quell'ira di Dio, per avventarci addosso, con l'alito sano dell'Amarissimo, quei mulinelli di corpuscoli, in cui erano, forse, tonnellate di pacifici, graziosi bacteri, varianti dalla scarlattina al morbillo, dalla febbre tifoidea alla tosse canina.

Non era il caso d'impressionarsi, evidentemente. Alla fin fine la sorte nostra era ben più lieta di tutti questi uomini che faticavano sudando, e che pure in quell'inferno riuscivano, come il torinese Folco, a distribuire freddure ai compagni e soppalloitti ai ciclisti di contrabbando. E' un gran bel tipo, questo ragazzo svelto e sveglio, che ha giurato di tornare a casa sua con la vittoria nella categoria degli isolati, o almeno con qualche successo parziale. Ci riuscirà, vedrete. Ci riuscirà sopra tutto perchè « uomo allegro il ciel l'aiuta », e Folco di allegria deve aver fatto la partenza una provvista cospicua.

— Tanto — mi diceva stamane annunciandomi il ritiro di Martano — perchè vuole che me la prenda? Non ho tempo adesso. Caso mai, faremo tutto un conto alla fine. Adesso che sono rimasto solo devo pensare a far di più: l'ho detto anche a « Pinot » ieri sera quando è partito.

Folco ha ragione. Prendersela quando si è giovani come lui, e il cuore ribocca di speranze, e a casa c'è una bella « tota » che attende, prendersela in queste condizioni vorrebbe dire soffrire di acidi urici o di bruciori di stomaco. Se parlate di queste cose a Folco, certo vi domanderà:

— Senti, che bestie sono codeste?

Punto a da capo. Lasciamo i corridori ai loro riposi, che sono grevi e senza sogni dopo la lunga fatica. Dormono tutti da un pezzo; forse uno soltanto ancora si rivolta sotto le coperte, a smania e si agita prima che le palpebre cadano pesanti sulla sua amarezza.

Il telegramma di Gerbi

Quell'uno è Giuntelli, tutto fuoco ventiquattr'ore or sono della sua maglia bianca di leader degli isolati, tutto deluso ora per una speranza che si è spenta. Ieri gli era giunto da Asti un telegramma del suo grande maestro; un telegramma dell'indimenticabile Giovanni Gerbi, che lo felicitava del successo non senza una punta di nostalgia.

« Bravo — diceva quel messaggio. — Sono con te in spirito, poichè non posso più esserlo di persona. Difendi la maglia bianca come difendesti la mia rossa che ti affidai alla partenza».

Oggi, invece, Giuntelli non potè eseguire quel comando. La sorte matrigna fu più forte del suo valore. Gli tolse un trofeo e gli lasciò una sorda angoscia. Fino a quando? L'insegna che eternò il « diavolo rosso » non è fatta per la smorta luce dei crepuscoli, ma per il solare splendore delle vittorie. Lo sai, non è vero, Giuntelli? Dimentica, dunque, la tua amarezza. Domani si riparte, si ritorna verso il nord, e chi sa che in questa marcia che ti riavvicina al focolare, tu non possa scaldarti alla fiamma della rivincita.

Dopo di che, il mio compito di oggi sarebbe finito, se ancora non parlassero al mio spirito gli echi di mille entusiasmi, le incancellabili visioni di paesi in festa attorno a una schiera di giovani atleti che passano, Foggia, San Severo, Serracapriola, Casalbordino, San Salvo, Vasto, Lanciano, Chieti... Lembi di cielo azzurro balenanti nelle schiarite della polvere, e volti e gesti che si sovrappongono, si cancellano, riappaiono in un'orgiastica sinfonia di clamori e di fervori. Forse ne sono stupiti e percossi anche i silenzi della Majella, che laggiù biancheggia immacolata incontro al mare verde ed azzurro.

Ma no, che adesso esagero lo! La Majella, il mare, i silenzi, magari anche il settecentesimo stupore di Alfgi non c'entrano. C'entra soltanto l'allegrezza di tanta brava gente del bosco e della piana, della città e del contado, che va pazza per Binda, che applaude a Piemontesi, che non dimentica Guerra...

A Vasto oggi si sono viste delle cose sbalorditive. Un paese intero, un grosso paese, con podestà, segretario politico, parroco in testa, venne incontro ai « girini » a urlare a perdifiato, ad accoglierli con scritte e manifesti, con grossi secchi d'acqua fresca e con archi di trionfo che nemmeno se li sognava Radamès.

Mi diceva Ambrosini, che se ne intende e di queste cose ha un'esperienza ventennale, che non si è mai assistito a nulla di simile in un giro d'Italia.

Perchè? Perchè i giovani, oggi, cantano le lodi del cittigliese Alfredo, magari dimenticando quella del Pelide Achille, e saccheggiano il venerando dizionario dei sinonimi di Niccolò Tommaseo per trovare aggettivi degni del polpacci di Binda o delle bielle della « locomotiva umana »? Ma che locomotiva. Adesso non basta più. Adesso quelli di Vasto ne hanno trovata un'altra più carina. Un gran cartello oggi diceva: « Se Guerra è la locomotiva, Binda è il capotreno ».

Ora ci si torna a chiedere: perchè tanto frenetico entusiasmo? Non sono pur sempre uomini come noi questi modernissimi re della nostra sportiva, che passano e corrono senza un traguardo? Sicuro, lo sono. Ma se lo dite, non se smontate il grande giocattolo con cui vuol baloccarsi quell'eterno bambino che è il popolo, nessuno vi crederà.

La realtà va nuda, è vero, ma cento mani, milioni di mani si affrettano a coprirla, sempre, con i panni e con gli orpelli di una fanciullesca illusione.

FRANCESCO CARLI.

L'ordine d'arrivo

1. BINDA, ALFREDO, di Cittiglio, alle 16,11'52", impiegando ore 8,33'52" a percorrere la tappa Foggia-Chieti, di Km. 248, alla media oraria di chilometri 29,956 (agli effetti della classifica il tempo è di 8,32'52");
2. *Loncke*, in 8,33'52"; 3. Bertoni, id.; 4. Bovet, id.; 5. Moretti, in 8,33'58"; 6. Sella, in 8,34'11"; 7. Olmo id.; 8. Teani (primo degli isolati), id.; 9. Grandi, id.; 10. Folco (secondo degli isolati), in 8,34'25"; 11. Demuysère, id.; 12. Vietto, id.; 13. Zanzi, id.; 14. Morelli, id.; 15. Cipriani, id.; 16. Piemontesi, id.; 17. Rovida, id.; 18. Erba, (terzo degli isolati), id.; 19. Romanatti, id.; 20. Facciani, id.; 21. Geyer, id.; 22. Firpo, id.; 23. Masi, in 8,34'45"; 24. Trueba, id.; 25. Binda Albino, in 8'35"; 26. Lalle, id.; 27. Gromo, id.; 28. Stoepel, in 8,35'11"; 29. Bidot, id.; 30. Canardo, in 8,35'18"; 31. Canazza, in 8,35'19"; 32. Zucchini, in 8,35'33"; 33. Meini, id.; 34. Orecchia, id.; 35. Rimoldi, in 8,35'48"; 36. Tramontini, id.; 37. Dall'Armina, in 8,35'54"; 38. Andretta, id.; 39. Parati, in 8,35'57"; 40. Lavazza, id.; 41. Tortellini, in 8,36'26"; 42. Pagliazzi, in 8,36'29"; 43. Franceschi, id.; 44. Segato, id.; 45. Figueras, in 8,36'34"; 46. Buse, in 8,37'32"; 47. Altenburger, in 8,37'32"; 48. Marin, in 8,37'31"; 49. Scarticati, in 8, 37,48"; 50. Cerioni, in 8,37'52"; 51. Oria, in 8,38'3"; 52. Macchi, id.; 53. Eboli, in 8, 39'1"; 54. Carlotti, in 8,39'5"; 55. Mauclair, in 8,41'46"; 56. Giuntelli, in 8,42'5"; 57. Rogora, in 8,44'30"; 58. Cornez, in 8,51'30".

La classifica generale

1. BINDA, in ore 60.30'47".
2. *Demuysère*, in ore 60.33'34", d. 3'7".
3. *Piemontesi*, in ore 60.34'35", d. 3'48"; 4. Bovet, in ore 60.36'10", d. 7'23"; 5. Grandi, in ore 60.36'47", d. 8'; 6. Moretti, in ore 60.41'27", d. 10'40"; 7. Stoepel, in ore 60.42'12", d. 11'25"; 8. Erba (1.o isol.) in ore 60.45'4", d. 14'17"; 9. Folco (2.o isol.) in ore 60.45'44", d. 14'37"; 10. Geyer, in ore 60.46'46", d. 14'59"; 11. Romanatti (3.o isol.) in 60.45'51"; 12. Cipriani, in 60.47'14"; 13. Giuntelli in 60.51'16"; 14. Scarticati in 60.52'22"; 15. Dall'Armina in 60.55'54"; 16. Sella in 60.53'49"; 17. Zucchini in 60.56'14"; 18. Gromo in 60.57'20"; 19. Rovida in 60.57'34"; 20. Canazza, in 61.4"; 21. Lalle in 61.5"; 22. Olmo in 61.59"; 23. Buse in 61.4'20"; 24. Bertoni in 61.4'23"; 25. Rogora in 61.5'41"; 26. Teani in 61.7'23"; 27. Morelli in 61.7'44"; 28. Canardo in 61.8'1"; 29. Tramontini in 61.11'28"; 30. Vietto in 61.11'27"; 31. Facciani in 61.11'28"; 32. Altenburger in 61.12'28"; 33. Binda Albino in 61.14'23"; 34. Franceschi in 61.15'7"; 35. Segato in 61.15'58"; 36. Orecchia in 61.17'31"; 37. Meini in ore 61.17'55"; 38. Figuera in 61.19'14"; 39. Macchi in 61.19'37"; 40. Bidot in ore 61.23'6"; 41. Tortellini in 61.23'28"; 42. Rimoldi in 61.24'53"; 43. Marin in ore 61.27'48"; 44. Oria, in ore 61.27'48"; 45. Trueba, in ore 61.38'12"; 46. Loncke in 61.34'32"; 47. Meini in ore 61.35'35"; 48. Pagliazzi in 61.36'38"; 49. Carlotti in 61.36'56"; 50 Andretta in 61.37'39"; 51. Lavazza in 61.38'32"; 52. Zanzi in 61.41'32"; 53. Firpo Giovanni in 61.46'17"; 54. Cerioni in ore 61.46'19"; 55. Parati in 61.47'46"; 56. Cornez in 61.49'34"; 57. Eboli in ore 62.10'1"; 58. Mauclair in 62.53'23".

Pugilato

L'incontro Piemonte-Lussemburgo

Nella palestra del Gruppo Sportivo Fiat avrà luogo venerdì sera un incontro pugilistico tra la squadra piemontese e quella del Lussemburgo. La squadra lussemburghese comprende i seguenti atleti: Finck (peso mosca), Kayser (peso gallo), Bausch (peso piuma), Sanzassiani (peso leggero), Pickstell (peso medio-leggero), Lorens (peso medio massimo) e Mastrangel (peso massimo).

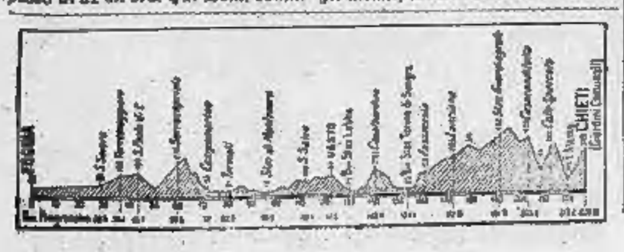
L'incontro è vivamente atteso perchè la squadra piemontese, allenata da Edoardo Garzena, è assai bene preparata.

La giornata del C. A. I.

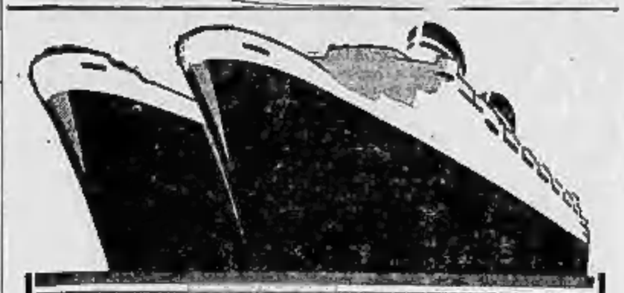
L'annuale festa dell'alpinismo avrà luogo domenica al Piano della Mussa e sui monti dell'alta Valle di Balme. Oltre a gite sciistiche sui ghiacciai e facili passeggiate sul pittoresco piano caro ai torinesi, avrà luogo al mattino la suggestiva cerimonia della Benedizione della maciagna e della festa di San Bernardo da Mentone, protettore degli alpinisti. Vi prenderanno parte le ragazze in costume delle tre Valli di Lanzo, che nel pomeriggio parteciperanno al Concorso folcloristico ed alle altre manifestazioni organizzate dal Club Alpino Italiano.

Il Trofeo Mezzalama

Venerdì mattina LA STAMPA pubblicherà un vasto notiziario relativo alla marcia di regolarità alpina per il Trofeo Mezzalama, istituito dalla Sezione di Torino del C.A.I., dal C.A.A.I. e dallo Sci Club Torino, e sotto il patrocinio de LA STAMPA.



MAGNESIA S. PELLEGRINO



A NEW YORK IN 6½ GIORNI
PER LA MERAVIGLIOSA ROTTA DEL SUD
CON I NUOVI SUPERESPRESSI DA 30.000 TON N.

REX
Da GENOVA e NIZZA il 25 Maggio

CONTE DI SAVOIA
Da GENOVA e NIZZA il 6 Giugno

REX
Da GENOVA e NIZZA il 13 Giugno

Perfette sistemazioni di prima classe, e di classe speciale, turistica e terza

ITALIA - FLOTTE RIUNITE - GENOVA

A TORINO: Piazza Castello - Tel. 49085 - 49114

CRONACA CITTADINA

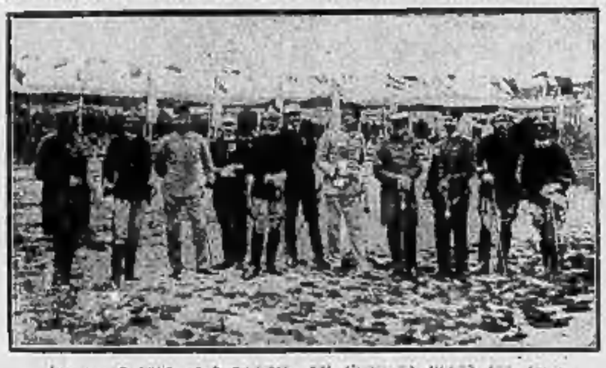
Gloriose tradizioni ippiche

Il Concorso internazionale libero

La prima grandiosa manifestazione di 30 anni or sono – Il risorgere dello sport-ippico – Il nuovo campo-ostacoli al Valentino

Il Concorso ippico internazionale libero, che si svolgerà dall'8 al 13 giugno prossimo nel pittoresco Parco del Valentino, e precisamente dove sorgeva il campo di pallacaccio, assume nel programma delle Manifestazioni Torinesi particolare importanza. Esso comprende anche la categoria militare: tre prove in tre giorni consecutivi con premio del Ministero della Guerra. Lo competizione richiamerà a Torino tutti i migliori cavalieri e cavalli della Cavalleria italiana, e parteciperanno anche alcuni ufficiali stranieri.

La piazza d'Armi, non scomparsa per il sorgere delle numerose ville che vi hanno fatto una dei più signorili con-



La Giuria delle gare militari nel Concorso ippico del 1906. Magg. Fuchs Nordhoff; col. Greppi; col. Sachse; col. Dubois; gen. Berta; capo squadrone De Luigné; col. De Huyn; magg. Von Beroldingen; col. Wolff; col. Bellatreccia; cap. Bellati.

tri della città, sorgi invece, nel 1902, di convegno a cordiali lidi militari, a spettacolo magnifico: era presente il fior fiore della cavalleria europea, i rappresentanti di ciascuna Nazione portavano le nobili tradizioni della loro famiglia militare, l'evocazione del loro passato di guerre e di gloria. L'ippodromo brillava di uniformi militari varie come vari erano i Paesi di coloro che le indossavano». Questo Numero Unico unisce alla cronaca smagliante dell'avvenimento ippico, articoli della scultrice Davide Calandra, che la penna suave non meno magistralmente che lo scalpello, di Edmondo De Amicis, di Giuseppe Giacosa, di Antonio Fogazzaro, di Filippo Crispolti.

Gli stessi Principi di Casa Savoia, Emanuele Filiberto Duca d'Aosta, il futuro Comandante dell'Armata invitta, presidente effettivo della Commissione ordinatrice del Torneo, e il Principe Vittorio Emanuele Conte di Torino, offrirono prezioso materiale a questa rara pubblicazione. Del Duca d'Aosta è ricordato il saluto da Lui porto ai valorosi campioni di tutte le Nazioni convenuti in Municipio; del Conte di Torino si brindisi pronunciato al termine della colazione offerta agli ufficiali nel salone della Scuola di Cavalleria.

Nella sua fascino irresistibile ha perduto lo sport del cavallo; in esso non è soltanto da considerarsi il salutare esercizio fisico che per esempio basterebbe largamente a giustificarlo, ma soprattutto e in primo luogo l'addestramento quotidiano al coraggio individuale, ch'è il solo lievito capace di suscitare ogni migliore energia nei singoli come nelle masse. Ne rende testimonianza decisiva il Duce, cavaliere appassionato, e il popolo che continua ad amare i cavalieri come nei tempi in cui la Cavalleria non poteva riassumere in sintesi smagliante l'Esercito intero.

Al primo concorso ippico internazionale di trent'anni fa, si quale presenziò S. M. il Re, un altro ne seguì a Torino con non minor successo, nel 1911; poi, dopo la guerra, non vi furono che concorsi nazionali. Ora, per ridestare le antiche nostre tradizioni ippiche, la «Società Ippica Torinese», che a questo sport ha dato nuovo impulso istituendo corsi speciali per ufficiali in congedo e ufficiali della Milizia, e estendendo corsi di equitazione anche per le organizzazioni giovanili del Regime, si è fatta iniziatrice di questo grande concorso internazionale che richiamerà a Torino una folla di forestieri. Presidente del Comitato esecutivo è il Comandante del Corpo d'Armata, S. E. il gen. Spiller. Le gare — come si è detto — si svolgeranno sul campo del Valentino — dove la «Società Ippica Torinese» ha trovato la sua sede, e dove nei prossimi giorni di giugno, in occasione delle competizioni, si aggirerà una folla cosmopolita.

U. P.

Il Concorso ippico internazionale libero, che si svolgerà dall'8 al 13 giugno prossimo nel pittoresco Parco del Valentino, e precisamente dove sorgeva il campo di pallacaccio, assume nel programma delle Manifestazioni Torinesi particolare importanza. Esso comprende anche la categoria militare: tre prove in tre giorni consecutivi con premio del Ministero della Guerra. Lo competizione richiamerà a Torino tutti i migliori cavalieri e cavalli della Cavalleria italiana, e parteciperanno anche alcuni ufficiali stranieri.

La piazza d'Armi, non scomparsa per il sorgere delle numerose ville che vi hanno fatto una dei più signorili con-

La Giuria delle gare militari nel Concorso ippico del 1906. Magg. Fuchs Nordhoff; col. Greppi; col. Sachse; col. Dubois; gen. Berta; capo squadrone De Luigné; col. De Huyn; magg. Von Beroldingen; col. Wolff; col. Bellatreccia; cap. Bellati.

tri della città, sorgi invece, nel 1902, di convegno a cordiali lidi militari, a spettacolo magnifico: era presente il fior fiore della cavalleria europea, i rappresentanti di ciascuna Nazione portavano le nobili tradizioni della loro famiglia militare, l'evocazione del loro passato di guerre e di gloria. L'ippodromo brillava di uniformi militari varie come vari erano i Paesi di coloro che le indossavano». Questo Numero Unico unisce alla cronaca smagliante dell'avvenimento ippico, articoli della scultrice Davide Calandra, che la penna suave non meno magistralmente che lo scalpello, di Edmondo De Amicis, di Giuseppe Giacosa, di Antonio Fogazzaro, di Filippo Crispolti.

Gli stessi Principi di Casa Savoia, Emanuele Filiberto Duca d'Aosta, il futuro Comandante dell'Armata invitta, presidente effettivo della Commissione ordinatrice del Torneo, e il Principe Vittorio Emanuele Conte di Torino, offrirono prezioso materiale a questa rara pubblicazione. Del Duca d'Aosta è ricordato il saluto da Lui porto ai valorosi campioni di tutte le Nazioni convenuti in Municipio; del Conte di Torino si brindisi pronunciato al termine della colazione offerta agli ufficiali nel salone della Scuola di Cavalleria.

Nella sua fascino irresistibile ha perduto lo sport del cavallo; in esso non è soltanto da considerarsi il salutare esercizio fisico che per esempio basterebbe largamente a giustificarlo, ma soprattutto e in primo luogo l'addestramento quotidiano al coraggio individuale, ch'è il solo lievito capace di suscitare ogni migliore energia nei singoli come nelle masse. Ne rende testimonianza decisiva il Duce, cavaliere appassionato, e il popolo che continua ad amare i cavalieri come nei tempi in cui la Cavalleria non poteva riassumere in sintesi smagliante l'Esercito intero.

Al primo concorso ippico internazionale di trent'anni fa, al quale presenziò S. M. il Re, un altro ne seguì a Torino con non minor successo, nel 1911; poi, dopo la guerra, non vi furono che concorsi nazionali. Ora, per ridestare le antiche nostre tradizioni ippiche, la «Società Ippica Torinese», che a questo sport ha dato nuovo impulso istituendo corsi speciali per ufficiali in congedo e ufficiali della Milizia, e estendendo corsi di equitazione anche per le organizzazioni giovanili del Regime, si è fatta iniziatrice di questo grande concorso internazionale che richiamerà a Torino una folla di forestieri. Presidente del Comitato esecutivo è il Comandante del Corpo d'Armata, S. E. il gen. Spiller. Le gare — come si è detto — si svolgeranno sul campo del Valentino — dove la «Società Ippica Torinese» ha trovato la sua sede, e dove nei prossimi giorni di giugno, in occasione delle competizioni, si aggirerà una folla cosmopolita.

U. P.

le 8 squadre che erano intervenute al Concorso ippico di Roma e che attualmente in parte partecipano a quella di Firenze e in parte a quelle di Bruxelles, e interverranno pure alle gare, accettanto quella militare, i più quotati cavalieri: ufficiali, gentiluomini, amazzoni che partecipano a tutti i più importanti Concorsi internazionali. Le Loro Altezze Reali i Principi di Piemonte hanno accordato l'alto patronato a questa manifestazione, alla quale presenziaremo certamente tutti i Principi di Casa Savoia che allo sport ippico, in ogni occasione, hanno sempre dimostrato l'alto loro interessamento. L'importanza dell'avvenimento è anche data dai ricchi premi che saranno messi in palio: complessivamente ottantamila lire e ai premi saranno aggiunti preziosi oggetti artistici, coppe e medaglie.

La nostra Torino è ricca di tradizioni ippiche. Abbiamo sott'occhio una bella pubblicazione di oltre trent'anni addietro: un Numero Unico edito in occasione del primo Concorso ippico internazionale indetto nel 1902 dalla Società Nazionale Equitazione, in questa nostra Torino, culla della Cavalleria italiana che dalla Scuola eletta della vicina Pinerolo trae linfa perenne per virgulti sempre nuovi e sempre più degni. Chi ha partecipato e anche solamente assistito a quella magnifica competizione, e che allo sport ippico è rimasto fedele nonostante il sorgere, il diffondersi e l'affermarsi di quello automobilistico — sia perchè una passione non esclude l'altra, sia perchè in Torino, che conserva essenzialmente le speciali linee aristocratiche, il cavallo, che è elemento di schietta eleganza, è rimasto nella tradizione delle nobili famiglie — udrà non piacere ricordare quel primo Concorso dal quale si dipartirono gli altri Concorsi internazionali all'estero. «Vi concorrevano prodi campioni — come dice la bella pubblicazione — degli eserciti di Austria-Ungheria, Belgio, Francia, Germania e Russia, i quali con gli ufficiali italiani, assistendovi i rappresentanti militari di Inghilterra, Romania, Serbia, Spagna, Svezia e Norvegia, eran in lizza cortese di agilità e destrezze equestri e militari, pareggiando senza lotta, emulandosi senza invidia, concorrendo senza rivalità in questa prima indimenticabile tenzone cavalleresca, suggellarono la fraternità militare con l'antico fulgido segnacolo della bianca Croce di Savoia, auspicio ed augurio di aspirazioni e rinnovazioni umane civilissime».

In testa al numero unico stanno le fotografie dei Sovrani, il ritratto della prima Regina d'Italia, Margherita di Savoia, e quelli della Principessa e dei Principi delle Case Ducali di Aosta e Genova. Quanti ricordi suscitano le illustrazioni di questa pubblicazione! I gruppi di ufficiali delle diverse Nazioni vestono le antiche divise, i bersaglieri, dame e signori, quei costumi che ormai non si ritrovano che nelle gallerie dei quadri. Il concorso ebbe per teatro l'antica piazza d'Armi, lo stesso terreno dove nel 1706 gli eserciti degli stessi cavalieri che partecipavano alle gare si erano incontrati o come nemici, o come alleati della Casa Savoia.

La piazza d'Armi, non scomparsa per il sorgere delle numerose ville che vi hanno fatto una dei più signorili con-

La manifestazione marinara

L'attesa per il discorso dell'ammiraglio Riccardi

Domenica, 21, alle ore 10,30, avrà luogo al Teatro Regio l'annunciata manifestazione celebrativa del valore dei marinai in guerra, indetta dall'Istituto del Nastro Azzurro, d'accordo con le sezioni della Lega Navale e dell'Unione Marinara e sotto gli auspici della Federazione Provinciale dei Fasci di Combattimento e del Comune di Torino. Terrà il discorso ufficiale l'ammiraglio Riccardi, comandante superiore del Corpo Reali Equipaggi di Marina, che svolgerà il tema «Mare di guerra». Attendesi la eloquente parola dell'oratore, marinaio insigne per capacità e per valore, rivivranno gli episodi più fulgidi della nostra Marina di guerra. Torino annovera tra i suoi figli migliori, molti intrepidi marinai. Dall'ammiraglio Provana di Leyni, comandante la flotta sarda alla battaglia di Lepanto al Grande Ammiraglio Thaon di Revel, duca del Mare, il Piemonte ha dato sul mare, per la gloria dei suoi Re e per le fortune d'Italia, comandanti prodi e vittoriosi. La Sezione Torinese del Nastro Azzurro — presieduta da Giorgio Bardanzellu — ha perciò voluto solennizzare quest'anno al valore e al sacrificio dei nostri marinai la celebrazione della nostra entrata in guerra. Il Ministro della Marina ha concesso la sua alta adesione alla nobilissima iniziativa designando l'oratore nella persona dell'ammiraglio Riccardi e concedendo eccezionalmente la musica della Marina che suonerà gli inni patriottici durante la cerimonia. La musica, mirabile per fusione e per coesione, composta di 85 elementi, arriverà a Torino sabato, 20 corr., alle ore 18, alla stazione di Porta Nuova. Nel pomeriggio di domenica, alle ore 16, terrà pubblico concerto in piazza Vittorio Veneto ove, a cura del Municipio, sarà eretto apposito palco.

La cerimonia al Regio, alla quale prenderanno anche la Medaglia d'Oro Luigi Rizzo, sarà completata dalla proiezione di un film, girato durante le manovre del 1932, che mostrerà, in superba visione, la potenza delle nostre maggiori unità.

L'ammiraglio Riccardi, oratore ufficiale alla cerimonia, è nato a Pavia nel 1878. Dopo aver frequentato l'Accademia Navale fu promosso guardiamarina nel '97; compì una campagna nelle Americhe, e una lunga crociera di quattro anni nei mari di Oriente, assistendo alla guerra russo-giapponese. Decorato della medaglia di bronzo al valor militare fu ufficiale d'ordinanza di S. A. R. il Duca di Genova Tommaso di Savoia, dal 1910 al 1914.

Durante la guerra mondiale ebbe il comando di alturanti e di squadriglie di sommergibili nello Ionio e nell'Adriatico. Fu sottocapo di Stato Maggiore della squadra di battaglia sulle RR. NN. «Cavour» e «Doria», carica quest'ultima che lasciò nel settembre 1919 dopo essere stato promosso Capitano di Fregata a fine guerra. Egli tenne importanti cariche quali quelle di capo di Stato Maggiore del Dipartimento Ionio e Basso Adriatico, capo di Gabinetto di S. E. il Grande Ammiraglio Thaon di Revel, Ministro della Marina (1925); capo del 1.o Reparto dell'Ufficio del Capo di Stato Maggiore della Marina. Promosso Contrammiraglio nel 1931 tenne prima il comando del R. Arsenale M.M. di Taranto e poi promosso ammiraglio di Divisione, il comando superiore del C. R. EM.

Il prof. Aloi parla a Parigi sulla moda italiana

Ci telefonano da Parigi che ieri sera il prof. comm. Rocco Aloi, membro del Consiglio della Federazione fascista del commercio di Torino, ha tenuto una applauditissima conferenza per invito della «Federazione delle Associazioni economiche italiane e francesi». Alla conferenza hanno assistito l'on. Ferracini, il Console generale d'Italia ed il presidente della Federazione delle Associazioni economiche, cav. Cristiani, che ha presentato l'oratore. Il prof. Aloi, che ha parlato sulla rinata Moda italiana, è stato vivamente applaudito dal numeroso pubblico, tra cui vi erano tutti i sarti italiani di Parigi.

Il compiacimento dell'on. Marinelli

per l'organizzazione amministrativa federale

L'on. Marinelli, Segretario amministrativo del P.N.F., ha visitato stamane, accompagnato dal Segretario Federale Andrea Gastaldi, tutti gli uffici della Casa Littoria soffermandosi in ciascuno con particolare attenzione. Ha quindi ispezionato gli uffici dell'E.O.A., recandosi poscia alla Casa della Ospitalità Fascista «Arnaldo Mussolini».

Il Segretario amministrativo del P.N.F. alla fine della sua visita ha espresso al Segretario Federale il suo compiacimento per aver trovato tutta la organizzazione tecnica ed amministrativa delle varie attività in perfetta efficienza e rispondente appieno alle norme in merito impartite dalle superiori Gerarchie.

Nel pomeriggio l'on. Marinelli ha assistito allo Stadio a vari incontri ed ha proclamato, in base alla classifica, alla presenza di S. E. il Prefetto Ricci, del Segretario federale Andrea Gastaldi e di tutte le Autorità cittadine, il Gruppo Universitario Fascista milanese Littoriale per l'anno XI.

FEDERAZIONE DEI FASCI

La Federazione Provinciale dei Fasci di Combattimento comunica:

«NOMINE DI SEGRETARI POLITICI.

In data odierna ho nominato i seguenti camerati a Segretari Politici dei sottonotati Fasci di Combattimento: Mombello Torinese: *Barruto Pietro;* Moriondo Torinese: *Parodi geom. Attilio;* Riva di Chieri: *Pizzolante C. M. Marco.* — NOMINE DI DIRETTORI. - *In data odierna ho pure ratificato la nomina dei seguenti camerati a Membri del Direttorio dei Fasci di Combattimento sottonotati:* Candiolo: *Carossia cav. Giuseppe, Segretario Amministrativo; Bocco Di Ruffino conte Aleramo, Zago Ettore, Monticelli Angelo, Della Rebuffi, Membri.* - Levone: *Burlando Matteo, Segretario Amministrativo; Bertot Giovanni, Comandante F.G.C.; Carmelo Bartolomeo, Alice Antonio, Data Antonio, Membri.* - Mombello Torinese: *Golzio Fiorentino, Segretario Amministrativo; Corno Pietro, Comandante F.G.C.; Giannone Giacomo, Corno Domenico, Trivero Andrea, Membri.* - Moriondo Torinese: *Matteoli Giovanni, Segretario Amministrativo; Colomb geom. Luigi, Comandante F.G.C.; Mattis Gioachino, Giuliolo Francesco, Manolino Giovanni, Membri.* - Riva di Chieri: *Gambaudo Giovanni, Segretario Amministrativo; Perenno Angelo, Comandante F.G.C.; Corno dott. cav. Giuseppe, Audisio Domenico, Quaglino Mario, Membri.*

IL SEGRETARIO FEDERALE
ANDREA GASTALDI v.

Il nuovo Consiglio direttivo della «Dante Alighieri»

Su proposta del Presidente del Comitato torinese della «Dante Alighieri», avv. grand'uff. Giorgio Bardanzellu, il Commissario nazionale della Dante, on. Felice Felicioni, ha nominato il nuovo Consiglio del Comitato che rimane così costituito: vice-presidente, prof. Vittorio Cian, segretario del Regno; Segretario, avv. Eugenio Rastelli; tesoriere, prof. dott. Agostino Carutti; Consiglieri: marchese Demetrio Arborio di Bernezzo, senatore del regno, dott. Carlo Antonio Avenati, dott. prof. Giuseppe Broglia, avv. Carlo Majorino, prof. Ambrogio Mondino, R. Provveditore agli Studi, prof. Ferdinando Neri, prof. Leopoldo Ottino, conte Guido Pallotta, prof. Alessandro Rocco, S. E. prof. ing. Gian Carlo Vallauri, Francesco Vigliardi Paravia; Revisori dei conti: dott. rag. Ernesto Ceresa, dott. Aurelio De Paoli, rag. Alberto Follis.

Come è noto, Presidente d'onore del Comitato è S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon, Quadrumviro della Rivoluzione e Ambasciatore di Sua Maestà il Re presso la Santa Sede.

Principi e personalità in viaggio

Col treno delle ore 21,15 sono partiti ieri sera per Roma le LL. AA. RR. il Duca d'Aosta e la Principessa Maria Adelaide.

— Alle 21, pure per Roma, sono partiti S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon e l'on. Marinelli.

Nati: zero

Il bollettino demografico di oggi reca un dato sconsolante, una brutta notizia. Contro 15 morti, non è registrata alcuna nascita. Ieri nella nostra città sono mancate 15 persone, e non una di queste esistenze tramontate è stata sostituita da una nuova vita umana.

Quando, ieri sera ad ora tarda, abbiamo ricevuto dall'ufficio municipale dello Stato Civile il comunicato che registrava «morti 15 e nati 0», abbiamo creduto si trattasse di un errore, tanto la cosa ci è apparsa enorme. Nella nostra carriera di giornalisti, usi a registrare, fra le molte cose, anche questo quotidiano bilancio dei nati e dei morti della città, non ricordiamo un'altra giornata che non abbia veduto nascite, anche se poche.

In questo risultato completamente negativo ed estremamente malinconico, per certo entra in gioco il caso, che ha la sua parte di responsabilità; ma la più gran parte della responsabilità va ricercata in quell'atmosfera, diremmo in quell'abito antidemografico che, purtroppo, da qualche tempo sembra contraddistinguere la nostra città e che già richiamò l'attenzione del Regime. Il caso, sta bene; ma quest'odierno «nascite zero» ha tutta l'aria di confermare un triste primato torinese, di gettare sulla cittadinanza un'ombra che, in considerazione dell'avvenire del Paese, rasenta la colpa e l'onta.

Per l'onore di Torino patriottica, vogliamo credere che giornate tanto penose come quella di ieri non abbiano a verificarsi mai più.

In memoria di Benedetto Brin

Ricorrendo ieri il centenario della nascita di Benedetto Brin, illustre nostro concittadino, la Presidenza del «Rotary» ha invitato il commodoro ing. Carlo Palestrino, di commemorare, durante la consueta riunione, Colui che fu il pioniere delle costruzioni navali.

L'ing. Palestrino ha efficacemente rievocato l'opera di Benedetto Brin che, nato da modeste origini, fu l'uomo designato a creare la marina italiana. Il Brin, uomo nato e vissuto nel secolo scorso, appartiene, per il suo sentimento nazionale unitario e per il suo spirito teso all'avvenire, al secolo del Fascismo.

Un bimbo di tre anni

ingerisce venti pillole di belladonna

Un bimbo di tre anni, Claudio Saita di Alfonsina, abitante in via Virle 11, verso le 18,40 di ieri, nella sua abitazione, in un momento di disattenzione della madre, si avvicinava alla macchina da cucire, apriva un cassetto e ne toglieva una scatoletta contenente pillole di belladonna. Scambiandole per confetti, il bimbo ne ingoiava una ventina. Poco dopo, colto da dolori intestinali, il piccolo veniva soccorso dalla madre e trasportato all'ospedale Martini. Qui il medico di guardia dottor Belisario gli praticava la lavatura gastrica e lo faceva ricoverare in osservazione.

Le disgrazie della strada

— Alle 14,50 circa, l'operaio Giuseppe Giachino fu Giuseppe, di 52 anni, abitante in corso Vercelli 144, mentre percorreva in bicicletta il corso Giulio Cesare, all'altezza di via Tronzano veniva ad urtare contro una motocicletta condotta dal commerciante Giuseppe Monaci, di 31 anno, residente a Como. Tanto il ciclista che il motociclista cadevano a terra riportando ferite. Estratti venivano soccorsi da astanti e, con un'automobile privata, trasportati all'astanteria Martini dove ricevevano le cure del medico di guardia, dott. Cavalli. Il sanitario riscontrava al Giachino, ferite lacero contuse al ginocchio e alla spalla sinistra; al Monaci, lieve commozione cerebrale, escoriazioni al sopraciglio sinistro, contusioni al naso ed escoriazioni alla guancia sinistra. Essi venivano ricoverati a giudicati guaribili rispettivamente in 15 e 10 giorni salvo complicazioni.

Un'eredità contrastata

La vedova del defunto contesta la validità del testamento che la spoglia di ogni diritto sui beni.

Una decina di anni or sono la contadina Carlotta Macillo, di anni 25, abbandonava, col marito, Angelo Carnieto, ventottenne, ed i suoi tre figli, il paese natio, situato nei dintorni di Ivrea, per recarsi in Francia, donde l'avevano invitata alcuni suoi conoscenti che esercitavano, nelle vicinanze di Nizza, un avviato commercio. La Macillo lasciava in patria un fratello, Luigi, che contava qualche anno più di lei, ammogliato senza prole e col quale mantenevasi, anche dalla Francia, i più affettuosi rapporti epistolari.

Il Luigi, anzi, nelle sue lettere, manifestava la più grande simpatia verso i tre nipoti, ai quali lasciava intravvedere che si sarebbe ricordato di loro nel suo testamento. La donna, però, ed il marito, che erano riusciti a sistemarsi convenientemente, tanto che potevano condurre una agiata esistenza, e far impartire ai figli una buona educazione ed istruzione, non avevano fatto gran caso a queste promesse, tanto che, quando or sono tre anni giunse loro la notizia che il Luigi era morto lasciando tutto il cospicuo suo patrimonio alla moglie, non mossero obbiezione e non ostacolarono in nessun modo l'immissione di costei nella proprietà dei beni del defunto. Continuarono, anzi, a trattenere buone relazioni colla cognata, alla quale fecero pervenire l'espressione del loro dolore per la scomparsa del marito e loro rispettivo fratello e cognato.

Un anno fa veniva a morte anche la moglie del Luigi Macillo, Adelina Cartier, lasciando i beni di cui era venuta in possesso per il decesso del marito ai propri fratelli. Fu appunto in questa circostanza che cominciarono a pervenire alla famiglia Carnieto delle voci, dapprima vaghe e poi sempre più insistenti e precise, secondo le quali il testamento del Luigi Macillo non era regolare, e che era stata coartata la sua volontà. Per appurare il fondamento di queste diverse, i coniugi Carnieto vennero in Italia, si recarono nel loro paese nativo, dove prudentemente e con molta abilità, evitarono una attiva inchiesta sulle circostanze che precedettero ed accompagnarono la redazione del testamento del Luigi Macillo. I risultati delle loro indagini confermarono, purtroppo, le voci che erano pervenute al loro orecchio: approfittando delle condizioni di salute in cui si trovava il Luigi, la moglie sarebbe riuscita a fargli dettare delle disposizioni che non riverberavano la sua precisa volontà espressa ripetutamente agli intimi ed ai parenti: cioè che i suoi beni dovevano passare ai nipoti, riservandone l'usufrutto vita natural durante alla moglie.

Forti degli elementi raccolti, delle testimonianze acquisite e delle lettere del defunto che fortunatamente non avevano lacerate, i coniugi Carnieto intistettero presso gli eredi della Adelina Cartier-Macillo per ottenere la restituzione dei beni loro indebitamente trasferiti a mezzo del testamento della loro sorella: alcuni di essi, convinti delle buone ragioni dei Carnieto, senz'altro accedettero alle loro richieste, ma invece altri vollero resistere.

Di qui sono sorte diverse cause civili che prossimamente saranno portate all'esame del nostro Tribunale. I coniugi Carnieto si dicono disposti a provare con testi e documenti il loro buon diritto. Gli eredi della Adelina Cartier oppongono che le loro ragioni discendono da un atto in piena regola, che non può menomamente essere impugnato e si dicono disposti a provare che il Luigi Macillo, quando dettò le sue ultime volontà era in condizioni di perfetta lucidità di mente, padrone della propria volontà. Vedremo quale sarà il responso del Magistrato dopo l'esame della copiosa documentazione.

Una riflessione utile

E' sufficiente un breve istante di raccoglimento per fare il computo di quanto vino vi occorre per la vostra scorta domestica abituale. Dopo il che non occorre che un colpo di telefono al più prossimo distributorio dell'Alleanza Cooperativa Torinese, e con sollecitudine e precisione vi vedrete recapitare a domicilio il suo ottimo vino tipo famiglia da sole lire 1,30 al litro, o la sua gustosa barbera da lire 1,60.

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8,15: 12,45: 16,30: 18,35: 19,20: 20,10: Giornale radio — 11,15-12,45: Dischi — 13: Notizie sulla decima tappa del Giro ciclistico d'Italia — 13,5-13,10: Carlo Venezian e la Contessa di Montealegro: Cinque minuti di buon umore — 13,10-14,15: Musica varia — 13,30-13,45: Borsa e dischi — 16,40: Media giornaliera di spumantino — 17: Notizie sulla decima tappa del Giro ciclistico d'Italia — 17,10-18: Quartetto taigano «Alicevi».

Ore 18,45: Com. dei Consorzi agrari, del Dopolavoro e dell'Enit — 19,10-20: Dischi — 20,20: Cenni sull'opera «Germania» — 20,30: Trasmissione dell'opera «Germania» di A. Franchetti, in 4 atti, diretta dal maestro R. Santarelli, maestro dei cori M. Casotari (tenorini: A. Ferrara, L. Lucini, L. Grandini, V. Sensi, G. Perea Labia, P. Proietti, V. Belli, A. Dalmonte, B. Bianchi, G. Del Signore) - Negli intervalli: Conversazione di G. Villaroel - Notiziario artistico - Giornale radio.

Roma-Napoli: 20,45: Concerto d'orchestra d'archi diretto dal maestro Giorgio Falvo; 22: Musica varia da ballo — **Bolzano:** 20: Concerto variato — **Palermo:** 21,45: «Pierrolino e Nicoletta», commedia in 1 atto di M. Tirati — **Bari:** 20,30: Concerto della Banda Presidiaria del IX Corpo d'Armata — **Vienna-Graz:** 21: Concerto: Musica di compositori contemporanei tedeschi — **Bruxelles (1):** 20: «Santa Elisabetta», oratorio popolare di Ios. Haas (soli, cori, orchestra, sinfonia con organo; 150 esecutori) — **Praga, Bratislava, Brno, Kosice, Moravska Ostrava:** 21: Concerto variato — **Parigi P. T. T.:** 20,30: Concerto di dischi — **Breslavia:** 20: Concerto di musica per flauto, celio e piano — **Langenberg:** 20,30: Concerto (Brahms) — **Lipsia:** 20,10: Erwin Dressel «Jerry e Bailey, disegnetti», su testo di Goethe — **Lussemburgo:** 21,55: Musica da ballo — **Oslo:** 20,30: Concerto vocale — **Varsavia:** 20: Musica brillante con canzoni e piano — **Bucarest:** 20: Soli di xilofono; 20,45: Violino e piano; 21,15: Soli di piano — **Barcellona:** 22,5: Concerto (Hochland, Mendelssohn, Cherubini) — **Madrid:** 23,30: Soli di violini — **Stoccolma-Goteborg-Norrby:** 22: Musica militare — **Budapest:** 22,15: Concerto variato.

1833 - 1933
UN REGALO AD OGNI COMPRATORE! ANCHE PER LE CASE MODESTE
si può servirsi da *Avigdor* (*S. Francesco d'Assisi ang. Monte di Pietà*) Ditta famosa, specializzata nell'arredamento classico e moderno. Il buon gusto non è obbligatoriamente dispendioso. *Avigdor* non ha che merce di prima scelta a prezzi della massima convenienza.
Stoffe, tendaggi, tappeti, cretonnes, tutto per tendo tinte Indanthren, tutti i tessuti preparati a tinte Indanthren.

GALLERIA CODEBO'
Via Po 4 - piano primo - tel. 49-116
La Mostra Personale del noto pittore Cipriano Mannucci è stata anche ieri visitatissima. Questa sera alle ore 21 precise, inizio delle vendite all'asta.
Tra le opere che andranno in vendita questa sera figurano: «*L'Arsellaio*» esposta alla IIa Quadriennale Romana; «*Donna Veneziana*» che figurò all'ultima Biennale Veneziana.

da BIANCHI
AI PREZZI MINORI
GIOCATTOLI
per la spiaggia o per la vita all'aperto. Animali di gomma, palloni. Carrozzine per bambini. *Merce del 1933.*

STOFFE QUASI REGALATE
Nei due grandi negozi R. De Benedetti — Tessuti Extra — continua la vendita delle ultime cessioni in stoffe per signora e per uomo a prezzi irrisistibili.
Via Carmagnola 33 (ang. via Manzoni)
Via Mazzini 10 (Piazza Bodoni)

CAMICIE UOMO
su misura, o già confezionate.
Stoffe di fiducia. Colori garantiti.
Disegni di moda. Prezzi minimi.
Ditta Leopoldo Grosso
via Garibaldi 5 ang. v. XX Settembre

TAPPEZZERIE IN CARTA
nel più vasto assortimento, sono vendute a prezzi realmente economici direttamente al consumatore dalla Fabbrica di via M. Cristina 125 ang. corso Dante. - Telef. 61-960. Tramv.: 7, 2, 18, 15, 21.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Compagnia comunale Gerì). — Ore 21,15: «Il dente del giudizio» di Palmarini.
CHIARELLA (Comp. Cellardini). — Ore 21,15: «Meglio un asino vivo...» di Niccodemi e Morbelli.
BALBO (Comp. Mario Casalegno). — Ore 21,15: «Lascia che dicano» di Chiappo e Piovano.
GAY-DANZE: Lunedì, 14,30: The; 21: Trois, [illegible] ore 21: Trois.
IL PARO (via Pietro Delpiano, 14). — Mostra di ritratti 1900-1900, dalle ore 9 alle 19. Esposizione vendita lavori femminili. Ore 9-12 e 15-21.
MOSTRA ALLA PROMOTRICE DELLE BELLE ARTI (Parco del Valentino): aperta dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.
SOCIETA' FOTOGRAFICA SUBALPINA — 21.a Esposizione aperta dalle 21 alle 23 lunedì, mercoledì e venerdì; dalle 15 alle 19 giorni festivi.

I divertimenti

PAGODA «SUPER DANCING»
In una fantasmagoria di luci, sarà inaugurato stasera, alle ore 21, il più elegante e suggestivo ritrovo di danza all'aperto situato nel Parco del Valentino. Il *Super Dancing Pagoda* sarà reso più attraente dalla rinnovata e grandiosa orchestra Tavazza e richiamerà ogni sera la consueta elegante folla di frequentatori. Le serate saranno organizzate e dirette esclusivamente dal Maestro Rossi. La «Bottega del caffè» di via Garibaldi n. 12 offrirà a tutti gli intervenuti, tanto nel dehors quanto nel dancing, una degustazione della sua *Miscela Sublime*.

Sherlock Holmes al CINEPALAZZO
a L. 5 - L. 4 - L. 3 - L. 2,50
Ultimi giorni di questo immenso successo. Imminente: *Il mercante di sabbia*, il superfilm giallo *Artisti Associati*.

Spettacoli cinematografici

CHERUBINI: «Al buio insieme» (Clive). Sandra Ravel, G. V. Gentili, D'Ancora, Picasso.
VITTORIA: «Il figlio del disertore» (Première) e Grande Spettacolo «Vermel».
ITALIA: «Non son gelosa». Film «Cines».
SPLENDOR: 7 giorni, 100 lire (Falconi) L. 2.
Lunedì: «Campione», W. Beery, J. Cooper.
IDEAL: «La bolgia dei vivi», Noah Beery.
ALPI: Amami stanotte, Maurice Chevalier.
STATUTO: «Sangue ribelle», Clara Bow.
BORSA: «Il figlio di Madelon Claudet».
PRINCIPE: «7 giorni, 100 lire» e Varietà.
VINZAGLIO: Follia dell'oro e gran Varietà.
SAVOIA: Il campione, W. Beery, J. Cooper.
AMBROSIO: «Mani colpevoli». Première.

AI CINE IDEAL e ALPI
«T'AMERO' SEMPRE»
Il capolavoro Cines presentato vittoriosamente al Concorso di Milano, da domani, rivelerà agli occhi attenti dello spettatore un *Nino Besozzi* del tutto nuovo: deliziosamente timido, egli si comporta come un collegiale al primo amore, con arte squisita, con naturalezza che affascina pur facendo sorridere. Gli sono a fianco *Elsa De Giorgi*, bellezza dolcissima e melanconica, *Miro Doro*, maschia figura che ricorda Clark Gable, e tutta una schiera di perfetti artisti, sotto la magistrale guida di *Mario Camerini*.

E' PALPI e l'IDEAL
offrono, fuori programma, il film, che si sono assicurati in esclusiva, della grande partita di calcio
ITALIA-INGHILTERRA
(Roma, 13 maggio) il famoso avvenimento che interessò tutto il mondo.

Oggi all'AMBROSIO
L. 5 - L. 4 - L. 3 - L. 2,50
S. Wan Dyke, il famoso direttore di *Trade Horn*, presenta il suo ultimo capolavoro «Metro Goldwyn»:
«MANI COLPEVOLI»
Chi ha ucciso Gordon Rich?
LIONEL BARRYMORE ?
Kay Francis ? - Madge Evans ?
Uno di essi è l'assassino!
La spiegazione dell'enigma vi sarà data oggi al *Cinema Ambrosio*.

Oggi al Cinema-Teatro-Vittoria
première del film «Universal»:
«IL FIGLIO DEL DISERTORE»
interpretato da *H. B. Warner, Tom Moore* e *Slim Summerville*.
Nel varietà continua il grande successo dello spettacolo «Vermel» del quale fa parte la bravissima coppia di danze *Valentina Jonner e Charlie Blind*.

La ribelle CLARA BOW entusiasma
CRIK e CROK sono esilaranttissimi
L'INSIDIA BIANCA è incantevole
Il triplice programma di proletta con enorme crescente successo nel bellissimo *Supercinema Statuto*.

IL DELITTO DI CLARA DEANE
poderoso capolavoro al *Nazionale*. Ls 2.

1.a Batt. CC. NN. Ciclisti - 3.a Compagnia. — Questa sera alle ore 21, adunata di tutti i sottufficiali e graduati alla scuola Vincenzo Troia.
283.a Legione Milizia Avanguardisti «Francesco Baracca» - 2.a Coorte. — Adunata alla scuola professionale «G. Plana» via Montenegro 72.

Un viale un giardino una Mostra

La festa dei fiori alla Cittadella

Settantanove anni or sono, in una mattina di

ULTIME NOTIZIE

Il messaggio di Roosevelt

Imprecisione e timidezza
secondo i giudizi britannici

Londra, 17 notte.

Il senatore Robinson rappresentante al Congresso dello Stato di Indiana, ha definito ieri il messaggio del Presidente Roosevelt « un gesto magnifico, ma un bel sogno ». Così vorrebbero pure definirlo i giornali inglesi se nel commentare oggi il « magnifico gesto » non avessero gli occhi rivolti verso Berlino e non si sentissero obbligati a fornire argomenti alla meditazione del pubblico tedesco e dei suoi dirigenti. Non v'è che il *Daily Telegraph* a pronunciarsi senza peli sulla lingua, e il suo giudizio è molto severo.

Il valore è nei sottintesi

Tutti i giornali riconoscono però l'eccezionale importanza del messaggio. Alcuni lo dichiarano il più importante evento del dopoguerra. Tutti poi sostengono che il documento portante la firma del Presidente degli Stati Uniti vale immensamente di più per ciò che sottintende o lascia in sospeso, che per quello che postula o chiede. Il suo valore, a giudizio di questi giornali, risiede nel fatto che l'America interviene nelle faccende europee per assumersi se non altro una parte di quelle responsabilità che Wilson volle porle sulle spalle e che essa ha respinto in quattordici anni di egoistico isolamento. Vi interviene nel più ansioso momento della storia europea del dopoguerra, cosa proprio quando le parole debbono cedere il posto agli atti. L'Europa si trova di fronte a un precipizio, vi scivola anzi vertiginosamente, e a nulla le servirebbero i consigli, alla prudenza o le passate manifestazioni platoniche di simpatia. Ciò che le occorre oggi come mai da 14 anni in qua, è un braccio solido che la fermi, impedendole di cadere. Orbene, il fatto che Roosevelt ha creduto diramare il suo messaggio al mondo alla vigilia delle dichiarazioni di Hitler al Reichstag, prova che egli è sinceramente animato dalla volontà di agire e non di parlare.

Se le norme dell'azione da lui tracciata non sono incoraggianti perchè difettano di precisione o forse d'audacia, ciò non toglie che la necessità dell'azione comune è riconosciuta ed eloquentemente postulata. Col suo messaggio quindi Roosevelt assume impegni di fronte all'Europa. Che li definisca o no, non importa molto, poichè i prossimi eventi forzeranno le definizioni. Già per ora, sempre secondo questi giornali, vi è nel messaggio un tentativo di definire. Il Presidente stabilisce il principio del non invio di truppe di una Nazione nel territorio di un'altra, con l'intento evidente di integrare gli impegni contratti da tutte quante le Nazioni del mondo firmando il Patto Kellogg con una definizione dell'atto di aggressione e quindi con un criterio offerto ze non alle Nazioni europee certo all'America per stabilire da quale parte debba essere fatto pendere il piatto delle sue simpatie e dei suoi appoggi morali e materiali in caso di conflitto. Non è una definizione chiara e inoppugnabile, quantunque lo sia non meno delle mille altre messe innanzi negli ultimi anni, ma ciò che importa è che all'America essa basta quale norma per la sua azione futura. Il messaggio quindi non invita le Nazioni europee, come pensa il *Daily Telegraph*, ad apporre le loro firme a niente altro che a un nuovo Patto Kellogg perchè l'Europa ha stavolta dinanzi a sè un'America che ha deciso di abbandonare l'isolamento post-wilsoniano.

Incertezze e oscurità

Il messaggio, indipendentemente dalle misure che propone, impegna quindi gli Stati Uniti, come dice oggi il *New Chronicle*, a un continuo interessamento, durante un certo periodo di anni, alla rigorosa esecuzione di precisi impegni a ridurre gli armamenti e inoltre a un intervento più o meno diretto nel caso di un'aperta violazione da parte di una qualsiasi potenza degli impegni di pace. « Questo è un fatto — dice il giornale — di importanza capitale e dà una sostanziale garanzia che la pace sarà mantenuta ».

Gli altri giornali sono alquanto scettici nei riguardi di quello che sarà il contributo effettivo degli Stati Uniti a un patto consultivo che definirà con precisione l'atteggiamento americano di fronte a quelle nazioni che, violando gli impegni, avranno inviato truppe al di là delle loro frontiere. Per il *Daily Telegraph* le incertezze e l'oscurità su questo punto fondamentale [illegible] l'importanza del messaggio presidenziale. « In questo momento — dice il giornale — ci saremmo attesi qualche cosa di più dal Presidente Roosevelt di un invito a firmare un altro patto di non aggressione. Il patto Kellogg al quale hanno aderito tutte le Nazioni, elimina la guerra quale strumento di politica. E' stato riaffermato in altre forme; ma, se non significa nulla, un nuovo patto appare egualmente inefficace. Ciò non toglie che siamo obbligati a notare senza l'opinione americana attribuisca uno speciale significato il manifesto. Si parla che il Presidente, contrariamente alle tradizioni di Washington, è pronto ad assumere una parte più importante che in passato negli affari internazionali, allo scopo di garantire la pace ». L'Europa però desidererà qualche cosa di più concreto. Essa vuole che l'America in caso di guerra « prontamente manifesti la sua disapprovazione dell'aggressione mediante un atto a detrimento dell'aggressore, come il rifiuto di proteggere i cittadini americani trafficanti con la nazione rea dell'aggressione ». Per ora la situazione rimane insolubile, poichè, secondo il *Daily Telegraph*, la Francia non disarmerà mai senza una garanzia di sicurezza, e la Germania non cesserà di ribellarsi contro le restrizioni dei Trattati fin tanto che la Francia non avrà sostanzialmente ridotto i suoi armamenti.

« Se i patti di non aggressione — continua il *Daily Telegraph* — fossero moltiplicati a centinaia, la Francia rimarrebbe sospettosa e la Germania risentita. Ma il timore dell'America e quello di un embargo commerciale e finanziario impedirebbe ai più ardenti dei nazionalsocialisti di attaccare la Francia e questa a sua volta cesserebbe di ricercare un irraggiungibile ideale di sicurezza assoluta. Se il Presidente Roosevelt, col pieno appoggio del Congresso, potesse offrire all'Europa questa garanzia, egli inaugurerebbe una nuova e più felice èra nella storia mondiale. Il suo manifesto indica la via ma non conduce su di essa le Nazioni ».

Il giudizio del *Telegraph* è il più severo fra quello degli altri giornali, ma interpreta un'opinione condivisa dalla maggioranza del pubblico inglese. Non va ignorato il fatto però che questo giornale e la *Morning Post*, che adotta un punto di vista presso che identico, rimangono persuasi che la vera garanzia della sicurezza sono gli armamenti. Roosevelt, per contro, come affermano i corrispondenti dei giornali inglesi a Washington, si propone di precisare la responsabilità dell'America soltanto quando conoscerà le precise misure di disarmo approvate dalla Conferenza di Ginevra e le verrà onestamente situate in tutti i Paesi d'Europa e non nella sola Germania ».

R. P.

Cortesia giapponese

Tokio, 17 notte.

Si riscontrano sin da ora i primi sintomi di una seria opposizione degli ambienti militari nipponici alla proposta di disarmo del Presidente Roosevelt. In questi ambienti si dichiara che le proposte sono assolutamente inaccettabili a meno che le Nazioni nel mondo si accordino a classificare la propaganda sovietica e il boicottaggio commerciale cinese quali offensive militari. Si dice inoltre negli stessi ambienti che sarà necessario stabilire in modo preciso che i piani di non aggressione non limitano i diritti di autodifesa riconosciuti dal Patto Kellogg. Un portaparola del Ministero nipponico della guerra ha oggi posto in dubbio la applicabilità delle proposte del Presidente Roosevelt e si è amaramente lamentato del fatto che il Presidente ha ignorato in modo completo la posizione del Giappone chiuso fra due minacce, la Russia sovietica e la Cina.

(Daily Telegraph).

Soddisfazione in America
per il discorso di Hitler

Washington, 17 notte.

Negli ambienti ufficiali si assicura che il Presidente Roosevelt e i suoi più intimi collaboratori hanno espresso la loro soddisfazione per il tono del discorso di Hitler al Reichstag. E' da escludere che il Presidente faccia delle dichiarazioni in proposito, dopo il solenne messaggio di ieri. La soddisfazione è dovuta anche all'accettazione tedesca della proposta formulata da Roosevelt di un patto di non aggressione e all'atteggiamento generalmente conciliante dimostrato dal Governo tedesco nell'attuale momento internazionale.

Egualmente al Dipartimento di Stato si riconosce che le affermazioni di Hitler sono state assai moderate. Un loro esame preliminare ha permesso di constatare che esse lasciano la porta aperta ad ampi negoziati. La cauta fraseologia usata dal Cancelliere mantiene la situazione sufficientemente fluida per facilitare un accordo. In conseguenza vi è una maggiore speranza di successo della Conferenza di Ginevra, alla quale si annetta grandissima importanza, oltre che in sè, anche perchè ad essa è in gran parte subordinato il successo della Conferenza economica mondiale.

Per quel che riguarda il messaggio di Roosevelt, esso, da tutte le parti degli Stati Uniti è salutato come un evento di importanza mondiale che potrà diventare la carta di una nuova cooperazione fra tutte le Potenze del mondo. I giornali parlano dell'audacia del messaggio, che definiscono un messaggio al mondo ma anche un solenne avvertimento. Questa « audacia », secondo il *New York Times*, avrebbe sbalordito gli americani della passata generazione. « Ma il Presidente ha colto l'occasione per compiere un gesto nel quale egli riconosce le grandi responsabilità dell'America ».

Si ammette negli ambienti ufficiali che il Governo americano intende ora che il Patto Kellogg sia rispettato e si aggiunge che se questo non fosse il fermo proponimento dell'America, il messaggio del Presidente al mondo non sarebbe altro che un appello senza nessuna portata pratica. Alla Casa Bianca giungono telegrammi di ringraziamento dagli Stati industriali dell'Est come da quelli agricoli del Sud e dell'Ovest.

Il prof. Murvay Butler è pure entusiasta. « Con questo messaggio — egli dice — l'isolamento dell'America scompare per sempre. Il messaggio di Roosevelt rimarrà un documento di storica importanza, alla stregua del messaggio inaugurale del Presidente Jefferson ».

Il senatore Pittman, uno dei delegati americani alla Conferenza di Londra, ha espresso la sua viva soddisfazione per l'annuncio dato da Hitler di essere pronto ad accettare il Piano MacDonald per il disarmo. Il Pittman ha aggiunto che dopo ciò un accordo internazionale sulla distinzione fra armi difensive e offensive potrà essere rapidamente raggiunto e portare in alcuni modi alla soluzione del problema degli armamenti europei, dando in pari tempo soddisfazione alla domanda tedesca di parità.

Il disastro dell'« Akron »
attribuito a un errore del comandante

New York, 17 notte.

La Corte d'inchiesta incaricata di determinare le cause del disastro del dirigibile americano « Akron » ha riconosciuto come un errore di giudizio sia stato compiuto dal comandante dell'aeronave, errore che deve essere considerato come una delle cause determinanti del disastro.

Secondo la Corte il comandante Mc. Cork, che si trova fra le 74 vittime, avrebbe dovuto tenere il suo apparecchio su di un percorso a semicerchio per evitargli in certa misura la terribile tempesta. Tuttavia ha riconosciuto che circostanze ignote avevano forse obbligato il comandante ad ordinare il brusco e totale mutamento di rotta che provocò la rottura del timone e permise il precipitare dell'« Akron » in mare.

Il Ministro della marina Swanson ha approvato il rapporto della Corte facendo però osservare che non avrebbe dovuto riconoscere il biasimo unicamente sul comandante dato che si ignorava la natura delle informazioni meteorologiche che egli aveva ricevuto al momento della catastrofe.

La spinta giapponese
su Tien-Tsin e Pechino

Pechino, 17 notte.

I cinesi sono in rotta davanti ai giapponesi. Nel settore a ovest del fiume Luan-Ho, in direzione di Tien-Tsin, le truppe nipponiche, assillando senza tregua i cinesi, hanno fatto ieri un nuovo balzo di venti chilometri da Kaiping a Tung-Shan, superando la rete di trincee di 10 chilometri a Est di Kaiping costruita in tutta fretta dai cinesi. I nipponici, dopo una intensa preparazione di artiglieria, hanno attaccato stamattina all'alba e hanno espugnato quest'ultimo ridotto di resistenza, dopo un combattimento durato tre ore. I cinesi avrebbero subito 800 morti.

In seguito si ebbe il crollo completo dell'ultima difesa cinese. Verso le due del pomeriggio i nipponici si sono impadroniti di Kuyeh, gran centro minerario prossimo a Tung-Shan. Ieri sera i cinesi [illegible] cacciato precipitosamente l'ultima località, ove poco dopo le avanguardie del Mancukuo facevano la loro entrata. Per evitare ogni incidente con le truppe cinesi, il direttore generale della Società minararia di Kaiping ha impartito l'ordine di chiudere i pozzi di Tung-Shan e di spedire il materiale rotabile a Tien-Tsin, mentre il personale britannico veniva evacuato.

I circoli cinesi di Tien-Tsin si mostrano seriamente inquieti per la situazione causata nella città dall'afflusso di truppe indisciplinate e demoralizzate provenienti dalla regione del Luan-Ho. Grande effervescenza regna a Pechino, dove i disordini politici sono maggiormente temuti che non l'avanzata nipponica.

Qualche speranza è risultata questa sera dall'arrivo del generale Huang-Fu a Pechino: questo capo militare (giunto nella città più direttamente minacciata questa sera) gode di notevole credito e, compatibilmente con la situazione di anarchia che dilania da anni il paese, di una buona autorità.

Huang-Fu ha immediatamente assunto la direzione della difesa: egli ha emanato severe disposizioni per il mantenimento dell'ordine fra la popolazione civile e della disciplina fra le truppe.

Quanto fosse necessaria questa disciplina il nuovo comandante ha avuto occasione di apprezzare oggi stesso e in modo alquanto diretto. Un soldato ha lanciato contro il treno di Huang-Fu una bomba mentre il convoglio muoveva dalla stazione di Tien Tsin verso Pechino. La bomba è esplosa con fragore immenso: il generale è rimasto illeso, [illegible] tutti i feriti sono stati trasportati all'ospedale militare di Tien-Tsin. Tre persone che si trovavano sul treno sono rimaste uccise e una cinquantina ferite. L'autore dell'attentato, arrestato dai soldati di scorta al treno, è stato processato sul luogo, e la sentenza di morte è stata eseguita meno di due ore dopo dell'esplosione.

Crociera di sottomarini italiani
nelle acque polari

Halifax (Nuova Scozia), 17 notte.

Vasti campi di ghiaccio bloccano le coste di Terranova e del Labrador. Quattro sottomarini italiani, arrivati in questo porto, sono in attesa di tempo migliore per partire alla volta di Carterwright (Labrador).

Nei giorni scorsi si sono avute abbondanti nevicate soprattutto nel Labrador, dove è caduta in media oltre un metro di neve. (United Press).

L'attività sediziosa del Nicole
nella tragica notte ginevrina

Ginevra, 17 notte.

L'energia con cui il presidente della Corte federale Soldati sa dirigere i dibattiti del processo Nicole ha valso a impedire anche oggi che la difesa riuscisse nel suo tentativo di sfruttare questo processo per fini politici.

Era chiamato oggi a deporre il Capo del Governo ginevrino Frederic Martin che, nella sua qualità di capo del Dipartimento della polizia, si è trovato a dover fare appello alla truppa nella tragica sera del 9 novembre 1932. Martin ha dimostrato come l'appello alla truppa fosse pienamente giustificato di fronte all'intenzione manifestata dal partito socialista di scendere in piazza al gran completo col suo 10 mila soci. In queste condizioni era impossibile mantenere l'ordine con l'esigua forza della polizia ginevrina, che ascendeva a neppure 500 uomini per tutto il Cantone che conta ben 180 mila abitanti. La necessità di aumentare questo effettivo è stato fatto presente a più riprese sin dai tempi che dei suoi predecessori nella carica di Capo del dipartimento di polizia ma le proposte in tal senso sono state sistematicamente respinte dalla socialdemocrazia alleata ai comunisti.

Il tentativo di giuocare sull'equivoco per dar vita a una parvenza di [illegible] Nicole pacifista a ogni costo e vittima delle macchinazioni di avversari senza scrupoli è stato evidente con la domanda avanzata dall'avv. Dicker e che se il teste fosse a conoscenza d'una telefonata fatta nella notte dal 9 al 10 novembre al Governo da parte del capo del partito [illegible] George Ultramare e tendente a ottenere l'arresto del Nicole. Il presidente ha giustamente ritenuto che tale domanda non avesse nulla a che fare con l'attività sediziosa svolta dal Nicole e ha tolto la parola al Dicker, ciò che ha provocato un battibecco e il vano appello degli avvocati difensori ai diritti sacri della difesa.

Lo stesso Martin non ha avuto però difficoltà a chiarire che l'arresto del Nicole è avvenuto dopo che il Governo si era già deciso ad agire contro il torbido agitatore.

Le deposizioni degli altri testi hanno chiarito ancora una volta l'attività sediziosa svolta dal Nicole. Dai gendarmi di guardia allo sbarramento di Rue de Carouge e dei semplici spettatori dei disordini, tutti dichiarano che sono stati i discorsi incendiari del Nicole e dei suoi complici Millasson e Trochet a mettere in movimento la folla.

Il complesso anche questa terza giornata è stato nettamente sfavorevole al 18 imputati, che dopo aver acutamente i più bassi istinti della folla e aver partecipato ai disordini, ora cercano di passare per tranquilli e inermi cittadini rispettosissimi delle autorità costituite e rivoluzionari soltanto teoricamente.

G. T.

Nuovo aumento delle riserve
della Banca d'Italia

Roma, 17 notte.

La situazione della Banca d'Italia ha subito, nel periodo dal 30 aprile 1933-XI al 10 maggio 1933-XI, i seguenti mutamenti.

La riserva in valute auree è aumentata da 6.519.711.000 *a* 6.528.227.000.

La riserva in valute equiparate (Buoni del Tesoro e biglietti di banca di Stati forestieri, certificati di credito sull'estero) è diminuita da 584.034.000 *a* 533.819.000.

Il portafoglio su piazze italiane è diminuito da 4.826.447.000 *a* 4.746.973.000.

Le anticipazioni sono diminuite da 774.344.000 *a* 699.450.000.

La circolazione dei biglietti è diminuita da 13.067.328.000 *a* 12.860.244.000.

I debiti a vista sono diminuiti da 316.784.000 *a* 279.545.000.

I depositi in conto corrente sono aumentati da 869.758.000 *a* 959.933.000.

Ancora fantasie
dal corrispondente romeno del «Temps»

Roma, 17 notte.

Il *Giornale d'Italia*, sotto il titolo « Ancora fantasie », scrive:

« Il *Temps* si fa preannunciare da Roma che vi sarebbero nuove modificazioni nella composizione del Governo italiano e che esse sarebbero caratterizzate da una accentuazione di dittatura estremista. Raccogliamo la notizia solo per constatare la persistenza del metodo di poca serietà e di malevola fantasia che guida taluni informatori stranieri. Non paghi di pubblicare e criticare il presente, essi pretendono anche di giudicare il futuro prima ancora che esso sia fatto attuale ».

Carovana bulgara a Roma
per visitare la Mostra della Rivoluzione

Sofia, 17 notte.

Accompagnato dal Segretario del Fascio, dott. Barigiani, è partito per Roma per visitarvi la Mostra della Rivoluzione un gruppo di novanta persone composto nella [illegible] totalità di cittadini bulgari.

Gastronomia sovietica
« Le balene sono deliziose »

Mosca, 17 notte.

Le balene e le foche sono ora chiamate a colmare i vuoti prodotti nelle riserve di viveri del paese dalle difficoltà della situazione interna russa. Gabbiani in scatola cominciano ad essere venduti un po' dovunque in Russia a quanto annuncia l'*Evening Moscow* il quale dichiara in vari articoli di propaganda su questo nuovo cibo che « le balene sono deliziose », e lo prova descrivendo l'entusiasmo suscitato nella popolazione di Vladivostock dalla prima emissione di barattoli di carne di balena. Un'ora dopo l'arrivo della prima nave sovietica con un carico di balene « sovietiche » la folla ha fatto ressa attorno allo spaccio per essere la prima a gustare il cibo prelibato. Sulle prime le sue virtù hanno poco persuaso il pubblico, senonchè il dubbio è stato di breve durata.

Le [illegible] statali dell'Armenia sovietica stanno ora acquistando gabbiani ed altri uccelli marini in massa per trasformarli in polpette e metterli in vendita sotto forma di nuove « delicatezze ». A Murmansk le fabbriche di barattoli di conserva stanno lavorando giorno e notte a mettere in scatola foche e delfini, e il giornale riferisce che poco tempo fa venne fatta un'ampia campagna in alcune regioni della Russia perchè il pubblico mangiasse pesciani e dice che si organizzarono reparti di volontari per la caccia alle ova dei gabbiani e dei pinguini.

(Daily Telegraph).

Il « giuoco genovese »
Concorso di pittura infantile

Genova, 17 notte.

Il Comitato del « Giuoco genovese », realizzatore del « Villaggio balneare », prima Mostra della spiaggia, che si inaugurerà il 1.o giugno e che durerà fino al 15 luglio, ha indetto, fra tutti i ragazzi d'Italia d'ambo i sessi, un Concorso di pittura infantile ed una gara di costruzione di lancio di aquiloni. L'invito ed il regolamento del Concorso saranno fra qualche giorno distribuiti in tutta Italia.

I ragazzi sono invitati ad inviare al Comitato, non più tardi del 10 giugno, un bozzetto ad acquerello con colori a tempera, riproducente una scena balneare. Il bozzetto non deve superare le dimensioni di 25 per 30 centimetri, ed i lavori, dopo una prima selezione, saranno esposti in un padiglione del villaggio balneare. I premi verranno distribuiti nel giorno stesso della chiusura del villaggio, cioè il 16 luglio, ai cinque migliori concorrenti; il primo premio è costituito da un sandolino con remi. La gara, pure riservata ai ragazzi, è per due specialità di aquiloni a cervo volante, e precisamente per la migliore costruzione per il lancio più alto.

La gara, che non limita nè la forma nè la superficie degli aquiloni, si svolgerà il giorno di San Giovanni Battista, cioè il 24 giugno, sulla spiaggia del « Villaggio balneare ».

L'arrivo a Siena dei delegati
del congresso d'arte antica e moderna

Siena, 17 notte.

I delegati del 1 Congresso internazionale dei mercanti d'arte antica e moderna, chiusosi ieri a Milano, sono qui giunti stamane, in gita di piacere. Sono stati ricevuti dal podestà, on. Basile, che ha loro offerto un vermut d'onore.

Quindi i congressisti, dopo essersi adunati in raccoglimento dinanzi al monumento ai Caduti e al monumento della Duchessa di Genova, hanno partecipato ad una colazione offerta dalla Federazione fascista del commercio di Milano, al termine della quale hanno parlato il comm. Dante Giacomini, presidente della Federazione nazionale fascista del commercio d'arte antica e moderna, il podestà, il signor Goudsmahgen, presidente della Camera sindacale delle belle arti del Belgio, e parecchi altri. La gita si è conclusa con una visita al palazzo e ai giardini Borromeo, all'Isola Bella.

I contadini di Vercelli a Predappio

Vercelli, 17 notte.

I contadini della provincia di Vercelli che si recheranno al raduno motociclistico indetto a Roma per il 26 maggio, facendo ritorno dalla Capitale si recheranno a Predappio a visitare la casa ove nacque il Duce e a rendere omaggio alla tomba dove sono raccolte le spoglie dei Genitori di Mussolini. La rappresentanza vercellese sarà personalmente guidata dal Segretario federale Gazzotti.

CRONACA
La fine della settimana culturale del « Guf »

Ieri sera, alle ore 21,30, nell'anfiteatro della R. Università, il collega Emilio Zanzi ha tenuto una interessante conferenza sul tema « Il Duce e l'Arte », conferenza con la quale ha chiuso la *Settimana culturale* organizzata dal G.U.F. torinese parallelamente allo svolgimento dei giuochi littoriali.

La vasta aula era affollata di gerarchi di ogni Facoltà, di professori, di autorità, di artisti. Erano presenti il Rettore Magnifico prof. Silvio Pivano, l'accademico S. E. Pistelli, il professore Muggiora-Vergano, S. E. Casati, il prof. Carelli, il console Parenzo e numerosi docenti dell'Università. Fra gli artisti abbiamo notato il gr. uff. Rubino, Michele Guerrisi, Maggi, Giacomasso, Boals, A. Quaglino, la scultrice Formica, ecc.

Presentato dal Segretario del G.U.F. Paletta, che rappresentava anche il Segretario federale, Emilio Zanzi ha iniziato il suo dire rievocando gli anni oscuri di Benito Mussolini, quando con Sant'Elia e Boccioni si interessava ai primi fermenti della nuova arte e si recava ad ascoltare le musiche sacre nel duomo di Milano. Ha detto poi dell'interessamento e dell'impulso potente portato in ogni campo dell'arte dal Duce, fin dai primi mesi di governo. Ha ricordato le parole di Mussolini quando, nel 1927, disposse per i grandiosi lavori che hanno ridato a Roma un volto imperiale: « Roma deve apparire meravigliosa a tutte le genti, vasta, ordinata, potente, come ai tempi del primo impero di Augusto ». Passando poi a lumeggiare la sensibilità artistica del Duce, il conferenziere ha citato numerosi fatti ed episodi, noti ed inediti, che hanno messo all'attento uditorio, con entusiasmo sempre evidente, quale anima d'artista si annanchi al genio politico dell'Uomo che oggi guida i destini della Patria. « Parole come quelle che il Duce ha detto più volte sull'Arte e per l'Arte — ha proseguito Emilio Zanzi — in Italia non si udivano più, dalla bocca di un potente, forse dai tempi della Rinascenza ».

L'oratore — dopo aver detto che solo Mussolini ha saputo risolvere il problema della Casa di Previdenza per gli artisti, e annunziato la prossima istituzione, voluta dal Duce, di una grande galleria che accoglierà solo le opere nuove sorturite dall'Arte della Rivoluzione fascista — ha chiuso traendo i migliori auspici per la rinascita e l'affermazione dell'Arte nell'Italia rinnovata sotto il segno del Littorio.

Lunghi applausi hanno coronato la fine della bella conferenza.

Ammiratore delle danze
che finisce all'ospedale

La passione per il ballo è stata scontata dal meccanico ventitreenne Erino Zampieri, abitante in corso Regina Margherita 182, con varie ferite, fortunatamente non gravi, ma che richiederanno una dozzina di giorni per guarire.

Lo Zampieri percorreva, verso le ore 22 la via Cigna, in bicicletta diretto verso il centro. Passando accanto al teatro « del Fortino » il giovane meccanico, gradevolmente colpito dalla musichetta da ballo che veniva dal giardino del locale, situato appunto in margine alla via Cigna, volle alzarsi sui pedali ed allungare il collo per poter ammirare qualche istante, al di sopra della siepe, le molte coppie che, languidamente allacciate, giravano al ritmo di un tango, danza di cui lo Zampieri è appassionato cultore.

Rapito così nell'estasi ammirativa del ballo, il meccanico eseguì forse qualche incomposta evoluzione ciclistica verso il centro della strada, non avvedendosi che in senso contrario sopraggiungeva l'automobile 4060-AL, condotta dal proprietario dott. Alfredo Bianco, residente a Murisengo d'Asti.

Avvenne fatalmente uno scontro. In seguito all'urto attutito da una potente frenata del Bianco, Erino Zampieri passava bruscamente dal sogno terrestre alla ingrata realtà di un violento contatto con la inesorabile strada.

Soccorso dallo stesso automobilista e trasportato all'Antaneria Martini, il meccanico-ballerino fu medicato per ferite incero-contuse multiple alla fronte ed al parietale destro, nonchè per contusioni alla spalla sinistra ed abrasioni alle mani.

Con ciò Erino Zampieri non ha maledetto la danza nè, rinnegata la sua passione. Anzi è da credere che diverrà un ballerino sempre più accanito — sebbene meno imprudente — perchè è orrorio alle cose per le quali il è sofferto e si soffre che l'uomo si attacca di più...

Il quotidiano scontro
fra bicicletta e automobile

Anche Bartolomeo Martore è meccanico. E' forse un misterioso incantesimo, connesso al mestiere, quello che tutti i giorni porta almeno un meccanico per lo più mentale su bicicletta - a rompersi le ossa contro un'automobile, la più evoluta creatura della meccanica terrestre? I fatti sono stranamente favorevoli a questa ipotesi.

Bartolomeo Martore, abitante in via Carlo Botta 1, percorreva dunque sul mezzogiorno di ieri il piazzale Duca d'Aosta, quando non si sa come (badate bene: tutto i protagonisti quanto i testimoni del fatto sono concordi nell'affermare: *non si sa come*) andava ad urtare contro il parafango anteriore sinistro dell'auto 1810-TO, condotta dal suo proprietario Vittorio Nuccari, abitante in corso Sommeiller 19.

In quindici giorni, salvo complicazioni, i medici del Mauriziano hanno dichiarato guaribili le ferite riportate nello scontro da Bartolomeo Martore, dopo che il meccanico fu trasportato a quel nosocomio dalla stessa auto del Nuccari, scortata dalla guardia municipale Rua.

Dopo un interrogatorio da parte del funzionario di P. S. di guardia all'Ospedale, il Nuccari fu lasciato in libertà. Nessuna colpa gravava su di lui, e ciò rafforza l'ipotesi che una oscura fatalità incombia sui meccanici che attraversano Torino in bicicletta.

Collocamento di mano d'opera

Per gli addetti al commercio:

Cercansi: una pettinatrice ferro e manichino — una commessa alimentari pratica, 22-25 anni — un fattorino porta pane, 14-15 anni — due pizzaioli arbeiti vari — un facchino ai pani, resultati primi — una cameriera di ristorante, 20-25 anni. — Per bevanda balneari si richiede presentazione del seguente personale: capo di sala-cameriere sala e piani che parlino oltre l'italiano, il francese ed assolutamente il tedesco — demi-chef 20-25 anni, chef di cucina, chef de rang, (presentarsi capo e revisionari e telegrafici).

Cercansi: due cappellai proverbi — un formatore feltri reticolo — un addetto tintoria centrifuga — un aiuto tornitore, anni 16-17 — un apprendista stampi — un pulitore proverbi — un saldatore autogeno — due pantalonai — un babbinatore — un aiuto saldatore autogeno, anni 16-17 — due apprendisti sensalisti, anni 14-15 — una meccanotecnica modi maschile (Cernobbio) — una parrucchiera signorina o cameriera — una macchinista macchine circolari per maglie — una rimagliatrice — quattro tintori pelli — un apprendista ceramista — un apprendista tornitore — stiratori camicie a mano — lavoranti sarte fantasia — aiutanti sarte fantasia — apprendiste macchiste — lavoranti sarte uomo — pantalonisti e gilettisti — apprendiste sarte uomo — quattro ragazze stampatrici piastre — ragazze anni 13-15.

Manaresi riconfermato
comandante del X Alpini

Roma, 17 notte.

L'onorevole Angelo Manaresi è stato confermato per un altro biennio nella carica di presidente dell'Associazione Nazionale Alpini.

Il vescovo di Alessandria ricevuto dal Papa

Città del Vaticano, 17 notte.

Il Papa ha ricevuto in privata udienza il Cardinale Serafini e Monsignor Milone, Vescovo di Alessandria.

TEATRI e CONCERTI

Cecilia Sorel passa al Music-Hall?

Parigi, 17 notte.

Cecilia Sorel, l'illustre attrice della *Comédie Française*, che ha così vivo successo ha avuto anche in Italia, ha ottenuto di abbandonare la Casa di Molière alla quale apparteneva da trenta anni, il 1.o luglio anzichè il 1.o gennaio 1934.

Come tanti altri astri del firmamento drammatico essa sembra rivolgersi verso il *music-hall*. L'attrice ha già ricevuto proposte lusinghiere per creare la parte di protagonista in una commedia al *Teatro Sarah Bernhardt* e in un'altra commedia al *Teatro degli Ambasciatori* e, infine, per recarsi ad inaugurare il grande teatro di Rio de Janeiro. La proposta che poi sembra avere maggiori probabilità di essere accettata è quella relativa di assumere il ruolo di « vedetta » del prossimo spettacolo al *Casino de Paris*. Secondo quanto l'attrice ha dichiarato ad un giornalista, essa reciterebbe in tre commedie le cui eroine sarebbero tre donne che hanno appartenuto alla storia, e alla storia amorosa, ed una delle quali apparterrebbe alla storia contemporanea. Le scene sarebbero scritte da tre notissimi autori e presentate con contumelia e con criteri di assoluta novità dal regista Max Reinhardt, che verrebbe appositamente da Vienna a Parigi. Il passaggio dalla scena della *Comedie* a quella del *Music-hall* non spaventa affatto Cecilia Sorel.

« Sarah Bernhardt, De Max ed altri grandi attori che hanno onorato la loro professione — essa ha detto — non hanno disdegnato di comparire nel *Music-hall*. Io mi chiedo perchè non potrei seguire il loro esempio dal momento che questo genere di spettacoli in perpetua evoluzione è quello che, secondo la mia opinione, corrisponde meglio alla comprensione moderna ».

Per il momento non si tratta che di progetti, ma è assai probabile che il pubblico di Parigi potrà applaudire la creatrice di « Saffo » di Daudet, so que], le stesse scene che ora sono animate dalla trepidante abilità di Giuseppina Baker, in « Venere nera ».

« Elisir d'amore » al Teatro Regio

Parma, 17 notte.

Questa sera, in occasione della « Settimana parmense », al nostro Teatro Regio è andata in scena la prima opera della breve stagione: l'*Elisir d'amore*, interpretata dalla soprano Mercedes Capsir, dal tenore Tito Schipa, dal baritono Biagini e dal basso Cirino.

Gli interpreti e il direttore d'orchestra e il maestro Podestà, sono stati evocati più volte alla ribalta.

Concerto Contessa-Rovere
ad iniziativa del Dop. de « La Stampa »

Domenica 21, alle 21,30, avrà luogo al Circolo « Quintino Sella » in via Santa Teresa 20, un concerto al quale prenderanno parte il valoroso violinista prof. Rovere e il pianista Contessa, due artisti ben noti a Torino. Il programma comprende la « Sonata a Kreutzer » di Beethoven, la « Ciaccona » di Bach, il « Capriccio viennese » di Kreisler, il « Minuetto » di Mozart, la « Zingaresca » di Sarasate, la « VI rapsodia ungherese » di Liszt, e due pezzi della suite « Una notte a Brussaco » dello stesso Contessa.

Un programma pieno di cose belle e interessanti che assicurano del successo di questa iniziativa del Dopolavoro del nostro giornale.

AL BALBO questa sera ultima recita di *Lascia che dicano*, l'applaudito « vaudeville » di Chiappo e Piovano. Domani, venerdì, serata in onore di Nuccia Robella, con l'operetta di Audran, *La poupée*.

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

Chiusura del giorno 17 maggio 1933-XI

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Pres. Italiano 7%		90
Lavori Pubbl. it. 7% 1947 d. 83 3/4		1.00
Id. id. 1937		1.07 7/8
Pres. Milano 6,50% 1952 d. 83		1.85 1/4
Pres. Roma 6,50% 1952 d. 85		1.87
Pres. 7% 1946 (s. n.) d. 99		1.100
Sip	d. 66 1/2	1.67 1/2

AZIONI

	16	17
Italian Superpower	3	3
American Can	81	81 3/4
Americam Rad. Stand. S.	9 7/8	11
American Tel. Tel.	107 1/4	110 3/4
Consolidated Gas	53 7/8	53 7/8
Eastman Kodak Co of N. J.	71 1/2	73 1/2
General Electric	19 7/8	20 3/8
Intern. Harvester Co.	33 3/4	34 1/8
Johns Manville Corp.	30	31
General Motors	23 5/8	23 5/8
Kennecott Copper	16 7/8	17
Montgomery Ward	22 3/4	22 1/2
National Biscuit	49 3/8	49 7/8
New York Central Ry	27 3/4	28 1/2
North American Co.	25 1/2	26 1/8
Procter Gamble Comp.	30 3/4	30 3/4
Radio Corporation	7 1/4	7 1/4
Standard Brands Inc.	18 5/8	18 5/8
Standard Oil of N. Jersey	34 1/8	34 1/4
Texas Gulf Sulphur	36	35 1/4
United Corporation	8 1/2	8 1/2
United States Steel	48 3/4	48 1/8
Union Carbide Co.	34 1/2	33

New York, 17. — Chiusura cambi: Londra 4,03.50; Londra 3,91.75; Parigi 4,55.50; Berna 22,35; Bruxelles 16.17; Berlino 27,14; Madrid 9,01; Amsterdam 48.47; Copenaghen 17.50; Stoccolma 20.30; Oslo 19.92; Buenos Aires, p. carta 29,80; Montreal su Londra 4,87; Buenos Aires su N. York, p. oro 150.65.

New York, 17. — L'ultima impressione destata in tutti gli ambienti americani dalle dichiarazioni di Hitler a Berlino hanno causato notevole intensità di affari nel mercato borsistico. Le azioni trattate hanno visto poco meno di cinque milioni e nella prima parte della giornata si sono avuti rialzi di molti punti nella maggior parte delle azioni. Vendite verso la chiusura hanno ridotto i progressi della giornata, mentre i titoli industriali hanno subito rialzi di uno a due punti, quelli ferroviari e automobilistici di un punto e quelli della industria chimiche di tre punti.

Mercato dei cotoni

New York, 17. — Chiusura cotoni:

Hanno la stessa età... ma osservate che differenza !...

Per conservare la vigoria e l'aspetto giovanile è di grande importanza l'alimentazione; il regime carneo carica i nostri umori di acido urico. È gran fortuna che si possa domandare ai vegetali l'albumina necessaria. La frutta poi è un vero alimento che consente il risparmio delle sostanze azotate. Tutti coloro che fanno consumo di **Confitures CIRIO** normalizzano la loro alimentazione a tutto vantaggio della salute

Confitures CIRIO

Alla **CALZOLERIA**

Stivale Verde
TORINO - Via Corte d'Appello, 7 - TORINO

e sue succursali

CALZOLERIA ROMA
Piazza Eman. Filiberto, 9
(PORTA PALAZZO)

COTVRNIA
Via Garibaldi, 51

continua ancora per poco tempo
LA GRANDE
LIQUIDAZIONE
delle sue rinomate
SCARPE
a lire 5-10-15-20-25-30-35
Perchè non approfittarne?

Pubblicità Economica

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

GERGASI biancisto scart. 50-60 con vagonetti ad U; materiale perforazione meccanica, occasione. Offerte Imprese Fratelli Bassotto Orologet, Portula. 34587

DUE lire metroquadrato pavimentazione terrazze nuova vecchia costruzione. Impermeabilità garantita. Referenze. Rivoli, Milano-Bovisa. U.2815T.

MECCANICI. Vasto assortimento attrezzature, morsegambe, tubi, mollebalestre, ingranaggi, mensole, supporti, spezzoni ferro acciaio tondo piatto quadro. Via Nizza 227.

SOCIETA', CAPITALI, RILIEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AFFITTASI, cedesi o permutasi albergo Valli Lanzo per stagione estiva, buon avviamento, ottimo affare. Scrivere cassetta 62 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ALASSIO cedesi esercizio avviatissimo albergo, 25 camere in ottime condizioni, magnifica località. Per informazioni rivolgersi Anglo-Americana, Alassio. 3045

ALIMENTARIO, ottima occasione, forte avviato, Bgo. Mercadante, Belfiori, 15.

ANGOLARE sulla trafficata lavoro dimostrabile, cedesi. Rivolgersi parrucchiere, Belfiore 22. 68117

CAUSA decesso cedesi in Giaveno avviata pasticceria caffè. Piatti. 67770

CAUSA decesso cedesi officina lavorazione lastre oppure attrezzatura per specialità varie in Torino, Corso Palermo 33.

CERESOLE Reale, Hotel Bianchetti, [illegible] clientela, 25 camere, biliardo, affittasi. Bianchetti, Beaumont, 25. 17543

FONDERIA ottone bene avviata ottima clientela, cedesi. Scrivere cassetta 99 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FOTOGRAFI! Studio centrale, buona clientela rimette anche a condizioni. Scrivere cassetta 120 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 18130

MACELLERIA ottima posizione, buon locale ogliarabile, rimettesi condizioni convenienti. Scrivere cassetta 116 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34460

OTTIMO affare rimetto ferramenta casalinghi, Corso Francia 228. 68089

PANETTERIA centrale cedesi 40.000, cambio cascinetta, Bersano, Corte Appello 2.

PANIFICIO presso Torino cedesi, ottimo impianto a contratto affitto. Pretazione ottima. Scrivere cassetta 115 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34359

RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI, PIAZZISTI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A' stipendio o provvigione assumiamo persone ottimi piazzisti capaci in seguito dirigere organizzazione, vendita piccolo gruppo piazzisti. Scrivere cassetta 7 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RAPPRESENTANTE ramo ferri, ferramenta, metalli, con clientela consumatori Piemonte, offresi a ditta. Scrivere Adamo, via Bal[illegible]19, Torino. 34183

OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CERCASI abilissima lavorante fantasia. Massaira, corso Regina Margherita 101.

LINGERISTA biancheria finissima cercasi. Presentarsi Busto, via Cernaia, 36, dalle 12-14. 68189

TIPOGRAFIA provincia Torino cerca direttore tecnico, apporto trecentomila capitale. Scrivere dettagliatamente cassetta 77 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

UFFICIO Commerciale, cerca veloce dattilografa, ecc., presentarsi dichiarando conoscenze possiedono. Indicare referenze pretese, Cassetta 117 B, Unione Pubblicità Italiana Torino.

DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0,75 per parola - Minimo L. 7

A. Contabilità, amministrazioni assume espertissimo ragioniere; pretese mill. Telefonare 63-415. 66955

CORRISPONDENTE perfetto tedesco italiano francese, contabile pratico rami spedizioni, offresi anche mezza giornata o a ore. Scrivere cassetta 81 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 68104

CINQUANTENNE pratico amministrazioni assumerebbe incarico presso ditta primo ordine; cauzione, referenze. Scrivere cassetta 50 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67998

FARMACISTA chimico, lunga esperienza città, scropolosità, disponibile direzione collaborazione, Galena, Borgonovis.

UFFICIALE contabile quarantenne dieci anni pratica grande emporio, referenze irreprensibili, offresi. Delponte, Degali, 6, Genova. 3046

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI E PERSONE SERVIZIO)
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

AUTISTA meccanico conoscenza francese, miti pretese, offresi privato o [illegible] Palmiano Giacomo, via Candelo, 13, Torino.

AUTISTA 2a grado offresi subito. Scrivere cassetta 101 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 68172

ELETTRICISTA esperto[illegible] qualunque ramo occuperebbesi mezza giornata montaggio, sistemazione, costruzione. Pesce, Bernardino Galliari, 26. 68067

MECCANICO specializzato eseguisce riparazioni macchine cucire, manutenzione stabilimenti. Milano, 18. 67940

TAPPEZZIERE stoffa offresi privati, massima fiducia miti pretese. Brivezia, Marna 14.

LEZIONI E TRADUZIONI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

GINNASTICA. Preparazione privatisti esami qualunque classe. Palestra Fidelis, Acqua, 6. 17775

SPAGNUOLO. Accurata preparazione esami Istituto Superiore. Prof. Pisani, Acqua, 6.

IGIENE E FISIOTERAPIA
L. 1,50 per parola - Minimo L. ..

ASPIRAPOLVERE incidatrici; minimo consumo, minimi prezzi. SATIT, Maria Vittoria, 4. 120

CIMICI, pulci, tarli, ammazza Tesicum, due lire. Vigilanza. Arsenale 40. 34389

ANNUNCI VARI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ACQUISTATE tolarie tessuti esercito tendaggi pantalere. Al Bottegbino, via Saluzzo 63.

AIASSA, Silvio Pellico 16. Sartoria bambini, giovinetti, eleganti creazioni sports.

AMMOGLIAMENTI completi Novecento, prezzi ribassatissimi, facilitazioni. Diluvio, corso Maurizio, 67. 67758

AUTORIZZATO Istituto Informazioni segretissime avanti fidanzamento, moralità, finanze. Accertamenti infedeltà coniugale. Pettenati Cleante, via Carlo Alberto 33 bis, Torino, Telefono 47-392. 17933

CANI Terranova, Alredali, Maltesi, Cuccioli del Serchio. Cascita 109, Lucca. 17887

CARROZZINE, culle, lettini, sedie trasformabili. Prezzi ribassati, Parino, corso Vittorio 85 (Monumento). U.1877.

CENTO ottomano meccaniche trasformabili letto, liquidiamo. Fabbrica sofaletto, Cibrario, 93. 34261

DIVANI pulitura pelle, salottini velluto, prezzi imbattibili. Caldana, Cavour, 11.

Opera meritoria pei singoli, per la Patria e la Religione è favorire la formazione di NUOVE FAMIGLIE

UN AVVISO ECONOMICO PUO' PROCURARE SISTEMAZIONE E FELICITA'

FONOGRAFI inglesi garantiti lire 100. Dischi Voce Padrone 9, Album e Puntine 2,50. Liquidazione, via Lagrange, 33.

LAMPADARI? Ferro lire 16,65, cromati 66,60, esclusivamente corso Siccardi 15 B.

LUCIDATRICI elettriche, aspirapolvere, accessori. SATIT, Maria Vittoria, 4.

MOBILI. Grandissimo assortimento vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Massini, 44. 17840

POLTRONE pelle prezzi ribassatissimi, Manifattura Botelli, piazza Statuto (vedici fontille).

REGALO coprilpiede acquistando materasso lana lire 65, Lavori domicilio. Lagrange 22.

SALOTTO studio, tramezza vetri, antiscamera chiara, vendonsi occasione. Portineria, via Roma, 31. 68083

ANNUNZI MATRIMONIALI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

Con gli Inserenti di questa Rubrica si corrisponde sempre con busta non intestata.

GIOVANE, moralissima, affettuosa, vilietta propria, sposerebbesi adeguatamente. Scrivere Cassetta 45 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67938

CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI AFFITTANZE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A. Acquisto casa centrale, civile, circa 1.000.000. Assoluta serietà, Istituto Carlo Alberto, 40. 18111

ACQUISTO villetta periferia, casa signorile 150.000, [illegible] Bersano, Corte Appello, due. 68181

CASA 40 camere giardino 210.000 barriera Nizza, cambio alimentario. Bersano, Corte Appello 2. 68125

IN villa signorile collina Torino affittasi alloggio ammobiliato, 9 camere, conforts moderni. Braolo, Bogino, due. 8170

VENDESI alloggio centralissimo piano primo, tutte comodità, vani nove. Scrivere cassetta 116 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 18109

VICINANZE Torino vendonsi due stabilimenti adatti segheria o mobilificio. Scrivere cassetta 80 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 68188

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAMENTI VUOTI E MOBILIATI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A. Affittansi alloggi nuovo palazzo, acqua calda, Corso Galileo Ferraris 107 angolo Vespucci. 34288

ABITABILI subito varii alloggi, locali uso studio, atelier. Via Garibaldi due, Portineria. 17545

AFFITTASI due camere, cucina, bagno, termosifone. Via Cagliari, 12. 68080

AFFITTASI subito grandi, moderni locali con salone, adatti ufficio tecnico, professionista, rappresentanze. Reina, [illegible] Emanuele, 21. 67644

AFFITTASI alloggio signorile quattro camere, bagno, accessori, termosifone. Via Avigliana, 28. 66671

AFFITTO unito, separato: bellissimi locali, centralissimi, pianterreno (agenzia, negozi, magazzini, ecc.), alloggio ammobiliato sotto ambienti. Tutte comodità, nuovo. Via Verdi, 35. 18035

ALLOGGI 6 camere libori subito affittansi. Regina Margherita, 148. 34226

BELLISSIMI 500 mq. coperti sheds luminosissimi, semicentrali affittansi. Telef. 71-363.

CAUSA partenza affittasi elegantissimo ammobiliato cinque camere. Terrazza, tecnobagno. 71-366. 66092

LABORATORIO 100 mq., grande terrazzo, altro mq. 400 oltre uffici, locali deposito, cortile. Regina Margherita, 148. 34228

PALAZZO 900. Alloggio sei camere accessori. Corso Parigi, 98, pochi minuti Porta-nuova. Tram 11, 8. 18096

PORTA Nuova, duecento mouili, affittansi locali uffici, rappresentanze, magazzini, bigonna, cinque. 18036

QUARANTA mensili affitto garage grandissimo, adatto camion automobili, Galerno 27.

SUBAFFITTASI vantaggiosamente, causa partenza, alloggio 3.o piano rimesso nuovo, tre camere, ingresso, cucina. Via Beaumont, 35. 68158

AUTOMOBILI - BICICLETTE - SPORT
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

AUTO corsa 1500 perfettissima cambio 514 simile Negro. Avigliana, 16. 18123

AUTOMOTOCICLISTI. Automobilistica Giada, Gran Madre, 5. Telefono 47-836. Corsi privati, lezioni illimitate. 17874

BERLINA 514, ultima serie specialissima, come nuova, vendo. Via Digione, 15. Telefono 70-486. 68141

CEDESI avvista autorimessa, officina riparazioni, telefono. Rivolgersi via Catania, 6.

COMPERO Balilla contanti. Scrivere cassetta 188 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67908

COMPRO nona serie Lambda, offerta dettagliata. Scrivere cassetta 5 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67905

GUIDA interna 521 da bollare, ottima, vendesi 3000. Telefonare 60-397. 17573

OCCASIONE U.S.A. occasionissima. Peaso, corso Inghilterra, 57. 17873

PRIVATO vende lussuoso spyder 514, ultimo. Testa, via Rattazzi, 13. 68126

ISTITUTO FISICO-TERAPICO
Malattie reumatiche e ricambio
SCHNEK, BOTTO, RIGONI, RUFFATTI, SISSIGNOLI, ecc.
Dr. TRINCHIERI Via Passalacqua, N. nl - Torino
Consulti giorni feriali ore 13-17

Anemia - Isterismi - Esaurimenti
Disturbi Mestruali - Debolezza - Impotenza
Dr Macchiavello, v. Nizza 17. Ore 11-12; 16-20

Frat.lli de Leon
C. VITT. EMANUELE, 38
43.346-48.301-TORINO
ACCUMULATORI PER AUTO TUTTI I TIPI SEMPRE PRONTI

ACCUMULATORI «S.A.F.A.»
costruiti dal Dottor CARLO SCAINI. L. 150. Garanzia e manutenzione gratuita dodici mesi. Corso Oporto 25 - Telefono 49-416.

NEGOZI
interni e facciate 900 - allestisco sottoconto - impiego materiali massicci e materiali nobili - STEFFENINO - via Pinelli, 3 - Tel. 48-229.

DIFFIDA
Il sottoscritto rende noto che non riconoscerà i debiti che eventualmente contraesse suo figlio FRANCESCO, di anni diciannove.
Borgomanero, 16 Maggio 1933-XI.
MORA GIOVANNI fu Angelo
Il Cureggio (Cascine Enea)

BLENORRAGIA
SCOLO
cura rapida, radicale
Dott. R. CAZZONE - P. Statuto, 18
già interno Clin. Fuchs, Vienna, 1922-23
Ospedale Saint-Louis, Parigi 1924
Ore 11-12; 17-20 — Fest. 9-12 — Sale separate

MALATTIE GENITO-URINARIE RENI - VESCICA PROSTATA - URETRA
Studio diretto dal Cav. Dr G. A. BRUNO
Corso Vinzaglio 3 e via Sebastiano Valfrè
Telef. 42-471 Ore 15-19,30 Fest. 10-12

Dott. FERRERO MICHELANGELO
specialista presso la Regia Università di Bologna
Dermosifilopatica [illegible] Coloniali
Ricerche lab. v. Bulfora 6 - Ore 9-12; 13-18

Ulceri, Scole, Cocorite
Filamenti, Perdite
Dr. CHIAVARINO 5
Via Saluzzo
SIFILIDE
Ore 10-15 e 18-20
Ridotti per operai

Ostetrica Beltrame
Visite dalle 8 alle 10
Via Belleria, 17 TORINO

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DE «LA STAMPA» (124

I drammi di Parigi

Romanzo di JEAN DE LA HIRE

A piedi si incamminò verso la clinica del professor Jaliffier e vi giunse dieci minuti più tardi.

Il sapiente professore ricevette personalmente la giovane donna trattandola con rispetto e considerazione, così come si trattano le principesse di alto lignaggio.

— Come sta il mio fidanzato, dottore?

— Si è svegliato or ora, signorina.

— E l'operazione?

— La tenteremo domattina. Oggi è la giornata riservata alla radiografia ed alle altre analisi indispensabili. Ma posso senz'altro affermarvi che il signor Dacier si è svegliato in buon stato specialmente morale. Se non fosse per la paralisi che lo rende totalmente inerte le sue sofferenze sarebbero quasi del tutto scomparse.

— Parla?

— Ma sì, come noi due. E sono stato molto sorpreso, lo confesso, nel constatare il suo morale altissimo. Il vostro fidanzato, signorina, è dotato di una energia molto rara...

— Grazie, professore. Lo salverete, vero?

— Credo di sì...

— Oh se ci riuscite, tanto lui quanto io vi dovremo la vita... Dottore, posso vederlo per un istante.

— Sì, non c'è alcun pericolo. Promettetemi però di non smuoverlo nè di emozionarlo. Un quarto d'ora soltanto.

— Siate tranquillo.

Entrambi uscirono dal salottino che serviva da parlatorio e si incamminarono per il lungo corridoio attraversato talvolta dall'apparizione bianca di una suora infermiera.

Appena entrata nella piccola camera occupata da Luca, Irene scorse un letto bianco. Sull'origliere spiccava il viso pallidissimo del ferito.

— Luca — disse andandogli incontro con le mani tese.

— Irene — rispose il ferito mentre una fiamma gli faceva brillare gli occhi scolorati.

E fu tutto quello che poterono dirsi pel primo momento.

Questa fu più che altro una introduzione poichè il professore Jalliffier si ritirò discretamente richiudendo la porta. Per quanto tempo i due amanti rimasero con gli sguardi fissi l'uno negli occhi dell'altra?

A voce bassa Luca disse dopo una lunga pausa nella quale entrambi si erano fissati negli occhi:

— Non so, Irene. Capisco che esiste una bambina che si chiama Eliana e che questa bambina è la nostra, il frutto del nostro amore, il quale senza dubbio sopravviva, poichè la bimba è vivente. E questa Eliana deve essere proprio la piccina che io cercai da tanto tempo, la figlia adottiva della Marchesa di Bellesua.

Egli tacque poichè vide due grosse lacrime sgorgare dagli occhi di lei.

— E io l'ho fatta rapire! — esclamò la giovane donna. — Io ho fatto rapire la povera piccina!...

— Tu, sei dunque tu?

E con un riso doloroso egli esclamò ancora lavando gli occhi al cielo:

— Una dolorosa fatalità ci perseguita. Ti facevi del male senza saperlo!

— Ahimè, — singhiozzò Irene — e come lo avrei potuto sapere? E tu, tu, volevi salvarla, e a tua volta non sapevi che si trattava di tua figlia.

I due amanti non trovarono più la forza di far parola.

Quando Luca riaprì gli occhi annebbiati dal pianto, brillava in essi tutta la luce della sua adolescenza lontana e appassionata.

— Mia cara, mi credi?

Ella lo interruppe:

— Tu non mi avevi abbandonata! Tu non mi avevi rapito la piccina!

— E come avrei potuto farlo? — gemette Luca. — Io fuggivo disperato, rinnegato dal tuo tutore e credevo che tu avresti sposato suo figlio, Alex.

— Che orrore!

E curvatasi di nuovo su di lui, ella lo baciò.

In quel momento due colpi leggeri vennero battuti alla porta.

Entrò il professor Jalliffier.

Egli andò incontro agli amanti sorridendo, mentre Irene lasciava la mano di Luca, si volgeva verso di lui.

Il chirurgo li guardò entrambi: i suoi occhi esprimevano una commossa gravità velata da una nobile tristezza. Con voce calma egli disse:

— Signorina, sono crudele lo so. Ma è mio dovere ricordarvi che la salute del signor Dacier esige...

— Sì — rispose la giovane donna alzandosi. — Il quarto d'ora è trascorso.

E rivolgendosi verso il ferito soggiunse con un rimpianto nella voce:

— Luca, mio amato, ti debbo lasciare, fino a domani. Tu hai bisogno di calma, di riposo. Come ti senti?

— Molto bene da quando ti ho riveduta — rispose il giovane con un sorriso.

Ella si chinò ancora sul letto, deposo un bacio appassionato sulla fronte dell'amante dicendo:

— A domani, Luca!

— A domani, Irene!

Erano le due del pomeriggio quando Irene d'Amalfi varcò la soglia del portone del suo palazzo ed entrò, attraversata l'anticamera con passo svelto, nella piccola sala da pranzo ove l'attendevano Lidia e Mr. Fred.

— Ebbene? — Ella domandò sedendosi a tavola. — Si hanno notizie del principe?

— No, signorina — rispose la cameriera.

E il maggiordomo soggiunse:

— Il principe è partito stamane alle otto, senza dire dove andava. Da allora non lo si è più visto.

Preoccupata ed inquieta, malgrado le assicurazioni che le aveva dato il Birmano, Irene non poteva mandar giù un boccone.

A metà del pranzo si alzò, esclamando:

— Oh! è un supplizio insopportabile! Questa attesa mi uccide! Bisogna sapere ad ogni costo.

E si avviò all'apparecchio telefonico che era in un angolo della sala da pranzo.

— Pronto. Pronto! Datemi il 34-76, Guttemberg.

Era il numero dell'appartamento di Mato Siva nell'avenue Dumesnil.

Una voce strana e gutturale rispose all'apparecchio.

— Pronto? Chi parla?

— Parla la signorina d'Amalfi... Il principe Mato Siva è in casa?

— No, signorina — rispose la voce divenuta ad un tratto sommessa e rispettosa. Il padrone è assente da ieri. Se n'è andato con la macchina in compagnia di Agbur e di Luigi Matter.

— Ha lasciato degli ordini?

— Nessun ordine, signorina.

Irene riattaccò il ricevitore e si abbandonò su di una poltrona che era poco distante in preda ad una inquietudine che aumentava di minuto in minuto.

Passarono così due ore. Per ben tre volte la giovane donna telefonò personalmente all'autorimessa di Mato Siva per aver notizie del Birmano. Le dissero che la macchina non era ancora ritornata.

Alle quattro, impaziente, nervosa, non contenendosi più fece chiamare uno degli uomini di guardia e in automobile si recò nella piccola casetta del sobborgo di Montmartre, dove sapeva esservi il quartiere generale di Mato Siva.

(Continua)